



Editoriale

È tempo di cambiare spalla al fucile

ALFREDO REICHLIN

Le considerazioni del governatore della Banca d'Italia sono tutte percorse dalla preoccupazione per il fatto (fatto, non più schio ipotetico) che l'economia italiana sta perdendo competitività. Di questo si tratta, non della stupidità di spuntare al quinto o al sesto posto della classifica mondiale. L'industria italiana è una cosa senza ma perde competitività per la ragione che i suoi sovraccosti (inefficienza del sistema, peso del debito pubblico, il Mezzogiorno che consuma più di quello che produce) consolidano lo zoccolo duro dell'inflazione italiana e quindi alzano i suoi prezzi relativi rispetto ai paesi concorrenti. Che fare? L'arma della svalutazione è di fatto preclusa in un sistema a cambi fissi. Essa ci collocerebbe ai margini dell'Europa. Significerebbe, inoltre, pagare di più il petrolio e tutti quei prodotti intermedi che siamo costretti a importare. Ma difendere la stabilità monetaria significa tenere alti i tassi e quindi scaricare sul bilancio pubblico il peso già enorme degli interessi, col risultato di estendere l'area della rendita di distogliere il risparmio dagli impieghi produttivi, di spazzare gli investimenti. A meno che (e qui sta la novità dei Ciampi di ieri) a meno che non si cominci a riformare qualcosa nelle strutture del sistema.

Prendiamo atto di questo riconoscimento di principio. Ma allora bisogna venire di più al merito: in un paese dove il deficit di bilancio è ormai formato interamente dagli interessi e nel quale esiste un'area sottosviluppata grande come la Germania orientale, e dove i servizi sono da Terzo mondo, davvero non basta dire tagliare ancora. L'accento va posto sulla qualità della spesa e delle entrate perché da ciò dipende la produttività di un «sistema» complesso. E le ricette devono essere chiare. Da un lato si tratta di riformare un sistema fiscale assurdo che tartassa il lavoro e la produzione mentre non solo non colpisce l'evasione ma la legittima con i condoni. Dall'altro lato si tratta di riqualificare una spesa pubblica che non produce servizi efficienti per la semplice ragione che essa è in larga misura la merce di scambio con cui il ceto politico governativo si garantisce voti e potere. È da qui che deriva lo zoccolo duro dell'inflazione italiana ed è tutto questo che pesa sul costo del lavoro. Ma non siamo agli anni 70. La noia è che oggi una politica dei redditi meno che mai può riguardare solo il salario operaio. Diventa impossibile (e addirittura autolesionista per una industria moderna che ha sempre più bisogno di lavoro qualificato e non sottopagato) senza una riforma della pubblica amministrazione e senza che il fisco moderi gli altri redditi. Si tratta, quindi, in buona sostanza, di procedere a una corporata, e niente affatto indolore, redistribuzione non solo dei redditi ma del potere.

Nessuno pretende che la Banca d'Italia dica queste cose in un modo così brutale. Quando però come quest'anno il dott. Ciampi rivolge i suoi moniti non solo al governo ma alle parti sociali, una sinistra veramente riformista ha il dovere, oltre che il diritto, di mettere le carte in tavola. La nostra analisi del disastro italiano, per tanti aspetti analoga a quella del dott. Ciampi, ci porta però alla conclusione che esso non è risanabile se non si avvia una politica completamente diversa per ciò che riguarda la distribuzione del reddito e l'uso delle risorse. E vogliamo aggiungere che, se si punta il dito — come ieri via Nazionale — sul pesco ormai insopportabile del settore protetto e assistito, bisogna cominciare a cambiare spalla al fucile. Bisogna allearsi o, se la parola spaventa, cercare un nuovo compromesso col mondo del lavoro: certo nella sua eccezione più ampia. E non solo per ragioni di giustizia ma perché il connubio politica-affari-parassitismo se la rade fino a che il salario lordo sorregge sulle sue spalle anche le pensioni privilegiate e fasulle, un sistema sanitario di cui godono anche quelli che versano pochi contributi, e il fatto che gli enormi aumenti di produttività generati dal lavoro operaio e intelligente sono requisiti oltre che dai profitti dalle rendite.

Così stanno le cose. Quando il deficit di bilancio è formato solo dagli interessi (il che vuol dire una cosa enorme e cioè che coloro che pagano le tasse — e quindi i lavoratori dipendenti — ripagano ormai integralmente, anche per conto di coloro che evadono, i servizi dello Stato) è semplicemente assurdo, per non dire peggio, che il governo si presenti con queste politiche fiscali al confronto di giugno tra sindacati, Confindustria e governo. Questo significa spingere gli industriali a rifarsi solo sul salario e, quindi, a proteggere quel settore protetto e assistito contro il quale il governatore ha detto cose pesanti.

Ben venga quindi una nuova politica dei redditi. Ma nuova deve essere rispetto a quella attuale e i cui effetti ormai si vedono non solo sull'economia ma sul venir meno della coesione sociale — sulla rottura dei rapporti diritti-doveri, nonché sulla proliferazione di ceti assistiti e di quelli creati all'ombra del bubbone politica-affari. Vogliamo confermarlo o vogliamo cambiarlo? Questo è il vero quesito. Un quesito ormai non più eludibile anche perché non si spiega l'asprezza e la pericolosità che ha assunto lo scontro politico in Italia se non si capisce a quale nodo sociale ed economico siamo arrivati.

Bisogna smetterla di interessarsi sul Pds con la scusa che la sua politica non è chiara. Questo dipende anche da noi. E voglio dire che molto dipende dal modo come ci collociamo in questo difficile passaggio della vita nazionale, dalla chiarezza con cui prendiamo posizione in uno scontro che non riguarda solo le istituzioni democratiche ma il posto del mondo del lavoro nella vita nazionale. Se è vero che il futuro di un paese moderno dipende sempre più dalla capacità di valorizzare la creatività umana e il lavoro in tutte le sue espressioni.

Nella relazione annuale di Ciampi un quadro fosco della situazione economica del Paese. L'inflazione continua a salire: 6,8% nel mese di maggio. «Sono necessarie scelte difficili»

Bankitalia pessimista

«È stretta la porta per l'Europa»

L'Italia non può più perdere tempo: l'unificazione europea si avvicina ma non siamo ancora pronti. Ciampi manda l'avvertimento al governo: basta con le misure tampone, ci vogliono interventi coerenti con una competizione che si fa tra sistemi. Altrimenti vi è il rischio di perdere quanto si è già ottenuto. E alle parti sociali indica una «politica di tutti i redditi». L'inflazione non è domata: è salita al 6,8%.

GILDO CAMPESTATO

ROMA L'inflazione continua a salire 6,8%. La conferma è venuta dall'Istat ma l'anticipazione l'ha fornita il governatore della Banca d'Italia Ciampi nella tradizionale «considerazione finale» all'assemblea della Banca d'Italia. Non casualmente la corsa dei prezzi è una delle ragioni che ci allontanano dall'Europa. Bisogna «fare presto» perché i tempi dell'unificazione dei mercati incombono. Se non prende il giusto passo, l'Italia rischia di «vanificare i successi faticosamente conseguiti». In altre parole, di tornare in seno B. Ciampi chiede al governo «coerenza». La manovra appena decisa per ricoprire l'enorme

buco può anche essere utile nell'immediato, ma sono di ben altro spessore i nodi venuti da affrontare: controllo della spesa pubblica riforma fiscale colpendo evasioni ed elusioni, servizi adeguati, moderazioni nelle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Alle parti sociali Ciampi indica la via di una politica di «tutti i redditi». Non demoralizza la scala mobile e avverte i prezzi ed oneri sociali sono il vero problema ma l'andamento dei salari non può ignorare quel che avviene nel resto d'Europa. La Banca d'Italia, dice orgogliosamente Ciampi, ha fatto quanto doveva ora tocca agli altri.

ALLE PAGINE 3 e 4



«Lavoro» I sardi invadono la capitale

ROMA I lavoratori sardi hanno invaso ieri Roma per chiedere che il governo rispetti gli impegni presi per la reindustrializzazione dell'isola. Una delegazione sindacale è stata ricevuta a palazzo Chigi. Al termine dell'incontro il giudizio dei rappresentanti dei lavoratori è positivo a metà. Promesse per le miniere e la chimica, ma nessun piano di rilancio per gli enti a partecipazione statale. Il 5 e il 20 giugno imprenditori e sindacati interesserati alla «vertenza Sardegna» si incontreranno. Firmata da Andreotti l'intesa per la Sardegna centrale. In drittura d'arrivo la legge di rinascita? **A PAGINA 18**

La visita di Scotti e Martelli a Catanzaro e Taurianova

Un superprefetto per la Calabria Pronta la lista nera dei Comuni

Dopo l'approvazione dei decreti che consentono lo scioglimento dei consigli comunali mafiosi e l'invio di giudici nelle zone più rischiose anche senza il loro consenso, Martelli e Scotti, in visita a Taurianova e Catanzaro, illustrano i compiti dei nuovi «superprefetti» antimafia. Saranno loro a compilare le liste nere dei paesi da commissariare. I giudici attaccano il Guardasigilli: «Lo spostamento d'ufficio è un provvedimento inutile».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

CATANZARO Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, si sono recati ieri a Catanzaro e Taurianova in Calabria. Hanno incontrato i magistrati calabresi, che hanno espresso critiche, anche pesanti, al Guardasigilli per il nuovo decreto-legge che autorizza lo spostamento d'ufficio dei giudici. Ma in Calabria i due ministri hanno soprattutto presentato la nuova figura del «superprefetto» creata per

combattere lo strapotere della criminalità organizzata. A lui spetterà il compito di coordinare tutte le forze dell'ordine presenti nella zona e di compilare la lista dei Comuni da commissariare («sembra siano 21») perché in «odore di mafia». Alle sette di sera i due ministri hanno raggiunto Taurianova per presenziare all'insediamento di un commissariato che un sindacato di polizia ha già definito «una cattedrale nel deserto».

A PAGINA 9

Morti in un incidente quattro finanziari di scorta ai ministri

REGGIO CALABRIA Quattro giovani finanziari addetti ai servizi di vigilanza e di sicurezza per la visita a Taurianova, dei ministri dell'Interno, Vincenzo Scotti e di Grazia e giustizia, sono morti in un incidente stradale. Con un'«Alfa 75» si stavano recando da Gioia Tauro a Taurianova quando, giunti in località Amato, la vettura è sbandata e si è schiantata contro un albero. Tre militari sono morti sul colpo. Il quarto componente la pattuglia, Giuseppe Altanoso, di 23 anni, di Comiso (Ragusa), gravemente ferito è morto durante il trasferimento all'ospedale di Gioia Tauro dove

era stato ricoverato subito dopo l'incidente, al Policlinico universitario di Messina. Le altre tre vittime erano il brigadiere Antonio Amore, di 27 anni, di Larino (Campobasso) e i militari Pierpaolo Gugliandolo, di 23 anni, di Catania e Maurizio Gorgone, di 25 anni, di Messina. I quattro finanziari erano in forza alla IV Sezione operativa di Lametia Terme, ma da alcune settimane erano stati distaccati al Gruppo di Reggio Calabria. Sono in corso indagini per stabilire la dinamica della sciagura, che ha funestato la visita della delegazione governativa a Taurianova.

L'Italia, la giustizia, la mafia

CLAUDIO MARTELLI

«Rispondo con piacere alla lettera aperta del dott. Palombani»

1 - Comprendo bene le ragioni che indussero i costituenti ad introdurre l'obbligatorietà dell'azione penale, evitare cioè discriminazioni ed assicurare alla giustizia penale il massimo di certezza e di trasparenza. Ho specificato, nella mia lettera al Consiglio superiore della magistratura del 21 maggio, che non intendo affrontare il tema dell'azione penale, ma nessuno di noi può negare che già da tempo esso appartiene al dibattito istituzionale, ed è stimolato sia dal nuovo rito accusatorio sia, sul piano concreto, dal fatto che molti uffici di procura finiscono — data l'entità del lavoro — per scegliere i processi da coltivare e quelli da abbandonare, realizzando così una incontrollata discrezionalità.

CARLO SMURAOLA

2 - Ho più volte chiarito che intendo puntare sulla specializzazione dei magistrati con funzioni di pubblico ministero, non intendo porre all'agenda parlamentare o di governo la sua dipendenza dall'esecutivo. So bene quali garanzie racchiuda il principio della indipendenza. Sta di fatto che il sistema processuale, dichiarando il pm una parte al pari della difesa e ribadendo la terzietà del giudice, quanto meno riapre il problema. Sta di fatto che in tutte le libere democrazie la pubblica accusa o dipende o è strettamente correlata con l'esecutivo.

3 - Sono anch'io convinto che non è a colpi di sentenze che si sconfigge la mafia: occorrono interventi di ben più ampio respiro, riguardanti il lavoro, l'economia, il controllo del territorio, il livello di vita, la cultura. Ma ciascuno deve fare il suo lavoro, e farlo bene.

A PAGINA 2

Dietrofront del Quirinale: «Astenersi è legittimo»

Bobbio sul referendum: «Io a votare ci andrò»

STEFANO DI MICHELE

ROMA L'altro giorno Francesco Cossiga, sul referendum, aveva detto: «Votare è un dovere». Ieri ha voluto aggiungere: «È perfettamente legittimo astenersi». Subito Craxi ha ripreso la sua furibonda campagna, tornando ad accusare di «inconstituzionalità» il voto del 9 giugno. Ma aumenta vistosamente il numero di chi contesta l'invito all'astensione. «Vado a votare, la democrazia ha bisogno di cittadini attivi», dice Norberto Bobbio. Alle urne anche Cesare Romiti e moltissimi esponenti del mondo della finanza. «Sono in gioco moralizzazione e riforme», dice Walter Veltroni. Alberto Monticone, ex presidente dell'azione cattolica, all'Unità: «Se passa il referendum vincano gli ideali oggi avviliti dalle logiche di potere». Un sondaggio voterà il 65,9% degli italiani.

A PAGINA 8

PERCHÉ SÌ

MICHELE SERRA

E se fosse il giorno in cui ricominciamo a vincere?

Credo che la grande importanza di questo referendum stia proprio nella sua «banalità». È un referendum tecnico, su un singolo problema che ci dà la possibilità non certo di cambiare il sistema del clientelismo partitico-mafioso, ma almeno di ridimensionarlo drasticamente se vince il sì, il partito che vorrà presentare un maschelone o un furbacchione nelle sue liste, compirà una scelta molto più scoperta, evidente e ingiustificata. Non potrà più dire, infatti, che è impossibile controllare la grande massa dei candidati, perché quello è solo quello sarà il suo candidato. Poiché è da anni che la sinistra si lamenta di avere perso identità ideologica e di non riuscire a sostituirsi con le famose «cose concrete da fare», ecco un'eccezionale occasione di fare una cosa semplice, concretissima e comprensibile. Non risolutiva, ripeto, ma sicuramente indicativa. Un modo per ricominciare a far politica e addirittura — non si sa mai — di ricominciare a vincere: cosa che, è inutile nasconderselo, conforterebbe non poco anche come esseri umani. Per questo il 9 giugno andrò a votare sì e non andrò al mare: anche per paura di incontrarci Bettino Craxi.

Invitati dal presidente per i David di Donatello

I nuovi registi a Cossiga: «Disertiamo il Quirinale»

ROBERTA CHITI

ROMA Cossiga aspetta pure i cineasti disertano. Invitati per stamanti al Quirinale per un incontro con il Presidente in quanto candidati al David di Donatello, molti giovani autori hanno deciso di rifiutare. «Ce lo ricordiamo bene cosa combinava come ministro degli Interni negli anni '70? dicono. Una presa di posizione impaurita, piena di contraddizioni e soprattutto individuale agitero secondo coscienza». Ma prima di arrivare a questa decisione, per la prima volta i giovani autori — da Marco Risi a Daniele Luchetti, da Francesca Archibugi a Gabriele Salvatores — si sono riuniti per discutere insieme di progetti e fronti comuni sui problemi del cinema italiano.

A PAGINA 19

Sabato 8 giugno con l'Unità «Storia dell'Oggi»

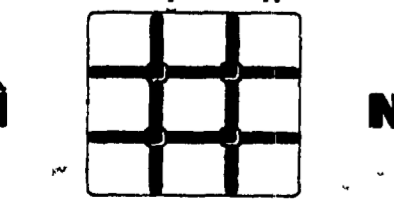
Ogni sabato.

3° fascicolo «Iraq»



A parer vostro...

Raffaele Cutolo chiede di diventare padre. La sua richiesta pone un problema più generale. È giusto riconoscere agli ergastolani il diritto alla paternità oppure no?



Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

«Delazione» fiscale, ieri avete risposto così
SÌ 27% NO 73%

A PAGINA 7

l'Unità

Gicmale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Miracoli antimafia?

CARLO SMURAGLIA

Dopo tanti allarmi, impegni, promesse, il governo propone due decreti-legge...

Il provvedimento relativo alla trasferibilità d'ufficio, sia pure a determinate condizioni...

1) Concentrando tanta attenzione su questo aspetto (i posti vacanti, in alcune disastrate regioni d'Italia, l'invio dei magistrati più giovani per coprirli e così via)...

2) Per coprire i posti vacanti nelle sedi indesiderate esistono ben altri rimedi, tra i quali primissima quello delle incentivazioni...

3) Il principio d'immobilità dei magistrati, consacrato solennemente nell'art. 107 della Costituzione, non è posto a tutela di un privilegio dei giudici...

Insomma, anche questa volta il miracolo non c'è stato, né ci può essere finché ci si continua a muovere con lentezza e difficoltà...

Il ministro della Giustizia risponde alla lettera di Giovanni Palombarini sulle linee di intervento dello Stato nel Sud d'Italia

«Cari giudici, così sto lavorando contro i boss»

CLAUDIO MARTELLI

Rispondo con piacere alla lettera aperta del dott. Palombarini pubblicata il 22 maggio come «fondo» de l'Unità.

1. Comprendo bene le ragioni che indussero i costituenti ad introdurre l'obbligatorietà dell'azione penale, evitare cioè discriminazioni ed assicurare alla giustizia penale il massimo di certezza e di trasparenza.

Il governo, nonostante la difficoltà incontrata dal mio predecessore nell'attuazione della legge sulle pretese circondariali, ha presentato un disegno, già all'esame del Senato, per la revisione dell'intera geografia giudiziaria.

Ho specificato, nella mia lettera al Consiglio superiore della magistratura del 21 maggio, che non intendo affrontare il tema dell'azione penale, ma nessuno di noi può negare che già da tempo esso appartiene al dibattito istituzionale...

3. Vengo agli altri punti. Per evitare che i rapporti tra i diversi uffici del pubblico ministero siano rimessi alla spontanea iniziativa di ciascun ufficio, secondo l'art. 371 del codice, è stato introdotto l'art. 118 bis delle disposizioni di attuazione.

2. Quanto al reclutamento dei magistrati, i concorsi sono stati resi più celeri tanto che, se l'organico non fosse stato aumentato nel 1989 di ben 1.054 unità, la forbice tra organico nominale e organico reale si sarebbe chiusa nel '90.

Intanto occorre pensare all'immediato: bisogna coprire le cosiddette sedi calde, utilizzando incentivi per stimolare le domande, ma anche meccanismi risolutivi dove domande non pervengano.

4. Ho più volte chiarito che intendo puntare sulla specializzazione dei magistrati con funzioni di pubblico ministero, non intendo porre all'agenda parlamentare o di governo la sua dipendenza dall'esecutivo.

So bene quali garanzie racchiuda il principio della indipendenza. Sta di fatto, però, che una parte della cultura giuridica da un senso all'art. 107 della Costituzione, dove, separando i pubblici ministeri dagli altri magistrati, si fa per essi

un'autonoma previsione di garanzie demandate all'ordinamento giudiziario; sta di fatto che il sistema processuale, dichiarando il pm una parte al pari della difesa e ribadendo la terzietà del giudice, quanto meno riapre il problema, Sta di fatto che in tutte le libere democrazie la pubblica accusa o dipende o è strettamente correlata con l'esecutivo.

5. Concordo circa i fattori disincentivanti che nascono dallo stato di certe strutture e da diffusi fenomeni di patologia sociale. Queste anomalie, per esempio a proposito degli ex scambiati delle ferrovie chiamati a fare i dattilografi giudiziari, sono l'effetto delle leggi in materia di mobilità del personale in esubero per talune amministrazioni, leggi che furono salutate come norme sacrosante per la conservazione del posto di lavoro.

In questo modo, tra l'idea di istituire procure regionali, quella di costituire addirittura una procura centralizzata per fatti di grande criminalità e quella di realizzare quanto meno un coordinamento operativo e non soltanto spontaneo tra gli uffici del distretto, si è ritenuto di perseguire quest'ultima come meglio rispondente all'autonomia dei singoli uffici.

Sono anch'io convinto che non è a colpi di sentenze che si sconfigge la mafia: occorrono interventi di ben più ampio respiro, riguardanti il lavoro, l'economia, il controllo del territorio, il livello di vita, la cultura. Ma ciascuno deve fare il suo lavoro, e farlo bene; nella speranza - nella fiducia - che altri facciano altrettanto.

Dal referendum del 9 giugno un'occasione per un forte potere delle donne nelle istituzioni

LIVIA TURCO

È positivo che i temi della rifondazione democratica dello Stato e della riforma della politica abbiano assunto una così forte centralità nel dibattito politico.

È importante, in particolare, il punto di vista delle donne. Esso richiede che le elette e le elettrici facciano agire quel patto tra donne per realizzare una forza collettiva. Richiede che le donne elette facciano agire una politica della trasversalità, che, mettendo al primo posto le domande ed i progetti delle donne, rompa con le logiche di appartenenza partitica e di schieramento; rompa con una logica del puro esercizio del potere conferita forza al punto di vista ed ai progetti delle donne; produca una innovazione generale della politica.

1) abbattere i costi della politica realizzare una «politica sobria» 2) superare il voto di preferenza per moralizzare la politica e per obbligare i partiti ad assumersi limpide ed esplicite responsabilità nei confronti dell'elettorato femminile;

Questo punto fu compreso ed elaborato da Enrico Berlinguer con profondità e lungimiranza. Sostiene che il movimento di liberazione delle donne si declina in un impegno dei partiti e degli organismi della politica, proponendo una nuova stagione della democrazia.

Questo punto fu compreso ed elaborato da Enrico Berlinguer con profondità e lungimiranza. Sostiene che il movimento di liberazione delle donne si declina in un impegno dei partiti e degli organismi della politica, proponendo una nuova stagione della democrazia.

Il referendum del 9 e 10 giugno può costituire una importante occasione per affermare il diritto ad un voto libero e pulito per affermare il valore e costruire la possibilità di un maggior potere femminile nelle istituzioni.



l'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettrici

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renzo Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613481, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella

licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

licenz. al n. 156 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Quando Togliatti chiese i Quaderni di Gramsci

Giuseppe Vacca

Volendone disporre subito la pubblicazione, il 20 maggio egli aveva scritto a Sraffa: «Non ho nessuna idea nemmeno approssimativa di essi. Di che si tratta?». Poco prima che Togliatti scrivesse a Manuil'skij Sraffa gliene aveva fornito «una sommaria descrizione» (lo testimonio lui stesso, molti anni dopo, su Rinascita del 14 aprile 1967).

Altra cosa da notare è l'espressione relativa al contenuto dei Quaderni. Quanto sapeva Togliatti al riguardo?

WEEKEND

Giuseppe Vacca

Sraffa il 6 luglio Tania depositò i manoscritti presso la Banca commerciale. Secondo la ricostruzione di Spriano, sarebbe stata poi Tania stessa a farli arrivare a Mosca, un anno dopo.

Quando avvenne il trasporto e dove essi giunsero effettivamente? Secondo Spriano, prima che Tania rientrasse a Mosca, dove «i

Quando Togliatti chiese i Quaderni di Gramsci

Giuseppe Vacca

Sraffa il 6 luglio Tania depositò i manoscritti presso la Banca commerciale. Secondo la ricostruzione di Spriano, sarebbe stata poi Tania stessa a farli arrivare a Mosca, un anno dopo.

Quando avvenne il trasporto e dove essi giunsero effettivamente? Secondo Spriano, prima che Tania rientrasse a Mosca, dove «i

Dunque, i Quaderni giunsero a Mosca qualche tempo dopo il rientro di Tania, avvenuto nell'estate del '38. Del trasporto, così come Togliatti aveva chiesto l'anno prima e mentre lui era in Spagna, si occupò il governo sovietico, probabilmente d'intesa con Raffaele Mattioli, che li aveva custoditi nel frattempo.

Allarme Italia



Il governatore di Bankitalia chiede misure coerenti. Altrimenti vi è il rischio di retrocessione in serie B

I problemi di sempre: debito pubblico, inflazione, servizi vecchi e cari. «Tenere i salari in linea con i paesi Cee»

Solo un anno per rincorrere l'Europa

Ciampi impietoso sui mali del Paese: «Governo, non bluffare più»



La Banca d'Italia tutto quel che poteva fare lo ha fatto. Adesso tocca al governo rimediare le condizioni che ci tengono lontani dall'Europa: inflazione, debito pubblico, scarsa qualità dei servizi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Euroscetticismo? Eurotimidi? Eurocercami come denuncia De Michelis? Il governatore della Banca d'Italia Ciampi evita di impelagarsi nelle polemiche spicciolate ma avverte: quel prefisso «euro» si adatta ancora troppo poco al nostro paese.

Se c'è un'Europa della spesa pubblica, per Ciampi c'è anche un'Europa dei salari. Alla vigilia della trattativa sul costo del lavoro avverte «La dinamica delle retribuzioni deve essere coerente con un'inflazione che si porti verso i più bassi livelli europei».

Se c'è un'Europa della spesa pubblica, per Ciampi c'è anche un'Europa dei salari. Alla vigilia della trattativa sul costo del lavoro avverte «La dinamica delle retribuzioni deve essere coerente con un'inflazione che si porti verso i più bassi livelli europei».

Troppo potere? «Ma senza di noi la lira cola a picco»

ANTONIO POLLIO SALIMINI

ROMA. Nelle capitali europee e negli Stati Uniti c'è chi sostiene che le banche centrali hanno troppo potere. A Londra molti tra i conservatori vedono con il fumo negli occhi un progetto di Banca europea che rende autonoma e indipendente dai governi.

Signori, ecco le contraddizioni che l'Italia vive...

Pubblichiamo alcuni stralci delle considerazioni finali lette ieri dal governatore Ciampi. In particolare quelli che ritengono i paesi più significativi sulla situazione italiana.

Divene sempre più evidente la contraddizione che l'Italia vive. L'economia italiana ha realizzato negli anni Ottanta significativi progressi nell'industrializzare il tessuto produttivo, nello stesso tempo ridurre l'inflazione.

La finanza pubblica. L'attuale, elevato livello dei tassi d'interesse internazionali rende improbabile che il costo medio del debito pubblico scenda nei prossimi anni al di sotto del ritmo di espansione dell'economia.

assessarsi, su stabili basi. Questi traguardi vanno raggiunti rispettando modalità che la stessa Comunità europea tende ad imporre, di diritto o di fatto.

Il mercato del lavoro. Politica economica e parti sociali devono rapidamente rendere la dinamica delle retribuzioni coerente con un'inflazione che si porti verso i più bassi livelli europei.

I servizi. Nel confronto con l'industria, i servizi di mercato, nel loro insieme, hanno presentato negli anni Ottanta una dinamica annua della produttività del lavoro in media inferiore di oltre quattro punti percentuali.

tassi di cambio che si avviano a divenire irrevocabilmente fissi, per salvaguardare l'occupazione e la tendenza dei salari deve essere dettata da quella più moderata prevalente nell'area sovranazionale.

Il mercato del lavoro. Politica economica e parti sociali devono rapidamente rendere la dinamica delle retribuzioni coerente con un'inflazione che si porti verso i più bassi livelli europei.

I servizi. Nel confronto con l'industria, i servizi di mercato, nel loro insieme, hanno presentato negli anni Ottanta una dinamica annua della produttività del lavoro in media inferiore di oltre quattro punti percentuali.

È necessario sottoporre a rinnovato vaglio i fini di interesse generale che giustificano la partecipazione pubblica in imprese. Nelle aziende che si sceglie di conservare all'area pubblica, va rinalzato l'impegno imprenditoriale, improntandolo a stretti criteri di economicità.

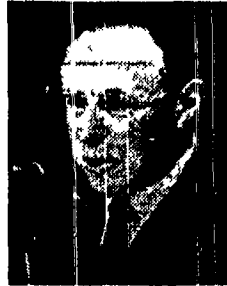
Il rialzo dei prezzi al consumo è stato nella media dell'anno del 6,5 per cento. Scesa al 6 per cento a maggio, l'inflazione è successivamente risalita, collocandosi a dicembre al 6,6 per cento.

L'inflazione. Il rialzo dei prezzi al consumo è stato nella media dell'anno del 6,5 per cento. Scesa al 6 per cento a maggio, l'inflazione è successivamente risalita, collocandosi a dicembre al 6,6 per cento.

l'esterni. L'Italia non è paese di serie B, ma la novità è che al nesso tra ciò che il Paese deve fare e ciò che la costruzione comunitaria richiede diviene oggi più stretto e più serrato nei tempi.

Ciampi presenta un quadro allarmante dell'Italia in Europa. La convergenza con le economie del partner è un sogno: il differenziale d'inflazione rispetto ai paesi della «banda stretta» è troppo elevato.

Allarme Italia



POLITICA INTERNA

La relazione del governatore ha raccolto consensi unanimi
Agnelli: «Attenzione però, l'Europa non ci aspetta»
Del Turco: «Giusti i richiami su fisco e politica dei redditi»
Critiche di Giugni alla parte dedicata alla scala mobile

«Ha ragione, bisogna cambiare»

Industriali e sindacati in coro: è l'ora delle riforme

Bankitalia e le altre Uti in forte aumento

ROMA. Forte aumento degli utili per la Banca d'Italia: i conti del 1990 dell'istituto di emissione, sottoposti ieri all'approvazione dell'assemblea dei soci, si sono chiusi infatti con un utile di 670 miliardi di lire contro i 446 miliardi dell'anno precedente. Il Tesoro, per non essere «azionista» della Banca d'Italia, incassa così un ricco «dividendo» (402 miliardi di lire) mentre ai veri azionisti dell'istituto, e cioè le casse di risparmio italiane, andranno solo 18 milioni di dividendo «ordinario», pari al sei per cento del capitale della banca che è infatti di 300 milioni. Come ogni anno, però, il consiglio superiore della banca ha proposto un'ulteriore assegnazione ai soci, fissata quest'anno in 2,48 miliardi.

Nel corso dell'esercizio, la Banca d'Italia ha proceduto alla rivalutazione dei suoi immobili prevista dalla recente legge Formica: il valore reale degli immobili dell'istituto è stato stimato in oltre 3.016 miliardi di lire, con una rivalutazione di 1.521 miliardi sulla quale dovrà essere pagata un'imposta, accantonata nell'apposito fondo, di 243 miliardi. Dal bilancio della banca emergono tra l'altro perdite su cambi per 432 miliardi dovute soprattutto ad operazioni in dollari in relazione all'andamento dei cambi. Nel 1989 vi era stato invece un utile di 53 miliardi.

Le banche italiane, dal canto loro, accrescono la redditività ed il patrimonio, ma non si mostrano «generose» nei confronti dei propri azionisti. Nel '90, secondo i dati contenuti nella relazione della Banca d'Italia, l'utile netto del sistema delle aziende di credito ordinarie è salito dallo 0,44 allo 0,55 per cento rispetto ai fondi intermediari, mentre la percentuale del risultato di gestione è stata pari all'1,66% (1,55% nell'89). La quota degli utili distribuiti sotto forma di dividendi è calata decisamente calata, passando dal 37,6% al 31,2%.



Gianni Agnelli e, in alto a destra, De Benedetti e Pininfarina all'assemblea della Banca d'Italia

Politica dei redditi, fisco, inflazione. Da imprenditori e sindacati Ciampi ottiene un largo consenso sui problemi messi al centro della sua relazione. «Però l'Europa non ci aspetta» - dice Gianni Agnelli - «bisogna darsi molto da fare». «Non siamo d'accordo proprio su tutto, ma i richiami di Ciampi possono essere lo sfondo per il negoziato di giugno», è il parere di Del Turco. Critici invece Sarcinelli e Gino Giugni.

RICCARDO LIGNORI

ROMA. Questa volta Ciampi ha convinto. Sindacalisti, imprenditori, economisti, nelle «considerazioni finali» del governatore tutti trovano un passaggio, un punto «forte», da sottolineare e mandare a memoria. Vale per tutti l'esempio del sindacato Lontano dell'Italia Bruno Trentin, tocca al numero due Ottaviano Del Turco commentare per la Cgil la relazione del governatore: «Non tutti i suoi giudizi collimano con i ragionamenti che la Banca d'Italia fa, ma sono giusti i tempi in cui le considerazioni finali erano dei veri «corpo a corpo» con le nostre

posizioni». Quello di Ciampi, dice ancora Del Turco è un ragionamento pacato che richiede uguale livello di riflessione e di disponibilità al confronto a tutti: governo, imprenditori, confederazioni sindacali. Anzi, i richiami di Ciampi ai vincoli internazionali dell'Italia «possono essere assunti come sfondo di un grande negoziato». Quale sia questo negoziato è chiaro. È quello sulla riforma del salario che prenderà le mosse tra pochi giorni. Lotta all'inflazione, competitività delle imprese, scala mobile; su questo groviglio di pro-

blemi che saranno al centro della trattativa, Ciampi non è stato moderato né ha tirato cazzotti, continua Agnelli rispondendo alle domande «pugilistiche» dei cronisti, «però ha sottolineato che la trattativa è importante e difficile». L'Avvocato del resto non è l'unico tra i big dell'industria a mostrarsi appagato dal discorso del governatore. A parte un poco loquace Raul Gardini (che comunque al suo rientro «ufficiale» in Italia è stato uno dei pochi a condividere il privilegio del rituale caffè con il governatore prima dell'assemblea) sono parecchie tra gli imprenditori le facce sorridenti che guadagnano l'uscita del salone dove Ciampi ha da poco concluso il suo discorso. La prima a farsi largo è quella di Carlo De Benedetti. Della relazione - dice - gli sono piaciuti soprattutto i tre punti riguardanti l'inflazione, le privatizzazioni, il rilancio della Borsa (ma non c'è solo quella, ha replicato il presidente dell'Acri Mazzotta: per finanziare le imprese serve anche un sistema bancario stabile). Lo stesso sommo si legge in

volto ad Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria. Senza mai nominarla esplicitamente, Ciampi ha ampliato fatto riferimento a quella teoria delle «due Italie» (una esposta alla concorrenza internazionale che subisce l'inflazione, l'altra, quella dei servizi, che l'inflazione allenta) sulla quale insiste da un po' di tempo a questa parte: «È stato un richiamo molto forte - dichiara - e il governo dovrebbe rifletterci». Forzando un po' i toni, Pininfarina si spinge addirittura a scovare una «perfetta sintonia» con le posizioni della Confindustria sulla parte fiscale. «Se si legge bene il documento - dice il presidente degli industriali privati - non viene richiesto un aumento della pressione fiscale ma una migliore ripartizione dei carichi ed un invito a ridurre la spesa». Dagli economisti e dai banchieri giunge invece una sorta di applauso per il forte allarme-inflazione lanciato da Ciampi. «La vera novità di quest'anno», assicura Antonio Padellaro, mentre Luigi Spaventa definisce il discorso di Ciampi

una relazione estremamente precisa sull'autonomia della politica monetaria. Il cambio è l'obiettivo finale da non toccare, al quale è subordinato tutto il resto». Naturalmente questo comporta una «forte responsabilità» per quanto riguarda il raffreddamento della corsa dei prezzi. Ma questo non è un obiettivo che riguardi esclusivamente la Banca d'Italia. In questo coro di consensi, poche le note sstonate. La prima è di Gino Giugni, che trova poco soddisfacente soprattutto la parte riguardante la scala mobile («non sono d'accordo quanto il governatore parla di appiattimento retributivo, perché la verità è che la scala mobile non può farci proprio niente»). La seconda stonca - più prevedibile - è di Mario Sarcinelli, ex direttore generale della Banca d'Italia e del Tesoro, ora numero due della Berd, che sembra accennare a un Ciampi troppo morbido con il governo: «La relazione - dichiara - mantiene fede a ciò che è stato detto, ma non dice nulla su quali sono le condizioni per farlo».

Pomicino e Formica ringraziano Ciampi

Il Pds: «Finalmente ci dà ragione sul fisco»

Anche tra i politici le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia hanno riscosso grandi applausi. Eppure, sostiene il ministro ombra del Tesoro Filippo Cavazzuti, «Ciampi è meritevole perché va contro tutto il sistema politico». Pomicino e Formica ringraziano per gli incoraggiamenti per il futuro, ma non dicono nulla sugli errori del passato. Viscio: «Per la prima volta si parla di riforma fiscale».

ROMA. «Buono, buono...certo è un po' radicale. A botta calda, la reazione di Corrado Formica, direttore generale della programmazione economica, non è proprio entusiasta. Non devono essere piaciuti al più stretto collaboratore del ministro del Bilancio (non presente all'assemblea con le consuete dimissioni del governo) le stoccate di Ciampi sugli obiettivi di politica economica regolarmente mancati, sull'«incoerenza» dei

comportamenti dell'esecutivo. Dal canto suo Cirino Pomicino sceglie un'altra strada, quella cioè di unirsi al coro generale dei consensi: la relazione del governatore, dice il titolare del Bilancio, è uno specchio fedele dei problemi ma è anche in «perfetta sintonia» con il programma triennale di risanamento economico messo in campo dal governo pochi giorni fa. «Sugli obiettivi, sia sul cammino da percorrere per raggiungerli, pre-

vozza che coinvolge anche la maggioranza: «Non c'è dubbio - dice ad esempio il socialista Cicchitto - che le conclusioni di Ciampi presentino un taglio fortemente critico rispetto alla gestione della politica economica». Ai tempi della presidenza Craxi, sostiene l'economista socialista, tirava ben altra aria. Cicchitto è del resto assai critico anche con le mosse della Banca centrale in materia di politica economica: «Ha puntato tutte le sue carte sugli alti tassi di interesse». Un richiamo all'«età craxiana» (è un augurio che torni presto) arriva da un altro socialista, il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro che contrappone un governo confuso e pasticcione ad una Banca d'Italia che resta il più saldo presidio dell'economia italiana». Borsale sulla gestione della politica economica del governo anche da un esponente

«anomalo» della maggioranza come il dc Nino Andreatta; nonostante i richiami di Ciampi aggiunga «le difficoltà rimangono e i problemi del sistema politico portano ad un'aspettante lentezza sul risanamento della finanza pubblica, riunito in altri paesi in due o tre anni». Di tenere diversi i commenti provenienti dall'opposizione. «L'analisi che Ciampi è simile se non identica a quella di Occhetto nel suo discorso di insediamento al governo ombra», sostiene il ministro delle Finanze nel governo del Pds Vincenzo Visco. Una analisi peraltro non dissimile da quella degli stessi industriali. «Sono le terapie ad essere diverse», dice ancora Visco, che sottolinea una delle novità assolute della relazione di Ciampi, la richiesta formale («che dopo tanto tempo ci dà ragione») di una riforma fiscale. Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, mette invece l'accento

sull'«insistenza con cui il governatore ha trattato il tema dell'inflazione». «Il dato più significativo - sostiene Cavazzuti - è avere incontrato le osservazioni alla concorrenza e quelli che non lo sono, e il pubblico colpisce con questo settore. È chiaro che con questo il governatore va contro tutto il sistema politico, e per questo è ancora più meritevole, perché il sistema politico campava sull'inefficienza del pubblico». Anche secondo il responsabile economico del Pci Gerolamo Petlicano quello di Ciampi rappresenta un nuovo severo richiamo al governo: «Ancora una volta dalla Banca d'Italia - dichiara Petlicano - viene una precisa sollecitazione: la politica monetaria svolge una funzione di supplemento, ma è la politica di bilancio che compete al governo la sola che può determinare le condizioni di sviluppo dell'economia reale».

I dati delle città campione erano leggermente più pessimisti

Anche a maggio corrono i prezzi

L'inflazione balza al 6,8 per cento

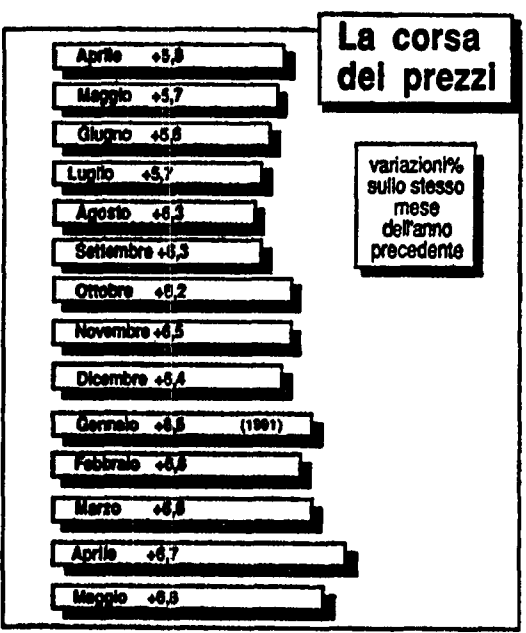


Paolo Cirino Pomicino

I prezzi salgono ancora. A maggio, con una lieve impennata, l'inflazione passa dal 6,7% di aprile al 6,8% su base annua, con un incremento mensile dello 0,4%. Nelle sue «Considerazioni finali» Ciampi parla di «persistenza dell'inflazione», di forte scarto rispetto a Germania e Francia ma è abbastanza ottimista sul futuro. «Possibile scendere sotto il 6% alla fine dell'anno».

ALESSANDRO GALIANI

sulle città campione l'istituto di statistica aveva previsto un'inflazione al 6,6% e poi nel conteggio definitivo aveva invece corretto al rialzo il tiro, annunciando un aumento dei prezzi del 7%. Dobbiamo che in questa occasione, visto che la situazione è perfettamente rovesciata, il ministro si prenda la briga di mostrare altrettanta pignoleria contabile. A maggio comunque, se guardiamo nel dettaglio le variazioni mensili dei prezzi, notiamo che il calo dell'elettricità e dei combustibili appare ormai un fatto consolidato (-5,3% a maggio, determinato dall'effetto combinato della diminuzione del prezzo dell'energia elettrica e dall'aumento del prezzo dei combustibili da riscaldamento e +4,6% di tasso annuo). I prodotti che maggiormente hanno contribuito all'aumento dei prezzi sono i mobili e la biancheria per la casa che, sotto la voce articoli ad uso domestico, hanno visto i loro prezzi lievitare dell'1,1%. I be-



si il 6,8% in maggio, mezzo punto in più di dicembre». E aggiunge amaro: «Nella maggior parte dei paesi industriali è già prevalso il moto discendente». Nel finale delle sue «Considerazioni» però il governatore della Banca d'Italia si concede una nota di cauto ottimismo «in un contesto ciclico sfilato, col prezzo del petrolio sui valori attuali, e ve-

rosamente che nella seconda parte dell'anno l'inflazione decelererà anche in Italia, tanto più quanto maggiore sarà il contenimento dei costi». Poi la previsione: «Quando anche il suo ritmo sui 12 mesi scenderà, come è possibile, sotto il 6% alla fine dell'anno, non si ridurrà sostanzialmente lo scarto rispetto alla Francia e alla Germania».

Incontro capigruppo-ministri finanziari. Pronti gli emendamenti Pds

«Manovrina» all'esame del Senato

E i telefonini non saranno tassati

Martedì il decreto fiscale del governo entrerà nella fase più delicata del suo esame parlamentare. Al Senato, nelle commissioni Bilancio e Finanze, saranno presentati gli emendamenti alla «manovra dei telefonini», ieri a palazzo Chigi incontro tra i capigruppo dei quattro partiti di governo e i ministri finanziari ed economici. Il Pds mette a punto i suoi emendamenti sulla spesa e le entrate.

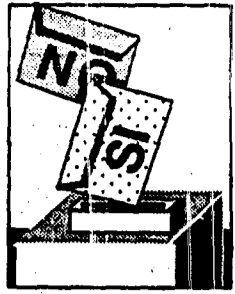
GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo e la maggioranza macinano riunioni su riunioni - ora al Senato ora a Palazzo Chigi nel tentativo di salvare il decreto fiscale (quello ormai famoso per le banche, i telefonini e le carte di credito) e qualche altro provvedimento come quelli relativi al contenzioso fiscale, alla finanza locale e all'autonomia impositiva. Intanto i senatori del Pds stanno mettendo a punto le proposte per modificare le norme del decreto fiscale. Gli emendamenti saranno presentati martedì. Anche il governo presenterà le sue nuove proposte martedì. Per un equivoco sulla effettiva convocazione della riunione all'appello di ieri mancavano al capigruppo democristiano alla Camera Antonio Gava, i capigruppo di Camera e Senato per il Pdi Filippo Carla e Maurizio Paganelli. Il vertice si è svolto a Palazzo Chigi presenti Giulio Andreotti, i tre ministri finanziari e i capigruppo di Camera e

Senato. Titolo della riunione: «come evitare lo svuotamento della manovra economica». Soluzione: nominare una minicommissione che studi tempi e modi per salvare il decreto e recuperare una serie di provvedimenti «spartigliati tra Camera e Senato». Entro giugno è previsto il voto del Senato sul decreto relativo all'autonomia impositiva. Lo ha fatto notare ai giornalisti il sottosegretario alla presidenza Cristoforo precisando anche che nel corso dell'incontro con il capigruppo si è trovato l'accordo non solo su questo provvedimento ma anche su quello relativo al contenzioso tributario. Intanto per martedì nelle commissioni Bilancio e Finanze del Senato il relatore del decreto è lo stesso governatore - come anticipato dall'Unità di giovedì - presenteranno proposte emendative per rendere meno vessatorie e casuali un po' delle imposte seminate nel decreto in particolare, imbarcazioni, auto 4x4,

carte di credito, telefonini. L'immaginario collettivo è stato colpito da queste imposte inventate per rastrellare un po' di soldi. Ma, invero, in quel decreto, che tra entrate e uscite dovrebbe far risparmiare oltre 14.000 miliardi alla finanza pubblica, c'è anche qualcosa d'altro. Le proposte dei senatori del Pds si appunteranno innanzitutto su quel «qualcosa d'altro». I capigruppo delle commissioni Bilancio, Ugo Spagnoli, e Finanze, Carmine Garofalo, insistono subito su un punto: l'aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti (+0,25 per cento) e dei lavoratori autonomi (+1 per cento). L'incremento contributivo - dicono i due esponenti del Pds - va cancellato. Il gettito può essere sostituito con altre entrate. L'aggravio dei contributi rappresenta un pezzo importante del decreto del governo: 1.150 miliardi dei 7.000 stimati come entrata della parte fiscale del decreto. La proposta alternativa riguarda il fisco: le verifiche incrociate tra Intendenza di Finanza e Catasto immobiliare. I risultati delle verifiche andrebbero messi a disposizione dei Comuni soprattutto se è vero che dal 1992 si vuol partire la nuova imposta comunale sugli immobili (Ici). D'altronde, appena l'altro anno è stato introdotto il recupero automatico del fisco drag: aumentare ora i contributi previdenziali a carico delle buste paga dei lavoratori vuol dire rimangiarsi parte della restituzione del drenaggio fiscale e risporre dunque i lavoratori al taglieggiamento dell'inflazione. La prima proposta dei senatori del Pds tocca, concretamente, il magma dell'evasione fiscale. Restando nel campo della trasparenza, anche patrimoniale, la seconda proposta riguarda l'abolizione a partire dal 1992 del segreto bancario. Terza proposta (già avanzata all'interno del disegno di legge in discussione al Senato sulla riforma sanitaria) la fiscalizzazione degli oneri sociali per la sanità. Una parte del decreto governativo riguarda i risparmi di spesa. Acuti contrasti nella maggioranza e fra il governo e l'opposizione si sono già manifestati sulle norme che colpiscono i mutui della Cassa depositi e prestiti. Scandono da ottomila miliardi a 7.100 e passano sotto la piena discrezione del ministro del Tesoro. I senatori del Pds non ci stanno e chiederanno il ripristino degli ottomila miliardi di mutui ai Comuni. Gli altri emendamenti riguarderanno la pioggia di imposte e tasse irrazionalmente fatta cadere su camper, barche, telefonini portatili, carte di credito, fuoristrada, spiriti (perché il vermouth deve continuare a godere di speciali trattamenti fiscali?).

Scontro referendum



POLITICA INTERNA

Il capo dello Stato dopo aver detto che «il voto è un dovere» sostiene che non presentarsi ai seggi è un no rafforzato. Craxi però insiste: «La consultazione è incostituzionale...» Cesare Romiti: «Io il 9 giugno non deserterò»

Cossiga ci ripensa: «Legittimo astenersi» Ma Bobbio dice: «Andrò alle urne, sono un cittadino attivo»



Norberto Bobbio

Se passa questo referendum, ne trarranno vantaggi i giovani, le donne, gli ideali oggi avviliti dalle logiche di potere. Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, sottolinea le contraddizioni di una Dc divisa tra le sordità conservatrici dei vertici e le spinte che vengono dall'associazionismo cattolico. L'astensionismo? «La democrazia si soffoca anche comprimendo l'elettorato».

FABIO INWINKL

ROMA. Figura eminente del laicato cattolico, Alberto Monticone è stato presidente dell'Azione cattolica italiana dal 1980 all'86. La sua indipendenza di giudizio, la libertà della sua ricerca culturale, gli valsero gli attacchi degli integralisti e della gerarchia ecclesiastica. Docente di storia moderna all'Università «La Sapienza», Monticone è intervenuto il 5 maggio, al Metropolitan di Roma, alla manifestazione di apertura del comitato promotore per il referendum del 9 giugno.

IL MERCATO DEL VOTO/2

Calabria, la macchina perfetta della controprova

In Calabria il voto non è più segreto da un pezzo. Qui, prima che arrivassero i computer, notabili e cosche malavite avevano inventato il sistema «a controprova» che con poca fatica controlla con precisione matematica interi nuclei familiari di elettori. In Calabria un doppio record nazionale: il più alto tasso di astensioni ed il più alto di preferenze. Ciccio Mazzetta: «Controllo 25.000 preferenze...».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. Quest'anno, dopo quarant'anni, per la prima volta, non ho rinnovato la tessera della Dc. La mia decisione non sarà di poco conto: per le elezioni politiche posso anche arrivare a controllare 25.000 voti di preferenza; per le regionali e comunali, anche 5.000. E sono tutti voti sani, puliti, non sono voti della mafia. Francesco Macri l'avvertimento l'ha lasciato cadere nei giorni più caldi della tragedia di Tauro mentre, sotto l'incalzare delle opposizioni, nel totale silenzio della Dc calabrese, veniva richiesto a gran voce lo scioglimento del consiglio comunale e la sospensione, il periodo necessario alla «bonifica» dall'inquinamento malavitoso, delle elezioni comunali. Una sbruffonata? Fatto è che

Cossiga si corregge: anche non votare, il 9 giugno, è «perfettamente legittimo». E Craxi rilancia tutte le sue accuse: «incostituzionale», «inutile», «pretestuoso...». Ma il fronte del sì si allarga sempre più. Norberto Bobbio: «Vado a votare, la democrazia ha bisogno di cittadini attivi». Alle urne anche Cesare Romiti e tanti esponenti del mondo della finanza. Ingrao: «Il referendum, strumento della democrazia».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Francesco Cossiga, di buon'ora, dal Colle precisa, puntualizza ed «esterna» nuovamente. Oggetto? Il referendum del 9 giugno. L'altro giorno il capo dello Stato aveva detto che votare è un dovere mettendogli i piedi nel piatto della campagna per l'astensione di Craxi e delle Leghe. Ieri mattina, ai microfoni del Gr1 e del Gr2, ha parzialmente rimediato. «Considero legittima la posizione di chi va a votare - ha detto - e considero legittima anche la posizione di chi per questo motivo si asterrà dal votare. Per il presidente della Repubblica «la volontà può esprimersi in due modi. Non andare a votare significa che il cittadino Cossiga si recherà alle urne. Soddisfacendo legittime curiosità, confidenza per confidenza, avrà

giungere quel quorum di voti che rende valido il referendum. Quindi il non votare significa un no rafforzato». Si tratta, aggiunge, di un comportamento che considero perfettamente legittimo. Bettino Craxi ha tirato un respingimento, poi ha subito indossato il mantello di Ghino di Tacco e gli ha commissionato il solito corsivo sul «Avanti!», che per la prima volta la trasparence una certa irritazione nei confronti del Quirinale. «Il capo dello Stato ha opportunamente ricordato che il voto del 9 giugno non rappresenta per i cittadini un dovere costituzionale - si compiace -. In confidenza poi ha fatto sapere che il cittadino Cossiga si recherà alle urne. Soddisfacendo legittime curiosità, confidenza per confidenza, avrà

Monticone: «Libertà di coscienza? Una scelta di autoconservazione»

questa contrastata campagna elettorale? Anzitutto, una diffusa sordità di parte notevole dei grossi partiti. Una volontà di non toccare i meccanismi, delle proprie strutture. Il tentativo di smuovere la portata di questo referendum rivela il timore di lasciare ai cittadini la possibilità di cambiare. Si predica l'astensionismo, ci si rifugia nella «libertà di voto» con motivazioni che evidenziano una mentalità di autoconservazione. Questo vale per le forze di governo. Ma tra gli astensionisti più accesi troviamo le Leghe. Il senatore Bossi invita tutti ad andare al mare. Come mai? Queste che dovrebbero essere l'espressione di fasce proletarie di opinione pubblica guardano, in effetti, con sufficienza all'appuntamento referendario. Vedo in ciò un'incapacità di dare contenuti politici alla protesta. Non si coglie tutto il valore del principio di cittadinanza, cui questa consultazione vuol dare inizio.

C'è una crescente divisione nelle file democristiane. La posizione ufficiale è per la libertà di voto. I vertici sono in realtà contrari. Ma molti esponenti, anche di rilievo, dichiarano il loro consenso. Come si può interpretare questo fenomeno? Non mi stupisco di quel che avviene nella Dc. Può essere un segnale che in quel partito è in atto un certo fermento, che l'attuale gruppo dirigente non riesce a rappresentare e ad esprimere. Penso ai giovani, alle scuole di formazione politica. La Dc vive una fase di passaggio, proprio sul tema delle riforme. L'ultimo Consiglio nazionale dello scudocrociato ha presentato una serie di pro-

poste su questa materia. Come le valuta? Le considero una buona base di dibattito. Apprezzo il proposito di ridare centralità e forza al Parlamento, e così pure l'istituto della sfiducia costruttiva (in base al quale non si «licenzia» un governo se non c'è una soluzione alternativa). Ho qualche perplessità sulla figura del cancelliere, sulla sua realizzazione concreta. Ma se ne può discutere. Intanto, sul referendum, la componente più attiva è, sin dalla raccolta delle firme, l'associazionismo cattolico... Sì, su questo terreno c'è una forte motivazione per rilanciare dal basso i temi propri dell'area cattolico-democratica, con una forza di suggestione nuova, per un'utopia politica più forte, più ricca di contenuti programmatici. Tutto questo viene inevitabilmente a

scontrarsi con una politica della Dc in chiave di gestione dell'esistente o, talora, di mera conservazione del potere. In definitiva, se può guardarsi con ottimismo alla scadenza del 9 giugno? Non mi sento di fare previsioni. Un dato, però, è incoraggiante. Mi riferisco al crescendo di attenzione che si registra nella stampa. C'era stata molta diffidenza, addirittura un'ostilità malcelata. Poi, molti organi d'informazione hanno dato spazio a questo tema, hanno preso posizione. Si è capita una cosa molto importante. La democrazia non si soffoca solo attendendo alla libertà di stampa. Ma comprimendo l'elettorato, gli strumenti attraverso i quali può esprimere la sua volontà. Ecco perché il voto del 9 giugno è diventato molto più importante di quanto si poteva ritenere fino a qualche settimana fa.

Walter Veltroni a Milano spiega perché il voto «è un missile a due testate» A colloquio con la gente

«Sono in gioco moralizzazione e riforme»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Il boicottaggio delle due maggiori testate Rai sembra perdere colpi. L'attenzione attorno alla campagna referendaria del 9 giugno comincia a salire. E con Pds e Acli, nella capitale della Lombardia, si mettono in moto importanti settori del mondo cattolico, del sindacato, della stessa Dc. La convinzione che riduce da quattro (o tre) a una sola le preferenze per i candidati alla Camera non sia che il primo passo verso la riforma istituzionale si fa strada. E in questo quadro che ieri, sotto la bandiera della Quercia, è sceso in campo Walter Veltroni. La giornata milanese del responsabile nazionale dell'informazione del Pds comincia alle 11, davanti ai microfoni di Radio Popolare. Ed è subito sfida. A far da contraddittorio, secondo i programmi, avrebbero dovuto esserci il vicepresidente della giunta regionale della Lombardia Finetti (Pds) ed il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi. Ma né l'uno né l'altro si fanno vedere. E neppure sentire. Non è un caso: socialisti e leghisti sono i più convinti fautori del boicottaggio. Un boicottaggio che ha scelto come strada maestra il silenzio della non informazione. «È la campagna più audace - accusa Veltroni - sottrarre ai cittadini il diritto di conoscere. Socialisti o no, le telefonate a Radio Popolare si susseguono. A chiamare sono soprattutto giovani. Qualcuno chiede se nella posizione del garofano non ci sia la volontà di trasformare la scadenza del 9 giugno in una sorta di maxiscandalo in vista di eventuali elezioni anticipate ad ottobre. La maggioranza è per il sì ma non manca chi - è il caso di un'«astensione» - afferma di essere stato «fino a una settimana fa» convinto di votare no. «Per le preferenze non ho mai seguito alcun tipo di indicazione - dice - adesso mi sento un po' chiodato. Veltroni risponde a tutto. Mette in risalto le contraddizioni del Psi, ricorda che il ministro socialista delle Finanze, Formica, è stato addirittura tra i firmatari del referendum, che lo stesso vicesegretario Amato - quasi a voler sconsigliare la sicumera del gran capo Bettino - giusto l'altra sera si è detto indeciso sul da farsi. Non è detto, ma forse voterà anche lui: «è un fatto politico importante». Poi, il dirigente piadonesco, si rivolge pure ad un possibile elettorato futuro e ricorda la posizione di Bossi. «Ha riconosciuto - spiega - che se il referendum passasse succederebbe qualcosa di buono per il Paese». Il buono, per la Quercia, è presto sintetizzabile. «Questo referendum è un missile a due testate. Serve a moralizzare la vita pubblica e a mettere in moto la macchina delle riforme istituzionali. Poi Veltroni ricorda il controllo del voto che, attraverso la combinazione delle preferenze, viene esercitato sugli elettori. Racconta di un'esperienza diretta avuta in Sicilia ma - sottolinea - è un controllo che non avviene solo al Sud. E ricorda il significato politico del voto del 9 e 10 giugno. Tra sì e no, tra sì e astensionisti, è in gioco una sfida che vede su campi contrapposti innovatori e conservatori. Decisivo, per vincere, sarà il raggiungimento del quorum del 50% più uno dei votanti. E sul quorum si accentra l'attenzione dei protagonisti della conferenza stampa di mezzogiorno alla sede provinciale Acli di via della Signora. C'è Veltroni, ci sono i deputati democristiani Mario Segni, Gianni Rivera e Ombretta Fumagalli Carulli, c'è il liberale Antonio Baslini, padre - con Loris Fortuna - della legge sul divorzio. Vengono denunciate «spiacevoli situazioni verificatesi a Milano», dove - si afferma - i vigili urbani impedivano la distribuzione del materiale di propaganda abrogazionista e i manifesti dei sostenitori del «vengono strappati o coperti. Ci sono preoccupazioni per il voto assunto in queste settimane dal servizio pubblico Rai, per il possibile nuovo sciopero dei giornalisti in concomitanza col voto, per i ritardi in molti comuni nella consegna dei certificati elettorali. Il clima però - è la convinzione dei promotori del referendum - sta migliorando. Alle 14 è l'ora di un'«accia» a faccia davanti alle telecamere di Telemilano. Veltroni contro Ricotti, presidente del gruppo Psi in regione. Ma non c'è battaglia. L'esponente del garofano - che dichiara candidamente di aver speso 200 milioni per essere eletto, un anno fa, al Pirellone - è subito alle corde. Anche a tavola, a metà pomeriggio, davanti a un piatto di risotto al barolo, la «campagna» continua. Questa volta è indirizzata al partito, all'organizzazione del lavoro in quest'ultima settimana. La parola d'ordine è mobilitazione. «Se vince il sì - ricorda Veltroni - anche la situazione all'interno del Pds cambierebbe di almeno 90 gradi». In meglio, ovviamente. Poi la giornata riprende. Alla Statale, a un'assemblea studentesca, a una manifestazione pubblica. Per finire alle 21, ancora a Milano. Con una manifestazione alla sala della Provincia, presenti i maggiori esponenti del fronte del sì.



Francesco Macri

Boom di preferenze per la Dc Ad un passo il Psi

CATANZARO. Negli ultimi vent'anni doppio record per la regione Calabria. Prima in Italia per astensionismo. Prima in Italia per tasso di preferenze (rapporto percentuale tra preferenze espresse e preferenze astensioniste). Di più e peggio: astensionisti e preferenze sono cresciute, progressivamente ed insieme. Insomma, sempre meno a votare, sempre più a segnare numeri (sempre meglio controllati da mafia e notabili) sulle schede. Astensione e preferenze sono aumentate di pari passo con l'esplosione del voto inquinato? I numeri dicono di sì. Comunque, non è un caso che la Regione Calabria nel 1988 abbia commissionato uno studio su «Astensionismo elettorale e voto di preferenza in Calabria» al professor Pasquale Scaramozzino dell'Istituto di statisti-

ca dell'università di Pavia in un'occasione carica di significati: la terza conferenza regionale su «Mafia, Stato, società». Scrive Scaramozzino nel suo studio: «Nelle politiche del 1987 gli astensionisti raggiunsero in Calabria la cifra di 456mila unità, pari al 27,5% degli elettori. Superano pertanto i voti del maggior partito della regione (Dc voti 446mila pari al 27% degli elettori). Insomma, il primo partito sono loro. E come astensionisti, i calabresi, in quell'anno furono i più forti, quasi doppiando il 15,7 che costituì la media nazionale. In quelle stesse elezioni la Calabria nelle preferenze sbragliò tutti: il tasso medio nazionale si fermò a quota 29,6; qui, invece, le preferenze furono una montagna alta il 51,3.

Gava al Senato?
Il leader dc:
«Forse
ma a Napoli»

Parla il ministro democristiano
«Il cancellierato? Voglio capire
come si concilia con le coalizioni»
Il caso della riduzione dei deputati

«Dobbiamo eleggere rappresentanti
con l'incarico di cambiare le regole»
Il referendum: «Sì, solo alla fine
e sulla proposta approvata»

Il «Popolo» rassicura Craxi
sulla riforma elettorale
De Mita: «Tutti dialogano
Solo noi in uno steccato?»

La Dc al Psi:
faremmo con voi
i patti elettorali

«Io dico: assemblea costituente» Martinazzoli: «Il Parlamento non farà mai le riforme»

Si pronuncia per il «sì» al referendum, rilancia la proposta di una assemblea costituente da eleggere assieme alle due Camere, lancia il sasso della «Dc del Nord» contro l'invadenza delle Leghe. Mino Martinazzoli, ministro per le Riforme, non rinuncia alla «libertà delle idee». Spesso scomode e provocatorie per lo stesso partito di cui punta a essere leader. «Il Parlamento le riforme non le farà mai».



Non si fida del Parlamento?
Il Parlamento non mi sembra in grado di fare le riforme. Anzi, temo proprio che non le farà mai. Al massimo può fare ghirigori. Un altro esempio? La discussione sulle legge-Scalfaro: siamo partiti dall'esigenza giusta di evitare crisi extraparlamentari, ma poi ci siamo accorti che se avessimo previsto un voto al termine del dibattito parlamentare avremmo creato una sbroccata nella Costituzione di non so quali proporzioni. Così ora dovremo riattempare i regolamenti delle Camere che non prevedono comunicazioni di governo senza un voto finale. Ecco perché insisto: si tratta di trovare un contenitore adeguato.

Perché avvelenata?
Quel fatto è tutto tranne che un incentivo a fare le riforme. Invece, io credo che i partiti debbano dire sì o no una sola volta. E alla fine del processo, fare il referendum sulla proposta approvata.

Però assemblando le proposte, tra loro vicine, della Dc, del Psi, del Pri e del Psdi si potrebbe raggiungere una maggioranza di quasi il 70. Un paradosso?
C'è di più. Che ci sia un dimostrarlo. E a parte il fatto che voglio proprio vedere il Pds fare qualcosa senza il Psi, per le riforme si pone il problema di allargare l'area della maggioranza e non di perdere un pezzo importante. Altra cosa è che nell'ambito di una assemblea costituente si possa attuare l'influenza di certi contrasti sul governo, come accadde nella Costituzione del '46.

Come risponde alle plogie di critiche sulla sua convocazione di una Dc del Nord?
C'è o no la preoccupazione che la Dc possa scomparire al Nord? Se c'è, un partito nazionale e popolare deve saper affrontare il problema nei suoi termini veri. E se non è un problema, perché se la prendono tanto con me soltanto perché dico che c'è?

Strano ministro delle riforme, Mino Martinazzoli. Dice: «Voterei al referendum sulle preferenze: forse ci sarà qualcosa da fare se vincherà il «sì». Si spiega: «Questo governo è nato sulla base di un accordo limitato e di un'intesa in negativo. Bene, sulle cose su cui siamo d'accordo (bicameralismo, regionalismo, decretazione d'urgenza) si sta lavorando; ma quel che non c'è non può essere d'impedimento alle idee. Per nessuno». Tantomeno per Martinazzoli. Le sue opinioni le sostiene ora con toni da profeta disarmato ora con accenti provocatori. Senza riguardi nemmeno per il proprio partito, di cui pure è in corsa per la leadership.

Lo scostamento dalle riforme non ha tregua. Adesso si discute sul messaggio annunciato dal capo dello Stato. Un atto autonomo, come sostengono i socialisti, o sotto la responsabilità del governo, come avverte Andreotti? Vedremo quando ci sarà il

messaggio se una questione del genere fosse davvero. Allo stato mi sembra una discussione che già riempie intere biblioteche specializzate.

Stanno avendo una grande fortuna questi studi... Semmai, sfortunata visto che i temi di diritto costituzionale diventano discussioni da bar...

La discussione sulle riforme è tutta interna ai partiti. Non c'è un punto di vista altro. E alla gente non interessa se c'è una Camera o ce ne sono due, interessa capire se la politica è in grado di rispondere alla domanda di efficienza e di trasformazione della società.

Eppure la Dc ha appena lasciato la proposta del cancellierato. Lei non c'era al Consiglio nazionale: come la giudica?
Il sistema tedesco è chiaro: ci sono due grandi partiti e uno terzo che fa da elastico, ma è scontato che sono le due mag-

giori forze che designano e competono per il premier. Da noi devo ancora capire come si concilia l'elezione diretta in Parlamento del cancelliere, al quale spetterebbe l'intera responsabilità della composizione e della politica del governo, con la complessità dei rapporti in un sistema di coalizioni.

Non servirebbe ad evitare che una crisi si risolva con un accordo a cinque ma sfoci in un governo a quattro?
Mi pare difficile che si possa avere l'accordo finché l'ultimo posto di sottosegretario non

sarà stato concordato. A parole si risolve tutto, in pratica...
In pratica?
Beh, nella proposta dc c'è l'incompatibilità tra la carica di ministro e quella di parlamentare, ma quando lo e il sottosegretario D'Onofrio siamo andati in commissione a esprimere il parere favorevole del governo sulla riduzione dei parlamentari e l'incompatibilità, ci sono saltati addosso. Ci siamo ritrovati soli con le opposizioni. I parlamentari sono questi, con i loro timori, i loro interessi...

Pintor
«Non ho dato dello scemo a Cossiga»

Il capo dello Stato convoca le parti e il ministro: «Va tutelato il diritto all'informazione»
Anche La Malfa chiede di rinviare gli scioperi, il Pds critica il governo per l'inerzia

Il Quirinale media tra giornalisti e editori

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».

nella società occidentale ed italiana una democrazia basata sulla economia di mercato che ha al suo centro l'impresa e la libertà di stampa, anche in ragione dei sempre più sofisticati mezzi di informazione è strettamente interconnessa con altri diritti, da quella dei lavoratori a quella dei cittadini. C'è insomma, secondo Cossiga, una realtà triangolare, con parti sociali, governo, cittadini e loro diritto ad essere informati.

perare in questa delicata fase politica: rivolto alle parti da Giorgio La Malfa secondo cui «far mancare ai cittadini un'ampia e corretta informazione proprio all'approssimarsi delle scadenze referendarie ed elettorali siciliane, significherebbe impoverire in qualche modo il loro stesso conniungimento democratico e limitare la possibilità dei cittadini di formare liberamente un'opinione chiara sulle scelte da compiere».

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».

«C'è un diritto dei cittadini all'informazione che va tutelato». Cossiga interviene nella vertenza editori giornalisti e convoca parti e ministro del Lavoro al Quirinale. Il fronte di chi vuole scongiurare un black out dell'informazione a cavallo degli impegni elettorali si allarga. La Malfa chiede il rinvio degli scioperi, il Pds in un'interrogazione chiede l'intervento del governo. Marini: «Se le parti non si incontrano...».

CHE TEMPO FA

Il tempo in Italia: la nostra penisola è compresa entro una moderata area di alta pressione atmosferica. La fascia alpina e in minor misura le regioni settentrionali sono interessate da instabilità atmosferica mentre sulle isole maggiori si risentono gli effetti marginali di una perturbazione che agisce fra l'Africa settentrionale e il Mediterraneo centrale.

Tempo previsto: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi che in prossimità delle zone alpine possono dar luogo a qualche episodio temporalesco. Per quanto riguarda le isole maggiori nuvolosità stratificata ed a quote elevate. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura.

Venti: deboli di direzione variabile. Mari: generalmente calmi.

Domani: giornata di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata sono possibili annuvolamenti a sviluppo verticale in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 25	L'Aquila	4 23
Verona	11 24	Roma Urbe	9 25
Trieste	16 23	Roma Flumic.	10 21
Venezia	13 22	Campobasso	10 19
Milano	12 22	Bari	10 21
Torino	14 22	Napoli	11 23
Cuneo	np np	Potenza	8 17
Genova	14 21	S. M. Leuca	12 18
Bologna	11 24	Reggio C.	11 28
Firenze	10 27	Messina	14 21
Pisa	9 24	Palermo	13 23
Ancona	8 23	Catania	8 25
Perugia	11 23	Aighero	9 26
Pescara	7 22	Cagliari	8 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 21	Londra	9 16
Atene	14 23	Madrid	12 28
Berlino	12 22	Mosca	11 20
Bruxelles	9 15	New York	20 34
Ginevra	8 17	Parigi	11 24
Copenaghen	6 17	Stoccolma	8 19
Costanza	7 22	Varsavia	5 16
Heisinki	7 16	Vienna	14 21
Lisbona	18 22		

ItaliaRadio

Frequenze
Sì per cambiare

Al referendum del 9 giugno votiamo sì per una politica lontana dagli affari e vicina ai cittadini.

VENERDI 31 MAGGIO DALLE 8 ALLE 24

NON STOP A ITALIA RADIO

Hanno già garantito la loro partecipazione: G. Anastaro, C. Augas, E. Bianco, A. Barbato, P. Cabras, A. Cossutta, M. D'Alena, M. Dutto, A. Gambino, U. Gregoretti, M. P. Garavaglia, N. Catù, B. Kraatz, G. La Malfa, N. Loy, D. Luchetti, F. Maselli, G. Masina, D. Maraini, E. Montesano, I. Moretti, G. Moro, A. Occhetto, L. Orlando, M. Padovani, D. Panatieri, L. Poli, F. Rame, G. Rasimelli, F. Rosa, P. Rovera, P. Scopella, M. Segni, M. Severo Giannini, S. Stano, M. Tuto, A. Tortorella, A. Zarrà, A. Patuelli.

TELEFONI 066791412-066796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
L. 592.000	L. 298.000
L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p. n. 2997007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)
Commerciale letale L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina letale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Piant. Legali-Consess. Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e festivi L. 600.000
A parola: Necrologie-part. lutto L. 3.500.000
Economici L. 2.150

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via del Pelagius, 5
Milano - via Cino dal Pisotta, 10
Sez. spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



Il 5 giugno scioperano i confederali scuola

In assenza di risposte governative alla richiesta di prosecuzione del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria...

La legge non è uguale per tutti i pentiti

penale della Cassazione presieduta da Vincenzo Molinaro, che ha respinto le pretese di «sconti» sulle condanne subite da un gruppo di imputati di associazione per delinquere semplice

Droga connection in Trentino: arrestato nipote di Badalamenti

Quattro persone, tra le quali Salvatore Badalamenti, nipote di «Tanò» Badalamenti, noto boss della mafia siciliana...

Trento: gli condonano la pena dopo 43 anni

risale al 1948 quando il tribunale condannò Rudolf Hainner a un anno e mezzo di reclusione e ad una multa di 1.500 lire per il furto di una ruota di un autoveicolo...

Cagliari Carabinieri ucciso per errore da commilitone

vano scherzando, quando dalla «Beretta 92» di ordinanza dell'altro giovane (di cui non è stato reso il nome) è partito un colpo. Sull'episodio ha aperto un'inchiesta il Procuratore del Tribunale militare di Cagliari, Vito Maggi.

Agguato nel napoletano Un morto e un ferito

Buozzi. Il primo era sposato con una nipote del boss della camorra Raffaele Cutolo ed aveva l'obbligo degli arresti domiciliari Davide Sorrentino era inoltre fratello di Paolo, assassinato tre anni fa.

Palermo Medico ammazzato nel suo studio

durante l'orario delle visite. Ma quando la polizia, avvertita dai vicini, è giunta sul posto, nell'ambulatorio non c'era nessuno. Gli inquirenti escludono l'ipotesi di un suicidio o di un omicidio per rapina. Nello studio medico non è stata trovata nessuna arma.

GIUSEPPE VITTORI

I ministri Martelli e Scotti in missione a Catanzaro e a Taurianova: i giudici contestano il decreto legge sui trasferimenti «Così si otterrà l'effetto contrario»

Il rappresentante locale del governo dovrà indicare gli enti «inquinati» e coordinare tutte le forze di polizia Indiscrezioni sui municipi commissariati

Un superprefetto farà la «lista nera»

Ventuno Comuni della Calabria rischiano di essere sciolti

Catanzaro Pochi giudici e il minorene resta in cella

CATANZARO. Il suo guaio è che comprà diciotto anni soltanto il prossimo 12 ottobre: perciò, D.F., ragazzo di Catanzaro, resta in carcere. Mancano i giudici, nel tribunale per i minorenni...

Dopo l'approvazione dei decreti che consentono lo scioglimento dei Comuni «mafiosi» e l'invio di giudici nelle zone più rischiose anche senza il loro consenso, Martelli e Scotti in visita a Taurianova e Catanzaro illustrano un nuovo progetto: i superprefetti antimafia. Saranno loro a fare le liste nere dei paesi da commissariare. I giudici attaccano il Guardasigilli: provvedimento inutile.

DALLA NOSTRA INVIATA CARLA CHELO

CATANZARO. Sono arrivati dopo le sette di sera e si sono fermati una manciata di minuti, ma è proprio Taurianova, l'ultima tappa della giornata calabrese di Vincenzo Scotti e Claudio Martelli. L'appuntamento più importante dei due ministri. Non tanto per il commissariato che hanno inaugurato, definito da un sindacato di polizia «una cattedrale nel deserto»...

to dei consigli comunali infiltrati dalla mafia, nato, fa capire Martelli, da una sua proposta, ma realizzato nel modo secondo quanto suggerito da Scotti. In Calabria, Scotti e Martelli, presentano anche la ricetta del governo per battere l'emergenza criminalità, che si può riassumere con una sola parola: coordinamento fra tutte le forze di polizia che lavorano nella zona. Anche questo compito, così come quello di segnalare le amministrazioni comunali da sciogliere per mafia...



I ministri Martelli e Scotti ad una riunione nella Prefettura di Catanzaro

adottando per compilare l'elenco. Qualche mese fa la commissione parlamentare Antimafia in una relazione sugli omicidi avvenuti in Calabria e Campania a ridosso delle elezioni ha reso noto un elenco di consiglieri comunali inquisiti per reati di mafia...

Durante la visita non è solo Vincenzo Scotti a subire contestazioni. In mattina durante l'incontro tra i ministri e i giudici anche Claudio Martelli ha ricevuto la sua razione di proteste. Il più folgorante è stato Domenico Porcellì, della Procura circondariale di Catanzaro...

parola e già una sequela di proteste per il decreto che trasferisce d'ufficio i magistrati. Tra le parole usate per definire un intervento di Claudio Martelli «irresponsabile» e «destabilizzante».

Taurianova, la Dc esce dal silenzio e rinnova la sua «convinta solidarietà» alla famiglia Macri

La Dc reggina spezza il lungo ed ostinato silenzio su Taurianova per difendere i Macri a poche ore dall'arrivo di Martelli e Scotti. Nello Vincelli, leader storico della Democrazia cristiana della provincia scrive ai Macri: «Contro voi attacchi incivili e strumentali. Siete sempre stati corretti e trasparenti».

L'operazione solidarietà è scattata ieri sotto forma di lettera alla dottoressa Olga Macri. Quindi, soltanto pochi giorni dopo l'aver ricevuto di don Ciccio, che alla Dc aveva mandato a dire «Controllo 25.000 voti di preferenza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Si schiera la Dc reggina dopo essere stata assolutamente zitta sulle vicende di Taurianova. Lo fa con energia e determinazione. Naturalmente, a favore di Francesco Macri e della sorella Olga, sindaco del paese.

Operazione solidarietà è scattata ieri sotto forma di lettera alla dottoressa Olga Macri. Quindi, soltanto pochi giorni dopo l'aver ricevuto di don Ciccio, che alla Dc aveva mandato a dire «Controllo 25.000 voti di preferenza».

scritti previsti dal decreto. Scrive Vincelli «La inqualificabile campagna di stampa sviluppata contro la civica amministrazione da lei presieduta ha determinato l'autonoma decisione del gruppo consiliare democristiano di rassegnare le dimissioni».

Francesco. Dopo la fiera rivendicazione dell'intera storia politica di Taurianova, Vincelli scaglia un durissimo attacco al decreto colpevole di abbandonare lo Stato di diritto, le garanzie dei cittadini, i diritti democratici.

l'ipotesi che, mentre si parla di possibili elezioni politiche, «Ciccio Mazzetta» col suo bagaglio di voti e di preferenze, prenda le distanze dallo scudocrociato Argomento la dottoressa Olga: «Sia chiaro il consiglio comunale di Taurianova non è stato sciolto con un provvedimento governativo».

Termini Imerese, il giudice va via Salta il processo al clan Farinella

La coperta rischia di risultare troppo stretta: c'è il rischio che per potenziare una procura calda si finisca con lo sgombrare una trincea giudiziaria altrettanto incombente. Il caso che segnaliamo dovrebbe far riflettere: una grande inchiesta di mafia, quella delle Madonie, rischia di andare a ramengo.

Calderone, e raccontò ai giudici che il cervello della holding era senza dubbio Farinella, capo della famiglia di Ganci, che già dal 1980 esercitava un potere dispotico sull'intera attività produttiva di quei comuni. Lavoro perfetto, quasi millimetrico, tanto da richiedere l'uso di un sofisticato computer che il clan interrogava per conoscere voce per voce l'intero quadro del movimento di denaro pubblico che insisteva sul comprensorio.

gincocchio le Madonie, e il suo potente atto d'accusa provocò l'intervento della commissione regionale antimafia che in ripetute audizioni raccolse le testimonianze di sindaci e uomini politici. Così, col passare del tempo, il numero originario degli imputati finì col raddoppiarsi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ha interrogato pentiti di prim'ordine. Ha disposto centinaia di accertamenti bancari. Ha ridisegnato in questi anni la mappa della nuova mafia delle Madonie. Dall'89 ad oggi non si è occupata d'altro. Una specializzazione che stava dando ottimi frutti.



Il souvenir più apprezzato: la T-shirt del «Malpaese»

ROMA. Nel gran bazar del «Made in Italy» c'è ora un nuovo prodotto una T-Shirt ricordo sulla quale campeggia la scritta «Mafia, made in Italy». È in vendita a Roma, nei negozi per turisti e sulle bancarelle che affollano il centro.

Catania, scandalo autogrù Per le «rimozioni d'oro» condannato a cinque anni l'ex assessore socialista

CATANIA. Il processo per lo scandalo delle «rimozioni d'oro» al Comune di Catania si è concluso con un verdetto pesante. La condanna più dura riguarda l'ex assessore comunale alla viabilità e traffico, il socialista Mariano Genovese.

Genovese e gli altri imputati erano stati arrestati il 17 dicembre dell'anno passato nel corso di un blitz ordinato dal giudice Lima. Secondo l'accusa, Genovese avrebbe anche incassato tangenti dalle ditte che svolgevano il servizio di rimozione.

Genovese e gli altri imputati erano stati arrestati il 17 dicembre dell'anno passato nel corso di un blitz ordinato dal giudice Lima.

Doposisma
La bocciatura
delude
Scalfaro

ENRICO FIERRO

ROMA. Archiviato il grande scandalo della ricostruzione di Campania e Basilicata con il brutto voto alla Camera di giovedì scorso, ieri è stata la giornata della delusione e delle imbarazzate precisazioni.

Deluso è Oscar Luigi Scalfaro, per tre giorni di dibattito parlamentare al centro degli attacchi del suo stesso partito, la Dc, che ha affidato proprio ad uno degli uomini del «partito del terremoto», Giuseppe Garzanti, l'atto d'accusa contro la commissione d'inchiesta.

«Quella commissione serviva solo a criminalizzare i democristiani di Campania e Basilicata e in particolare la classe dirigente democristiana», ha sentenziato il deputato avellinese «Accuse ignobili», ha replicato il presidente della commissione d'inchiesta, che tenne dai microfoni del «Gri» ha lanciato i messaggi precisi a quanti intendono «mettere un velo chiamato pietoso» sugli scandali del dopoterremoto.

Imbarazzati, invece, i socialisti, che tentano di nascondere la brutta figura alla Camera, dove sono stati costretti a votare contro la loro stessa mozione stretti in un assurdo patto di maggioranza.

De Lorenzo risponde alla Camera
sulle esenzioni per le patologie
Annuncia la modifica del decreto
ma si tratta solo di ritocchi

Ticket, i poveri pagano ancora

Il decreto per l'esenzione dal pagamento dei ticket per alcune patologie verrà modificato. Lo ha annunciato il ministro De Lorenzo rispondendo alle interpellanze del Pds e di altri partiti.

CINZIA ROMANO

ROMA. Non ha retto nemmeno due mesi il decreto governativo sulle esenzioni dei ticket per le patologie.

È limitato ad annunciare ritocchi che correggeranno solo in parte le macroscopiche ingiustizie delle malattie gravi, come il diabete mellito, erano state escluse, e non si prevedeva l'estensione dell'esonero per le complicanze.

Il responsabile della Sanità, però, non ha voluto fare un dietro front su tutta la linea, e si è limitato ad annunciare ritocchi che correggeranno solo in parte le macroscopiche ingiustizie delle malattie gravi, come il diabete mellito, erano state escluse, e non si prevedeva l'estensione dell'esonero per le complicanze.

hanno quindi lasciato in parte insoddisfatti le richieste avanzate soprattutto dal Pds e dal Psi. E proprio sul provvedimento più ingiusto, aver tolto l'esonero agli indigenti, scaricando l'onere della spesa sui Comuni, De Lorenzo non vuole sentire ragioni.

Le promesse di aggiustamenti inevitabilmente, non hanno affatto convinto le opposizioni.

farlo non può certo penalizzare i poveri veri che esistono, e sono anche tanti. E non si può neanche pretendere di scaricare l'onere di questa spesa sui Comuni, senza trasferire loro i fondi necessari.

«Agli indigenti pensino i Comuni»
ma il governo non dà loro i mezzi
Petizione popolare del Pds
contro l'iniqua «tassa sulla salute»

Gladio, la Procura non esclude
il ricorso alla Corte costituzionale

I giudici romani
contro Andreotti:
«Via quel segreto»

Conflitto di attrazione davanti alla Corte costituzionale. Una possibilità ipotizzata dai giudici romani, che chiedono ad Andreotti di togliere il segreto di Stato sui documenti di Gladio.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Nato alleanza atlantica, accordo tra servizi segreti «reconvertito» in chiave atlantica. I dubbi sull'origine di Gladio e sulla legittimità del segreto di Stato invocato in base all'articolo 7 della convenzione di Ottawa non sono stati sciolti.

che, ha rilevato ieri mattina intervenendo a Montecitorio il vicepresidente dei deputati del Pds Luciano Violante, «non ha poteri di rappresentanza in questa materia, né di governo».

Quasi ignorata in Italia la giornata contro il fumo

«Scusi, mi fa accendere?»
Il vizio non arretra

Ieri, giornata mondiale contro il tabacco. In Italia, molte le iniziative di associazioni ecologiste. La Lega per l'ambiente ha sollecitato interventi immediati al ministro della Sanità, De Lorenzo.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Vittoria del vizio nella giornata contro il tabacco. Vittoria anche facile, si può scrivere, dopo averlo denunciate il vizio, a sorso per le strade della capitale d'Italia, in un normale venerdì giallo nicotina.

Così si rammanca la signora Barbara Principato, 43 anni, impiegata dell'Alitalia nell'agenzia di via Bissolati. «Non sapevo niente», come facevo a sapere di questo giorno speciale? Qui dentro nessuno sa niente. Le avrebbe fatto piacere astenersi, o almeno provarci per un giorno.

che. La mano che afferra il pacchetto, lo dita che frugano e affermano docemente, con masochistico amore. Poi, il fuoco, con il minuscolo incendio di tabacco Aspirare e mandare giù il fumo finisce un po' nei polmoni e un po' fuori.

«Avete fumato? Sì, perché? Ma come perché? La giornata contro il tabacco? Ah, già, è vero, ora che ci penso...».



Nonostante «la Giornata mondiale contro il fumo» un venditore di Manila mostra soddisfatto un esemplare di sigaro gigante

senza sigarette che sono venute a chiedersi informazioni per scrivere un conto corrente o per spedire un telegramma.

senza sigarette che sono venute a chiedersi informazioni per scrivere un conto corrente o per spedire un telegramma.

Il nuovo responsabile del «Coordinating and planning committee» e «Allied coordination committee», cioè il Cpc e l'Acc, rappresentavano il collegamento tra Gladio e Nato.

Sentenza Tar
Tir di nuovo
bloccati
nei festivi

ROMA. Nuovamente bloccati i Tir la domenica e i giorni festivi. Il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso del Codecons, il sodalizio che riunisce numerose associazioni di consumatori, ha annullato la circolare emessa nel dicembre scorso dal ministro dei Lavori pubblici Prandini.

Milano, l'allarme è rientrato soltanto dopo parecchie ore
Nube velenosa dal camion in fiamme
Intossicati 37 ragazzi di una scuola

Una giornata di inferno iniziata ieri mattina poco prima delle 8, con l'incendio di un camion che trasportava sostanze chimiche. È accaduto a Milano, in via Sapri, sotto al ponte della tangenziale e subito dopo il rogo, una nube tossica ha reso irrespirabile l'aria.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un camion enorme, con targa olandese, era appena uscito dall'autostrada e stava entrando in città. I vigili del fuoco non hanno ancora potuto accertare le cause dell'incendio.

santi si sono allontanati rapidamente, respinti da quella nuvola inolezzante, di cui non si conosceva la natura, ma la gente che abita nella zona non ha potuto evitare che il fumo filtrasse negli appartamenti.

di contenitori in cui «insaccare» i fusti di diossido di zolfo rimasti sul camion. Il materiale è stato trasportato in un deposito a Mazzo di Rho, nell'hinterland milanese e posto sotto sequestro dalla magistratura.

Più preoccupato Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi arcobaleno, che ha presentato ieri pomeriggio un'interpellanza alla giunta.

di contenitori in cui «insaccare» i fusti di diossido di zolfo rimasti sul camion. Il materiale è stato trasportato in un deposito a Mazzo di Rho, nell'hinterland milanese e posto sotto sequestro dalla magistratura.

Più preoccupato Carlo Monguzzi, consigliere regionale dei Verdi arcobaleno, che ha presentato ieri pomeriggio un'interpellanza alla giunta.

Ritrovate, intatte, quattro tombe del quarto secolo avanti Cristo
Sotto l'abbazia di Montescaglioso
un'acropoli della Magna Grecia

Sotto i chiostrati dell'abbazia benedettina di San Michele Arcangelo, a Montescaglioso (Matera), potrebbero esserci i resti di una acropoli della Magna Grecia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MICHELE VINCI

MATERA. La scoperta è avvenuta quasi per caso. Mentre erano in corso i lavori di consolidamento delle fondazioni della splendida abbazia benedettina di Montescaglioso, l'architetto Luigi Bubbico, consulente della sovrintendenza ai beni architettonici, si è trovato fra le mani frammenti che non potevano lasciare più dubbi.

Questa tomba molto ricca presenta pregevoli frammenti di vasi rimasti purtroppo incompleti. Poco più in là a 3 metri di profondità si trova la più intatta delle tombe scoperte un sarcofago ricoperto da un lastrone spezzato in tre parti.

«L'importanza di questo rinvenimento», spiega Giuseppina Canosa, che è anche direttrice del Museo Roldo di Matera, «è grande perché si tratta della prima tomba di grande valore rinvenuta intatta a Montescaglioso, dove è altissima la percentuale di tombe rinvenute depredate».

«L'importanza di questo rinvenimento», spiega Giuseppina Canosa, che è anche direttrice del Museo Roldo di Matera, «è grande perché si tratta della prima tomba di grande valore rinvenuta intatta a Montescaglioso, dove è altissima la percentuale di tombe rinvenute depredate».

Thailandia È polemica sulle cause del disastro

BANGKOK. La scatola nera del Boeing 767 della Lauda Air precipitato in Thailandia è adesso a Washington: gli specialisti della commissione americana per la sicurezza stanno analizzando cercando di ricostruire gli ultimi minuti dell'incidente...

Il capo dell'ente aeroportuale thailandese, Somboun Rahong, ha tenuto ieri una conferenza stampa. Rahong non ha dubbi: la sciagura non può essere stata provocata da un attentato, ma si è trattato di un guasto al motore destro...

Per avvalorare questa pista, Rahong tira in ballo tanti e diversi elementi. Precisando sempre, comunque, che le indagini non sono ancora concluse e che dunque esprime valutazioni unicamente a titolo personale...

Se invece si fosse trattato di un attentato, spiega sempre il responsabile degli aeroporti thailandesi, l'aereo sarebbe esploso a quota più alta, i resti sarebbero sparsi in un'area più vasta e dovrebbero avere i segni tipici di un'esplosione...

La previsione con cui le autorità di Bangkok hanno escluso la possibilità di un attentato suscita perplessità. Da più parti si osserva che potrebbe trattarsi del tentativo di tutelare l'immagine del paese...

Jugoslavia Markovic: «Guardiamo all'Europa»

BELGRADO. Il premier Ante Markovic ha invitato ieri la Jugoslavia a guardare all'Europa comunitaria e ha annunciato un importante accordo tra il governo centrale di Belgrado e le repubbliche della federazione jugoslava...

Il primo ministro ha detto che i due responsabili. Cee hanno promesso l'aiuto dell'Europa alla Jugoslavia. Ma nella loro visita hanno posto come condizione che il paese rimanga unito e territorialmente integro...

Il successore di Vogel supera la prova di Brema, i delegati tedeschi approvano l'invio di truppe in missioni dell'Onu

Per un solo voto bocciata la mozione pro Berlino I socialdemocratici lanciano la proposta di un referendum

Engholm vince il congresso La Spd vota Bonn capitale

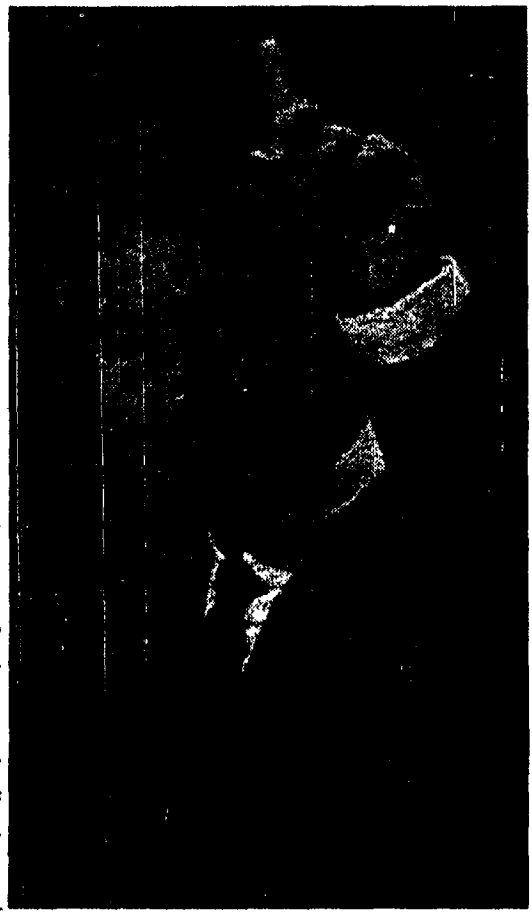
La Spd di Björn Engholm ha superato le sue prime due prove, e proprio al termine del congresso che aveva espresso il nuovo presidente. I delegati di Brema hanno approvato la mozione sui «caschi blu»...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BREMA. In cauda venenum? Sembrava, poteva essere. Il congresso dell'unità ritrovata, della credibilità da partito di governo incarnata dal nuovo presidente Björn Engholm avrebbe potuto scivolare di brutto nell'ultima giornata...

Il primo voto doveva concludere il dibattito, appassionato, a tratti molto teso, che per tutta la serata di giovedì aveva impegnato il congresso sulla partecipazione di truppe tedesche ad operazioni di pace dei «caschi blu» dell'Onu...

Il secondo voto, al quale si è arrivati un po' di sorpresa, do-



Occhetto: «Insieme nella casa socialista»

BREMA. Una delegazione del Partito democratico della sinistra formata da Giorgio Napolitano, Piero Fassino e Giancarlo Migone ha partecipato al congresso della Spd a Brema...

Björn Engholm il nuovo leader della Spd; in alto Willy Brandt

Brandt, Vogel, Karsten Voigt e altri sostenevano la necessità di una presa di posizione che prevedesse l'eventualità della partecipazione di truppe tedesche, fuori dell'area Nato...

Intini: «Perché il sistema istituzionale è bloccato»

Caro direttore, leggo sull'Unità un titolo che recita: «Intini s'isola: Democrazia bloccata? È colpa della Resistenza». In generale cerco di non «sparare», ma di esporre dei ragionamenti...

Appello di Margherita Hack per il Circolo «Che Guevara»

Caro direttore, il Circolo di studi politico-sociali «Che Guevara» di Trieste rischia di scomparire in seguito alla imminente vendita dei locali presso cui aveva sede...

Preferenze: si calpesta la «sacralità» della persona

Caro direttore, quando il prof. Pasquino ha chiesto all'on. De Mita di dire chiaramente che cosa intendeva fare il nuovo governo...

LETTERE

Caro direttore, quando il prof. Pasquino ha chiesto all'on. De Mita di dire chiaramente che cosa intendeva fare il nuovo governo...

«Io sono per l'unità di tutta la sinistra»

Caro direttore, sono esattamente le ore 9.55 del 20 maggio, alzo il telefono per rispondere all'invito che il mio giornale mi rivolge...

Perché mai i camper si e certe auto di lusso no?

Caro direttore, scrivo per conto di un gruppo di pubblici dipendenti a reddito fisso (e come tali non evasori) scollati dalla nuova stangata fiscale...

Blessing: «Sarò il modernizzatore del partito»

potremmo fare agitazione sulle tasse, fare promesse, ma sarebbe illusorio. Però proprio la competenza di partito di governo è un po' compromessa dalla vostra tendenza a discutere, a dividerci su tutto...

DAL NOSTRO INVIATO

Intervista al neoresponsabile dell'organizzazione federale «I maggiori problemi nelle città» Troppo rapida l'unificazione? «La velocità era giusta, ma...»

BREMA. Bundesgeschäftsführer, capo dell'organizzazione in un partito che non sempre è «democrazia»...

Certo non sarà uno spasso. Si dice che il Bundesgeschäftsführer non è preposto a nulla ma è responsabile di tutto. I compiti che vedo davanti a me sono due, ambedue difficili...

Il fatto che la scelta del nuovo organizzatore del partito alla caduta su un sindacalista significa insomma che si è puntato su un uomo che può far breccia su certi gruppi... Non, tutt'altro. Non dobbiamo fare una politica «mirata» sui diversi gruppi sociali...

Ieri a Lisbona il presidente dos Santos e il leader del movimento ribelle dell'Unita hanno firmato il trattato di pace interna dopo sedici anni di guerra civile ininterrotta

Erano presenti il segretario americano Baker e il ministro sovietico Bessmertnykh. Il «fenomeno» Jonas Savimbi, l'eterno nemico che ha sempre avuto una base di consenso

Per l'Angola ora è indipendenza vera

Ieri a Lisbona il presidente dell'Angola, dos Santos, e il leader del movimento ribelle dell'Unita, Jonas Savimbi hanno firmato il trattato di pace interna che consentirà all'Angola di avviarsi finalmente ad una vera indipendenza dopo 16 anni di guerra civile. Erano presenti il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh. L'Onu sorveglierà le prossime elezioni.

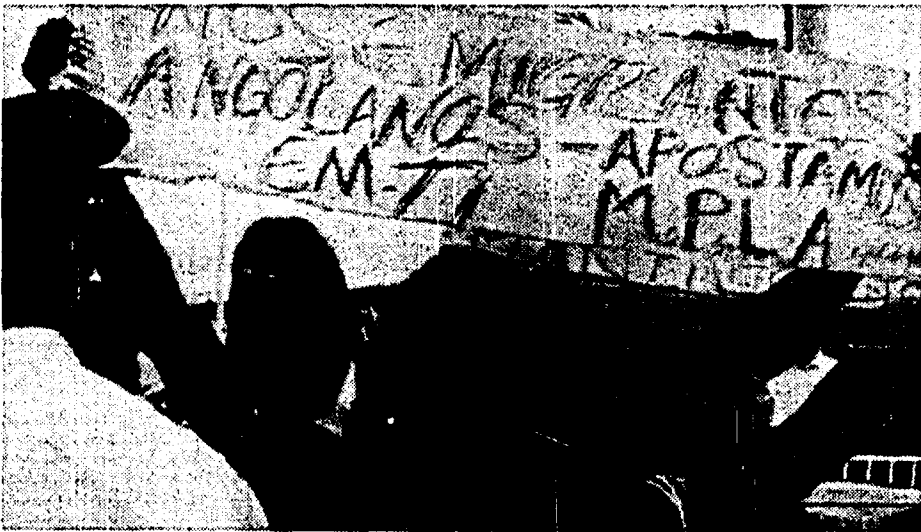
MARCELLA EMILIANI

Il patto non poteva essere più aristocratico: per tenerlo a battesimo la pace e la riconciliazione nazionale in Angola, ieri a Lisbona, si sono dati convegno il segretario di Stato americano, James Baker, il ministro degli Esteri sovietico, Aleksandr Bessmertnykh, il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, oltre beninteso i due protagonisti assoluti: il presidente angolano José Eduardo dos Santos e il leader dell'Unita, Jonas Savimbi. La splendida cornice: il palazzo «Das Necessidades», sede del ministero degli Esteri portoghese. I padroni di casa: il primo ministro portoghese, Aníbal Cavaco Silva, il ministro degli Esteri, João de Deus Pinheiro, e il presidente della Repubblica, Mário Soares.

Nemmeno lord Mountbatten, ultimo viceré dell'India, illuminato assertore della neces-

nosiuto fino a tempi recentissimi guerre civili appunto alimentate da movimenti che non condividevano l'indirizzo marxista-leninista scelto dai partiti che avevano condotto e vinto la lotta contro il Portogallo, la potenza coloniale. Ma mentre la Renamo, la bestia nera del Frelimo al potere in Mozambico, era sostanzialmente una creatura voluta, armata e diretta prima dalla Rhodesia di Ian Smith poi dal Sudafrica dell'apartheid, l'Unita di Jonas Savimbi è sempre stato un fenomeno autentico, «autoctono» dell'Angola. Ha sempre avuto la sua base di consenso interno nelle regioni centro meridionali dell'Angola e l'appoggio che ha ricevuto (in armi e finanziamenti) dagli Stati Uniti di Reagan e dal solito Sudafrica dell'apartheid sono stati uno strumento di indipendenza che solo pro forma si è guadagnata 16 anni fa dal Portogallo, ma che è stata talmente funestata da una guerra civile interminabile da non poter essere mai e fettevamente proclamata. Perché la guerra civile e come si è arrivati alla pace di ieri?

Quando si parla delle ex colonie portoghese, la Guinea Bissau, ma soprattutto l'Angola e il Mozambico, si usa fare una distinzione. Sia l'Angola che il Mozambico hanno co-



Emigranti angolani manifestano a Lisbona in favore del Mpla

ro infatti che è sempre stato ostile al marxismo e si è sempre battuto per il pluralismo e altrettanto vero che si è fatto veicolo della destabilizzazione in Angola voluta dal Sudafrica che ha più volte invaso il paese vicino con la sua complicità, solo per il fatto che a Luanda era insediato un governo rosso. I costi di questo braccio di ferro sono stati brutali: in vite umane anzitutto, poi in termini economici. L'Angola, che pure

è potenzialmente uno dei cinque paesi più ricchi dell'Africa subsahariana, deve alla guerra civile tra Mpla e Unita una delle economie più sottosviluppate, distorte e «anarchiche». La guerra ha impedito cioè un decollo economico ancorando il paese ad un debito di 7 miliardi di dollari, pari al 90% del prodotto nazionale lordo, assorbendo in parallelo, solo negli anni 80 qualcosa come 30 miliardi di dollari, ovvero il

60% delle entrate in valuta estera derivanti soprattutto dal settore petrolifero.

Da quando nel dicembre 1988 Luanda si è accordata direttamente con Pretoria per la fine delle ostilità, scambiando l'indipendenza della Namibia (le basi del movimento di liberazione dell'ex Africa del Sud Ovest, la Swapo, erano in Angola) nonché il ritiro delle truppe cubane con la pace, Savimbi si è trovato per così di-

re in fuori gioco. Lui, il fiero Jonas che riceveva nella sua capitale della giungla, Jamba, i «combattenti per la libertà» afgani, aveva potuto sopravvivere solo in virtù dell'esportazione in Africa australe dello scontro Est-Ovest tra Usa e Urss. Con la distensione tra Mosca e Washington e col nuovo corso in Sudafrica, inaugurato da de Clerk, quali alternative aveva Savimbi se non la pace col suo eterno nemico?

L'ex presidente Gebre-Kidan rifugiato nell'ambasciata d'Italia

In Etiopia la fame dopo la guerra civile

Colonne di profughi in fuga verso il Sudan

Dopo la guerra civile, riaffiora la fame e esplode il dramma delle centinaia di migliaia di profughi che abbandonano l'Etiopia, soprattutto per il Sudan, fuggendo dal paese in mano ai ribelli tigrini. Si cerca di riallacciare l'opera di soccorso per i milioni di etiopi colpiti dalle carestie. Ad Addis Abeba proseguono gli arresti. L'ex presidente provvisorio Gebre-Kidan si è rifugiato nell'ambasciata italiana, che rifiuta di consegnarlo ai ribelli.

VANNI MASALA

ROMA. Come in un tragico ripetitivo copione, dopo la guerra affiorano i drammi dei profughi, della fame, della carestia. L'Etiopia del dopoguerra non fa eccezione, anzi. L'emergenza fame, preesistente in quello che è considerato come uno dei paesi più poveri del mondo, è stata enormemente acuita dalla guerra civile.

Decine di migliaia di persone, si parla di quasi centomila, sono fuggite negli ultimi giorni nel vicino Sudan, dove già oltre un milione di profughi hanno trovato scampo negli scorsi

anni. Altri 45 mila etiopi si sono rifugiati a Gibuti, e parecchie migliaia in Kenia. Secondo il colonnello Mohammed Khalifa, della giunta militare al potere in Sudan, le malattie stanno mietendo strage tra i fuggitivi. Tra essi molti militari fecero al regime di Menghistu, che temono ritorsioni dopo la caduta del dittatore. Oltre 600 sono stati ricoverati, 35 sono deceduti, almeno 15 mila stanno morendo di fame e altre tante soffrono di grave deidratazione, ha detto Khalifa. Si prevede che nei prossimi giorni potrebbero ripartire nel paese sa-

harie internazionali, sollecitandoli a riprendere ed intensificare l'opera di trasporto e distribuzione di viveri ai circa 7 milioni di etiopi che vivono in una zona devastata dalla siccità. Il leader tigrino ha annunciato che il porto di Assab sul Mar Rosso è stato riaperto. Secondo i funzionari dell'Onu, che hanno lanciato un grido d'allarme per una situazione definita «disperata», proprio ad Assab sono bloccati viveri per più di 14.000 tonnellate destinate alle popolazioni affamate. Da parte loro, i rappresentanti del governo provvisorio sono impegnati ad assicurare scorte ai convogli di aiuti. Sono infatti frequenti in queste ore gli assalti ai mezzi da parte di predoni o della stessa popolazione affamata. Un convoglio di soccorsi alimentari è partito ieri dalla Croce Rossa e parteciperà alla capitale in direzione delle zone etiopiche dove la situazione è più difficile. L'alto commissario dell'Onu per i profughi, la signora Sada-

ko Ogata, parte oggi per Nairobi per discutere della situazione etiopica con i capi di stato e di governo africani, riuniti nella capitale keniana per l'assemblea annuale dell'organizzazione per l'unità africana.

Nel frattempo, i ribelli tigrini capitanati da Meles Zenawi stanno cercando di ricondurre alla tranquillità la situazione, soprattutto nelle città dove si spara ancora. La Croce Rossa internazionale ha comunicato ieri che le sue squadre chirurgiche hanno operato ad Addis Abeba circa 250 feriti in sole 48 ore. La radio nazionale etiopica ha comunicato che 236 responsabili del depresso regime di Menghistu si sono arresi alle forze ribelli, obbedendo all'ultimatum intimato dopo la presa di Addis Abeba. Tra le 263 persone vi sarebbero anche tre alti responsabili dell'aviazione. L'aeroporto della capitale è ancora chiuso, e perciò non è stato possibile l'atterraggio dei tre aerei italiani provenienti da Gibuti, che dovevano riportare in patria circa 300 profughi.



Le strade di Addis Abeba presidiate dai soldati ribelli

Il generale Tesfaye Gebre-Kidan, presidente provvisorio dopo la fuga di Menghistu e fedele al vecchio regime, insieme ad altri sei funzionari di Addis Abeba e quattro diplomatici nord-coreani, ha trovato rifugio nella sede dell'ambasciata italiana nella capitale etiopica. La Farnesina ha precisato che i sette sono stati accolti su loro richiesta per «motivi puramente umanitari». Nel pomeriggio di ieri, gli insorti avevano posto un ultimatum per la consegna di Gebre-Kidan, ma l'ambasciata italiana ha respinto la richiesta in

assenza - ha detto - di formali garanzie sulla tenuta di un regolare processo contro l'ex presidente provvisorio. La Gran Bretagna, con un'azione scortata dalle Sas, «este di cuoio» britanniche, ha messo in salvo i membri della famiglia dell'imperatore Haile Selassie. Si tratta di dodici persone, che sono state prelevate dalla scorta lunedì sera e portate nella sede dell'ambasciata britannica, con il coordinamento dell'ambasciatore James Glaze. Il resto della famiglia imperiale vive negli Usa ed in Canada.

Intervista all'avvocato Advani, leader dei fondamentalisti in ascesa

«Noi indù guideremo l'India»

Lal Krishna Advani, 55 anni, avvocato, vegetariano, leader dell'integralismo indù, un fenomeno nuovo per l'India che non ha mai avuto finora partiti a carattere confessionale. Presiede il Bharatiya Janata (Bjp), formazione in folgorante ascesa: nel 1989 passò da 2 a 88 deputati d'un colpo. Si prevede che raddoppi di seggi. Potrebbe superare il Congresso, e Advani potrebbe essere il nuovo premier.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

NEW DELHI. Abita a Pandara Park, il capo degli integralisti indù, l'uomo che fa tremare il Congresso e sta mettendo in crisi tutto il sistema di valori che l'India ha ereditato dai grandi padri della patria: il Mahatma Gandhi, Jawaharlal Nehru. Ed è qui che avviene il nostro incontro, nella sua casa in questo super vigilato quartiere residenziale in New Delhi. Una casa spoglia intonata al regime di vita spartano dell'avvocato Advani. Il presidente del Bharatiya Janata (Bjp) è un conversatore abile ed evita toni profeti. Ben sapendo quanto siano radicate nella coscienza civile i principi del secolarismo, della tolleranza religiosa, del pluralismo di opinioni, fedi, sistemi di vita e di or-

ganizzazione sociale, preferisce evitare di attaccarli frontalmente. So la prenda piuttosto con il «falso» secolarismo, e quando esorta a riscoprire l'identità indù del paese lo fa in nome dell'unità e della concordia tra tutte le etnie e le confessioni. Anche se consistenti frange del suo partito e dei gruppi fiancheggiatori non fanno mistero di avere programmi più bellici, soprattutto non nascondono l'ostilità verso i musulmani che sono in India 110 milioni, cioè più del 10% della popolazione.

Nelle elezioni parlamentari di questo mese di giugno le previsioni attribuiscono all'Bjp un incremento cospicuo di voti e di seggi, ben oltre il già strabiliante risultato ottenuto nel

1989, quando da 2 deputati passò a 88. Il Bjp ha buone chances di diventare il secondo partito dell'India, dopo il Congresso. Previsioni più azzeccate, non condite dal solito ipotizzano addirittura il suo passo. La rapida ascesa di un partito che per la prima volta nella storia della democrazia indiana, laica e secolare, ha fatto dell'induismo la propria bandiera, ha colto di sorpresa gli ambienti politici tradizionali. Secondo gli osservatori il successo del Bjp deriva dall'aggravarsi delle croniche contraddizioni sociali di questo immenso paese. Una parte crescente della popolazione cerca un'alternativa alle deludenti prestazioni dei Congressisti e degli altri partiti alleati o avversari. Mentre l'economia stenta a liberarsi dal burocraticismo, dalla corruzione, dall'anetratezza tecnologica, la miseria e la fame continuano ad essere il problema numero uno. I tentativi di ammodernamento varati da Rajiv Gandhi suscitano più insicurezza che soddisfazione in ampi strati della società. I conflitti etnici e religiosi, le ribellioni separatiste non si placano, anzi si acutizzano. E così molti cercano salvezza nello slogan del

Bjp: «Dio, pane, giustizia», al quale, dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi opportunisticamente è stato aggiunto un quarto obiettivo: stabilità.

Signor Advani: l'India si sta appena riprendendo dallo choc dell'omicidio di Rajiv Gandhi cosa accadrà ora? È d'accordo con coloro che vedono in pericolo la democrazia?

No, perché mai? Certo questi delitti suscitano preoccupazione tra coloro che hanno a cuore la democrazia. Rajiv Gandhi era il leader del Congresso, ma come lui sono stati uccisi non meno di 100 miei compagni di partito in Punjab. Uno dopo l'altro tutti i segretari distrettuali del Bjp in quello Stato sono caduti vittime del terrorismo (sikh). Tutto ciò mi rende immensamente triste, ma non mi spinge a ritenere in pericolo la democrazia in India.

Il 15 giugno la maratona elettorale sarà completata. Come agirà il Bjp se otterrà il grande successo elettorale pronosticato?

Noi lottiamo per avere la maggioranza. Sono ottimista, penso che ce la faremo. Ma se falliremo quest'obiettivo saremo lieti di stare all'opposizione.

E se i vostri avversari facessero fronte comune contro di voi, magari formando, già se ne parla, un esecutivo di larga unità nazionale «seccolarista» o «anti fondamentalista», come viene definita?

Facciano pure, ben venga una polarizzazione del paese, se la linea di divisione passa tra noi e gli altri. Finora ogni elezione in India si riduceva allo schierarsi pro o contro il Congresso. Per la prima volta in questa campagna si discute anche di problemi reali.

Il Bjp è accusato di soffiare sul fuoco delle tensioni intercomunitarie, interreligiose. Lei cosa risponde?

Rispondo che tutti i cittadini in India sono e devono essere trattati come uguali gli uni agli altri. Rispondo che la regola costituzionale per cui le stesse norme di legge vanno applicate verso chiunque, a prescindere dalla religione che professa, deve essere tradotta nella realtà (ai musulmani e ad altre minoranze religiose o etniche in India viene consentito un largo uso di loro rispettivi codici giuridici, ndr). Rispondo che nessuno Stato della Repubblica indiana dovrebbe fruire di uno status speciale, come ora invece accade per alcuni. Questo significa incoraggiare le faide comunitarie? È la Costituzione a dire che l'India è una, lo voglio solo che sia messa in pratica. Coloro che invece si oppongono alla Costituzione vengono definiti fautori del «seccolarismo». In molti i miei avversari hanno usato quel principio, il secolarismo, la confessionarietà del sistema politico indiano, solo come strumento per spogliarci della nostra identità indù.

Cosa significa per lei la figura di Mohandas Gandhi?

Fu un grande indiano. E un grande indù, che non ebbe vergogna a definirsi tale, al contrario di certi suoi seguaci. Ma Gandhi fu anche uno dei

propugnatori più convinti del secolarismo. Ed avrebbe anzi voluto un'India con molte decine di milioni di musulmani in più, dato che lottò fino all'ultimo per evitare il distacco del Pakistan.

E aveva ragione. La «partizione» fu un monumentale errore accettato dal Congresso nell'illusione che così si sarebbe eliminato il pericolo delle tensioni comunitarie. Noti il paradosso, tutto ciò che allora All Jinnah il fondatore del Pakistan, disse in male di Gandhi e del Congresso, bollandolo rispettivamente come il leader e il partito non degli indiani ma degli indù, oggi il Congresso riversa su di me. Su me e su Bjp pivonno le stesse accuse.

Il Bjp è stato protagonista



Le ceneri di Rajiv Gandhi vengono gettate nel fiume Yamuna

«Accesso via vietato? Il terreno su cui sorge l'attuale tempio è considerato tradizionalmente il luogo di nascita di Rama. Dunque la moschea va spostata altrove. E guardi che io non sono un ritualista, non pratico i culti. La società indiana non è monolitica. Non è imperiosa su di un solo libro, un solo profeta.

Parlavamo prima di violenza. Come definirebbe un gruppo come il Rashtriya Swayamsevak Sangh (Rss), prettamente collegato al vostro partito che è organizzato secondo criteri paramilitari (nonché presunto ispiratore dell'assassinio del Mahatma Gandhi nel 1948)?

È un eccellente organismo che ispira nella gioventù lo spirito di disciplina. Non è un gruppo paramilitare. Svolgono addestramento ginnico ma non usano armi. Purtroppo siamo vittime di una campagna di disinformazione.

Se diventerà primo ministro quali saranno i primi suoi provvedimenti?

In primo luogo misure per ristabilire l'unità nazionale minacciata dai movimenti separatisti in Kashmir, Punjab, Assam, Tamil Nadu.

della campagna e delle marce ispirate alla contesa sul tempio di Ayodhya, che i musulmani considerano una moschea e gli indù vorrebbero invece destinare al culto di Rama. Le dispute hanno scatenato in tutta l'India e non solo a Ayodhya scontri, violenze, assassinii. Come potete ora presentarsi all'elettorato nelle vesti nuovi, indossate dopo l'omicidio di Rajiv Gandhi, i garanti della stabilità?

Ad Ayodhya fu la polizia a sparare sui dimostranti a sangue freddo. Eppure le associazioni per i diritti umani tacciono. Preferiscono denunciare gli eccessi delle forze di sicurezza contro i separati musulmani in Kashmir, che ci sono stati, non lo nego, ma nell'ambito di una guerra tra polizia e terroristi.

Ma lei è d'accordo che le mura dell'edificio religioso di Ayodhya, che hanno indubbiamente un aspetto architettonico islamico, vadano demolite per consentire la costruzione sullo stesso luogo di un nuovo tempio consacrato a Rama. Non le basta che da anni gli indù riti autorizzati siano quelli indù e che ai musulmani



Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II in Polonia

Il quarto pellegrinaggio rivelerà al Papa una patria più inquieta e consumista

Giovanni Paolo II torna, oggi, per la quarta volta in Polonia in una situazione completamente cambiata. In primo piano la legge sull'aborto, approvata dal Senato e non ancora dalla Camera, osteggiata dal 70% della popolazione secondo un sondaggio. Il cardinale Glemp ha paragonato la pratica abortiva ai «lager di sterilizzazione nazisti». La Chiesa alle prese con la secolarizzazione e con il modello consumistico occidentale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il quarto viaggio, che Giovanni Paolo II intraprende stamane per la Polonia fino al 9 giugno, si presenta diverso dai precedenti perché si inserisce nei cambiamenti avvenuti dal 1989 ad oggi in tutta l'area dell'Est e perché è mutata profondamente la situazione polacca.

Oggi, il Papa trova una nuova e democratica Polonia, alla cui realizzazione la Chiesa ha dato un contributo rilevante, ma carica di problemi nuovi, a cominciare dai questioni economiche. Lo stesso Giovanni Paolo II ha ricordato nella sua recente enciclica «Centesimus Annus» che la crisi dell'Est inizia con i grandi moti avvenuti in Polonia in nome della solidarietà nei quali la Chiesa ha avuto un ruolo primo piano. Resta, inoltre, un fatto storico la mediazione decisiva svolta dalla Chiesa nella Tavola Rotonda che, nel 1989, favorì il passaggio non violento dal regime militare-comunista presieduto dal generale Jaruzelski, che pure aveva reso un servizio alla patria evitando altri drammi al suo popolo già provato, al governo guidato dal cattolico Mazowiecki. E, tuttavia, non corrisponde più alla realtà, sul piano etico-religioso, l'equazione «polacco eguale cattolico».

Se, oggi, fosse indetto un referendum sulla legge già approvata dal Senato (ma non ancora dalla Camera) sull'aborto, che modifica in senso restrittivo quella precedente con il pieno appoggio della Chiesa, il 70% dei polacchi voterebbe contro». Lo rivela un sondaggio realizzato dalla Cirm, un autorevole istituto demoscopico europeo, per conto della rivista cattolica «30 Giorni», da cui risulta pure che il 67% dei polacchi ritengono lecito l'uso dei contraccettivi artificiali, fra cui la pillola, ripetutamente condannata dal magistero della Chiesa. Il 60% dei giovani dichiarano apertamente di non rispettare la moralità cattolica in materia sessuale e solo il 17% di essi ritiene che la Chiesa sia ancora «istituzione più affidabile», anche se il 52% di tutti i polacchi dicono di essere conservatori.

Per quanto riguarda il rapporto Chiesa-politica, va ricordato che, con le elezioni presidenziali del novembre scorso, i polacchi bocciarono ed umiliarono il cattolico Mazowiecki, diedero un notevole riconoscimento all'avventuriero Tymiskiy, divorziato ed accusato di essere un narcotrafficante, e Lech Walesa fu, alla fine, eletto, ma con il 40% degli elettori che avevano disertato le urne. Nonostante gli appelli dei vescovi. Perché Giovanni Paolo II è da una parte, soddisfatto che, per la prima volta, un presidente della repubblica è stato eletto con elezioni libere e democratiche dai tempi in cui la Polonia recuperò la sua indipendenza nel 1918, ma è molto preoccupato per il venir meno, proprio nella sua patria, di quei valori connessi al messaggio cristiano riguardante, non soltanto, la morale di coppia e familiare, ma la giustizia e la solidarietà minacciati da un invadente ed aggressivo individualismo consumistico, edonistico, laicista che sono gli aspetti più esasperati del modello capitalista occidentale. La Chiesa, che ha dovuto fronteggiare, per quarant'anni, un regime che la emarginava in un paese di frontiera come la Polonia in un'Europa divisa in blocchi contrapposti, deve ora fare i conti con il fenomeno della secolarizzazione che sta entrando, persino, nelle sue strutture.

È da un anno che l'insegnamento della religione è stato reintrodotta nelle scuole pubbliche e già si registrano delle flessioni, soprattutto negli istituti medio superiori e professionali, perché - ha spiegato il vice ministro dell'istruzione, Roman Duda - molti sono interessati ad entrare subito nella vita produttiva, guadagnare molti soldi, farsi una casa, una macchina, la domenica preferiscono più la partita di calcio che andare in chiesa». Ma il processo di secolarizzazione ha investito pure i seminari le cui frequenze sono diminuite, per la prima volta, del 5,4% tra il 1987 e il 1990.

Nel messaggio inviato ieri ai suoi compatrioti, Papa Wojtyła l'ha esortato a «fare buon uso della libertà» perché la nazione, dopo essersi liberata dal totalitarismo, possa superare «le crisi socio-economiche e morali».

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB table with columns: indice, valore, prec, var, %

CAMBI table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Da Wall Street l'incentivo per nuovi rialzi in tutti i mercati

MILANO Piazza degli Affari chiude la settimana in bellezza mettendo a segno un altro rialzo...

liquidità nelle casse del gruppo De Benedetti con la cessione della Latina e dell'Ausonia alla Fondiaria di Camillo De Benedetti e Gardini...

FINANZA E IMPRESA

CCT. Dopo alcuni anni calano sotto l'11% i rendimenti netti dei Certificati di credito del Tesoro (Cct)...

SAFFA. La Saffa ha realizzato nell'esercizio '90 un utile netto consolidato di 70,2 miliardi di lire (+16,6%)...

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE table with columns: titolo, prezzo, var, %

CHEMICHE IDROCARBURI table with columns: titolo, prezzo, var, %

METALMECCANICHE table with columns: titolo, prezzo, var, %

TITOLI DI STATO

Titolo, prezzo, var, % table for state titles

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI table with columns: titolo, prezzo, var, %

BANCAIRIE

Bancair table with columns: titolo, prezzo, var, %

COMMERCIO

Commerce table with columns: titolo, prezzo, var, %

MINIERIE METALLURGICHE

Minerie table with columns: titolo, prezzo, var, %

CARTARI EDITORIALI

Cartari table with columns: titolo, prezzo, var, %

TELECOMUNICAZIONI

Telecomunicazioni table with columns: titolo, prezzo, var, %

TESSILI

Tessili table with columns: titolo, prezzo, var, %

CEMENTI CERAMICHE

Cementi table with columns: titolo, prezzo, var, %

IMMOBILIARI EDILIZIE

Immobiliari table with columns: titolo, prezzo, var, %

DIVERSE

Diverse table with columns: titolo, prezzo, var, %

CONVERTIBILI

Convertibili table with columns: titolo, prezzo, var, %

OBBLIGAZIONI

Obbligazioni table with columns: titolo, prezzo, var, %

TERZO MERCATO

Terzo mercato table with columns: titolo, prezzo, var, %

BILANCIATI

Bilanciati table with columns: titolo, prezzo, var, %

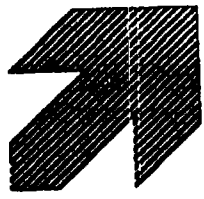
ORO E MONETE

Oro e monete table with columns: titolo, prezzo, var, %

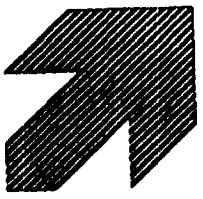
MERCATO RISTRETTO

Market ristretto table with columns: titolo, prezzo, var, %

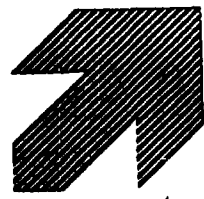
Borsa
+ 0,94%
Indice
Mib 1187
(+ 18,7% dal
2-1-1991)



Lira
Guadagna
terreno
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
In
rialzo
(1.280,9 lire)
Scende
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Camera
Nuove regole
per il mercato
del lavoro

ROMA. Cassa integrazione in tempi certi e con la rotazione degli interessati per evitare discriminazioni; indennità per i lavoratori in mobilità; proroga della legge sul prepensionamento. Con soddisfazione dei sindacati, del governo e dell'opposizione la Camera ha detto ieri il primo sì alla legge di riforma del mercato del lavoro dando, per la prima volta dopo molti anni, una base di regole, di disciplina e di governo ai processi di ristrutturazione industriale. La riforma, infatti, è stata approvata (anche con il voto del Pds) dalla commissione lavoro di Montecitorio e passerà ora al vaglio del Senato.

In base alle nuove regole la durata della cassa integrazione sarà estesa agli impiegati, ai quadri e alle aziende artigiane con più di 15 dipendenti e non potrà superare 36 mesi. I lavoratori interessati, se sospesi a 0 ore dovranno ruotare.

Gli eccedenti, secondo la nuova legge, potranno essere iscritti alle liste di mobilità percependo una indennità fino al massimo di 36 mesi. Essa sarà pari al 100% della cassa integrazione per i primi 12 mesi e all'80% per i rimanenti.

Trova nella legge una soluzione l'esigenza di prepensionamenti nella siderurgia e nelle imprese ad alta innovazione tecnologica (Olveti). Viene, infatti, prorogata fino al 31 dicembre la vecchia normativa mentre la nuova fissa in 30 anni di anzianità il requisito per la pensione anticipata.

Infine il provvedimento fissa le regole per il collocamento generalizzando la chiamata nominativa, ma mantenendo la percentuale del 12% ai lavoratori in lista di mobilità.

Soddisfatto il commento del ministro del lavoro Marini per la «uscita dalla palude» di un provvedimento legislativo che ristagnava da anni. E anche quello dell'esponente del Pds Novelli: «Pallanti capogruppo in commissione lavoro». Nonostante i tentativi di introdurre modifiche peggiorative - ha detto - il provvedimento mantiene un valore sostanzialmente positivo.

Entusiasta il giudizio di Cisl e Uil per le quali grazie alla nuova legge «i processi di ristrutturazione e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali sono ricondotti nell'ambito di relazioni sindacali definite» mentre la Cgil apprezza la legge ma chiede ulteriori miglioramenti. Infine lamentele della Confindustria secondo cui il testo approvato «pone vincoli procedurali e sindacali non compatibili».

Diventano per la prima volta pubbliche le posizioni contrastanti nel mondo imprenditoriale sulla struttura del costo del lavoro

In un convegno l'Intersind propone di dare più spazio alla contrattazione aziendale sul salario. Ma Mortillaro, presente, risponde: «Non se ne parla»

Su giugno scontro tra industriali

Posizioni molto distanti, sulla struttura del costo del lavoro, anche nel fronte imprenditoriale. Ieri a Venezia Intersind e Confindustria hanno presentato posizioni opposte sulla possibilità di incrementare la contrattazione aziendale sul salario. Airoidi per la Fiom ha rilanciato la proposta di predeterminazione contrattata della scala mobile elaborata a suo tempo dai chimici.

**DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO RIGHI RIVA**

VENEZIA. In un convegno emblematicamente intitolato «Dal conflitto alla partecipazione» si è misurata la distanza tra i promotori, gli uomini dell'Intersind, il sindacato d'impresa delle Partecipazioni statali, e gli ospiti della Confindustria.

Una tensione non difficile da prevedere, vista la tradizionale posizione «di dialogo»

Nuovo parziale: maggioranza 80,2%, Bertinotti 15,6%

Dopo sgarbi e colpi «proibiti» guerra e pace sui congressi Cgil

Clima rovente in Cgil, accuse di scissionismo? A quanto pare la segreteria «incriminata» di lunedì, in cui si è discusso dell'andamento delle assemblee di base, si è conclusa all'insegna della distensione tra maggioranza e minoranza, nonostante non siano certo mancate le polemiche. Intanto, i nuovi risultati: su 860mila iscritti, maggioranza all'80,16%, «Essere Sindacato» al 15,62%.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continuano a giungere i risultati delle assemblee di base in vista del congresso di ottobre della Cgil, e i numeri contano: a premiare le tesi alternative di Fausto Bertinotti. Dopo 774 assemblee che riguardano 860mila dei 5 milioni di iscritti della Cgil, la maggioranza si ferma all'80,16%, «Essere Sindacato» sale al 15,62%, mentre il 4,22% ha scelto l'astensione.

Nella segreteria confederale di lunedì scorso i dirigenti di maggioranza e Bertinotti si sono scambiati pesanti accuse,

quadriennale la salvaguardia del potere d'acquisto dei salari e trasferire a una trattativa aziendale intermedia la contrattazione delle quote di salario corrispondenti agli aumenti di produttività e di redditività. La proposta, suffragata da ricerche riflettive presentate da Luigi Prospertini dell'Università di Torino, tende a riflettere la crescente diversificazione di competitività e di redditività delle aziende sottostante alla concorrenza internazionale, e soprattutto a valorizzare gli elementi di consenso e di partecipazione dei lavoratori, valutati come decisivi in questa fase di rapido mutamento delle tecnologie e dei mercati.

Insomma, fanno capire in Intersind, si potrebbe con-

dere, in cambio di un abbandono della protezione della scala mobile, margini salariali più elevati a livello aziendale.

Immediata la risposta della Confindustria, che ha affidato la prima risposta al suo esponente più combattivo, il consigliere delegato della Fiemmeccanica Felice Mortillaro. E Mortillaro ha messo subito sul piatto un categorico no: «Se si è d'accordo nel mettere sotto controllo il costo del lavoro - ha detto - come premessa obbligatoria per l'avvio della trattativa di giugno, non si può pensare di trasferire alle aziende i costi bloccati al centro. Insomma, per Mortillaro la definizione delle quantità salariali deve essere rigorosamente

centralizzata e sottoposta alle compatibilità complessive del sistema.

Nella polemica, com'era ovvio, si è inserito a questo punto il sindacato Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom, dopo aver difeso la necessità del mantenimento di una forma di indicizzazione del salario almeno per la decorrenza dei contratti in corso (quelli dei tessili e degli edili, o per esempio, appena firmati) ha apprezzato la disponibilità di Intersind sulla contrattazione aziendale, precisando le condizioni di trasparenza e di riconoscimento del potere sindacale necessarie per praticarla, poi ha rilanciato sul tema della scala mobile.

«Rinunciamo - ha detto -

alle polemiche sul primato di questa o quella categoria e facciamo nostra, come metallomeccanici, la proposta dei chimici, di predeterminazione a livello centrale di un'ipotesi di inflazione concordata tra le parti, con la definizione di una sede permanente per gli aggiustamenti necessari».

Il problema è, ha concluso Airoidi, che su questa trattativa si stanno concentrando aspettative e tensioni ad essa esterne che caricano di un peso eccessivo. E per contro, che la trattativa sulla struttura del salario non può portare a esiti positivi senza grandi operazioni di riforma, come quella fiscale, senza le quali una politica dei redditi non è realistica.



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

gno e sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, creando le premesse di una scissione. Il riferimento non è esplicito, ma riguarda Rifondazione Comunista, che anche se non ha una presenza organizzata in Cgil si da molto da fare nella battaglia congressuale, trasformando ogni assemblea in un tribunale contro la «linea del cedimento» della maggioranza.

La minoranza controbate: a quanto pare, sotto tiro sono molti congressi di base svolti nelle regioni meridionali (dove finora i risultati vedono una netta prevalenza della maggioranza) in cui i risultati non rispecchierebbero gli esiti del dibattito e del voto. Ma è lo stesso Bertinotti a voler raffreddare il tono del confronto intorno alla Cgil, che anche a giudizio della minoranza comincia ad assumere risvolti preoccupanti per la stessa tenuta della confederazione. Il leader di «Essere Sindacato» ieri, nel corso di un convegno organizzato dall'area comunista del Pds, ha respinto al mittente

l'accusa di preparare pur involontariamente il terreno alla scissione, ma oggi la riunione nazionale della mozione alternativa dovrebbe confermare la linea sovrancitata in segreteria. Intanto, l'ultimo aggiornamento ufficiale sui risultati vede un'ulteriore crescita dei consensi per la minoranza di «Essere Sindacato», che in particolare tra i lavoratori attivi raggiunge il 18,35%. Bertinotti va decisamente bene tra i metallomeccanici (25,5%), il sindacato scuola (29,8%) e la funzione pubblica (25,3%), dove

con molta probabilità viene premiata - nell'ordine - la pesante critica alla conclusione del contratto e la tiepidezza delle tesi di minoranza verso ogni ipotesi di «privatizzazione». Esaminando i dati per regione, la minoranza segna buoni risultati in Lombardia (21,7%), nel Lazio (23,4%), e uno ottimo in Piemonte (34,9%). Compilate dalla parte di Trentin (oltre a un po' tutto il Sud) invece due delle regioni «aziende di maggioranza» della Cgil, l'Emilia-Romagna (34,9%) e la Toscana (31%).

Spunta un piano Banconapoli «Buco» Federconsorzi, il giallo s'infittisce

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Diffidenza e cautela. Non si tolgono le gelie dalle banche intorno all'ipotesi di salvataggio della Federconsorzi tracciata dal ministro dell'Agricoltura Gorla: moratoria dei debiti, collaborazione con i commissari e partecipazione alla ricapitalizzazione di una nuova e ridimensionata Federconsorzi. Il primo compito che ci siamo imposti è quello di avere un quadro d'insieme ha detto Enrico Filippi, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, membro, insieme a Pietro Eranucci e a Tancredi Bianchi, del gruppo ristretto dell'Abi, incaricato di verificare la fattibilità del piano di Gorla. Non si sbilancia dunque Filippi, anche perché il «quadro d'insieme» risulta sempre più difficile da ricomporre. Circolano troppe cifre interessanti sull'esposizione debitoria del gruppo Federconsorzi. Il buco è enorme. Forse 8.500 miliardi. Ma dai conti ufficiali della Federazione, come per magia, risulta adesso una rettifica di non poco conto. Il valore degli immobili passerebbe dai 147 miliardi del bilancio '90 a 1.350 miliardi. E questo porterebbe ad un attivo patrimoniale di quasi 1.000 miliardi. Al-

diatore generale Felice Giannini, darà ai suoi associati il quadro complessivo. Anche il governo è in fibrillazione. Ieri il ministro del Bilancio Cirino Pomicino e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, due fedelissimi di Andreotti, hanno incontrato esponenti del mondo bancario per esaminare gli sviluppi della situazione. Un aiuto a Gorla? Difficile dire, certo hanno preteso sul mondo bancario affinché intervenga. Nel frattempo la commissione Agricoltura del Senato ha reso noto che il 4 giugno ascolterà Gorla, il quale riferirà poi il 12 giugno alla commissione Agricoltura della Camera. E la Confindustria, raccogliendo le aperture di Gorla e di Lobianco, fa sapere di essere pronta ad aderire alla nuova Federconsorzi. Sempre ieri circa 1.000 dipendenti della Federconsorzi hanno manifestato davanti al ministero dell'Agricoltura. Dei 20.000 addetti del gruppo sono circa due terzi a rischio. E Antonio Carbone, segretario nazionale della Fiat-Cgil, ha detto che anche i sindacati devono partecipare al piano di risanamento e che essi «rispongono una brutale politica di licenziamenti e cassa integrazione».

Migliaia di lavoratori sardi protestano a Roma Sardegna sfruttata e licenziata? Ora il governo promette rinascita

Migliaia di lavoratori sardi hanno invaso ieri Roma per chiedere che il governo rispetti gli impegni presi per la reinterrizzazione dell'isola. Una delegazione sindacale è stata ricevuta a palazzo Chigi. Entro il 20 giugno si affronteranno i nodi miniere e chimiche e partecipazioni statali e pubblica amministrazione. Firmata da Andreotti l'intesa per la Sardegna centrale. In dirittura d'arrivo la legge di rinascita?

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sfruttata con criteri di rapina. Impoverita delle sue risorse naturali e poi «abbandonata». La Sardegna è troppo lontana da Roma e non è soltanto distanza territoriale, ma politica». Contro questo «abbandono» e questa «distanza» migliaia di lavoratori sardi hanno lasciato l'isola giovedì sera e a bordo di navi e aerei sono arrivati ieri nella capitale. Appuntamento nelle strade di Roma, davanti alla sede del governo per farsi sentire, per chiedere che gli amministratori del Paese non dimentichino impegni presi. E che ne prendano altri a salvaguardia di posti di lavoro messi in pericolo.

Certezze poche, ma assicu-

terà dal 5 al 20 giugno. In particolare il sottosegretario alla presidenza, Cristofori ha speso ieri l'intera giornata, firmata dal presidente del consiglio Giulio Andreotti in nome e per conto del ministro Mannino, che definisce i settori industriali e infrastrutturali nella Sardegna centrale e che prevede uno stanziamento di 500 miliardi, già disponibili, di cui 350 a carico dello Stato e 150 a carico della Regione. «Nell'intesa di programma - ha detto Cristofori - è inoltre previsto un ulteriore costo per gli interventi di sviluppo del settore tessile e del sistema della lavorazione dell'alluminio, imputato a 900 miliardi di lire, di cui 650 a carico dell'amministrazione centrale. Cristofori ha anche riferito di oltre 1000 miliardi di investimenti programmati dall'Enel. Ma per ora sono soltanto cifre. I sindacati sono soddisfatti a metà. «Abbiamo quello che riguarda la chimica, per le miniere, la metallurgia - ha spiegato il segretario confederale della Cgil, Paolo Brutti - ma ci sono gravi ritardi delle Partecipazioni Statali». Ieri, infatti, scadeva il termine per la

presentazione dei piani di reinterrizzazione di Eni, Iri ed Elfim (impegno sottoscritto il 19 dicembre scorso) e i tre enti si sono presentati senza piano. Una rappresentanza di lavoratori è stata ricevuta dal governo ombra. Solidarietà e impegno sulla vertenza Sardegna sono stati espressi dai Pdsi e dal gruppo Dp-comunista.

Soddisfatti di queste nuove promesse i minatori di Montevicchio (diventati famosi per aver trascorso il primo maggio dentro il pozzo a difendere il loro posto di lavoro)? Le ex operaie tessili, in disoccupazione speciale a 400mila lire al mese, di Bitti in provincia di Nuoro? I giovani di Sassari? I lavoratori elettrici del Suicis e i chimici Enichem di Ottana, Porto Torres, Macchiarèddu, Villacidro travolti dai «business plan»? Se il governo è d'accordo con i sindacati, come è sembrato dall'incontro di ieri, se non condivide le strategie dell'Eni nella chimica e il piano Enichem (che prevede 4.800 esuberanti oltre ai 5.500 lavoratori in cassa integrazione), ora dovrà dimostrarlo. Dopo averlo promesso.

Generali, nuove polemiche La norma anti-Cuccia fa discutere i politici Sarà estesa ad altri casi?

MILANO. L'emendamento «anti Cuccia» annunciato da un gruppo di senatori democristiani e della Sinistra indipendente - Andreatta, Berlanda, Acquarone, Bausi Lipari, Trippa, Cavazzuti e Riva - con l'intento di congelare il diritto di voto delle banche e delle finanziarie che custodiscono titoli destinati in prelazione ai soci di una società, ha sollevato molto rumore in Parlamento. In avvenire, oltre alle Generali, il nuovo codice dell'art. 2441 del Codice civile potrebbe riguardare anche altri casi analoghi. E come tale la proposta trova l'accordo del presidente dell'Ordine degli agenti di cambio, Giuseppe Gaffino.

Per Antonio Bellocchio, capogruppo del Pds in commissione alla Camera, si tratta di una iniziativa importante, da condividere. Anzi, per «frangere esigenze di massima tempestività» Bellocchio annuncia che proporrà un emendamento analogo in sede di discussione del disegno di legge sull'«Opa». «Aggiungerò», prosegue Bellocchio - una norma che, coerentemente con la direttiva Cee, pone a carico dei portatori di warrant obblighi informativi nei confronti della Consob.

Diversi gli accenti in casa socialista e repubblicana. Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, pur dichiarando di condividere i contenuti della proposta di Andreatta, di Visco e degli altri, critica il metodo, che autorizza a tenere che si tratti di un provvedimento «contro» qualcuno in modo specifico. Anche Piro suggerisce di inserire una norma come quella proposta al Senato nel corpo del disegno di legge sull'«Opa».

Decisamente critici i repubblicani. L'organico del partito scrive che «in questa materia più che in altre la regola che deve valere è che non si fanno provvedimenti ad hoc». Le società devono poter contare «sulla certezza del diritto».

Ma non si tratta di un provvedimento ad hoc, ha replicato il sen. Berlanda, firmatario della proposta. Si vogliono ostacolare anche in avvenire operazioni finanziarie da supermercato. Cosa intendete? È stato chiesto a Berlanda. E lui ha spiegato: «È verissimo per esempio che le Generali rispettano le leggi vigenti. Ma ci troviamo di fronte a una sorta di offerta speciale da supermercato: paghi 2 e prendi 3. Anzi tu paghi metà e votano loro».



Agenti di cambio Non piace legge sulle Sim Scioperi in vista?

Malumore diffuso e tensione persistente tra gli agenti di cambio che potrebbero al termine di un'assemblea convocata a Milano per venerdì prossimo decidere un'astensione dal lavoro di una o più giornate. La categoria è preoccupata per il suo futuro dopo l'anticipazione della stampa delle bozze dei regolamenti di attuazione della stessa legge. I regolamenti prevederebbero infatti che gli agenti di cambio forniscano, per garantire la tutela dei risparmiatori, una nutrita documentazione per ogni singola operazione condotta per conto dei clienti.

Contratti /1 16 ore di sciopero per alimentaristi e calzaturieri

giugno: 4 ore nella prima settimana del mese, altre 4 nelle due successive, mentre le rimanenti 8, spiega un comunicato della Flai-Cgil verranno gestite a livello regionale. Le trattative sono bloccate dallo scorso 7 maggio. Precede trattative stentamente il confronto tra i sindacati e imprenditori del settore calzaturiero per il rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati hanno indetto altre 12 ore di sciopero da effettuare entro il 22 giugno che si vanno ad aggiungere alle 16 già programmate entro l'8 del mese. Secondo un comunicato sindacale, l'associazione degli industriali «nega ogni possibilità di riduzione dell'orario di lavoro».

Contratti /2 Proposta Marini per sbloccare vertenza braccianti

Il ministro del lavoro Franco Marini ufficializzerà oggi la sua proposta per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli. Il clima nella vertenza, comunque, rimane teso in particolare il presidente Confagricoltori Gioia si è dichiarato praticamente «indisponibile» al rinnovo del contratto. Immediata la replica dei sindacati che hanno invitato Marini ad insistere anche fino al lodo ministeriale. «Si è di fronte ad un comportamento di inaudita arroganza da parte della Confagricoltura - ha sottolineato con una nota il segretario generale della Flai-Cgil Angelo Lana - sul piano dei rapporti sociali e nei confronti dello stesso governo».

Enichem: scontro interno alla Dc Cirino Pomicino sotto accusa

Acque agitate all'interno della Democrazia cristiana sulla vicenda Enichem. A difesa del gruppo petrolchimico sono scesi in campo alcuni esponenti di rilievo della Dc in contrapposizione al ministro Cirino Pomicino. «È troppo presto per tranciare giudizi sul management dell'Enichem e sulla sua gestione, tantopiù che questo non ha avuto a disposizione mezzi e risorse per avviare concretamente un risanamento ed un rilancio della chimica italiana». È il giudizio espresso, rispettivamente, da Calogero Pomicino, capogruppo Dc presso la commissione bicamerale per le partecipazioni statali, da Mario D'Acquisto, presidente della commissione bilancio alla Camera e da Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale per le Pps.

Fs, ok di Carli alla Tav finanziaria dell'Alta velocità

Dopo Bernini, anche Carli ha dato il suo ok all'operazione finanziaria dell'amministratore delegato della Fs Lorenzo Necci per la realizzazione dell'Alta velocità. Ieri il ministro del Tesoro ha controfirmato le delibere dell'Ente per la costituzione delle due società miste (al 40% delle Fs): la Tav per raccogliere i capitali sul mercato finanziario nazionale ed estero, e la Tavco per promuovere e commercializzare il servizio passeggeri. La Tav parte concretamente al massimo fra un mese, presidente quasi certo l'ex amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi affiancato da due amministratori delegati: Ettore Incalza, uomo di fiducia del ministro Bernini e autore del Piano generale dei Trasporti, e il vicepresidente dell'Agip Salvatore Portinari. Nel 60% della finanziaria non saranno più 12 banche al 5%, ma una ventina con quote da determinare. Tra i nuovi soci Deutsche Bank, Nomura, Bnc, B.N. de Paris e Morgan Stanley, oltre a Mediobanca, Daiwa e Bzw del gruppo Barclays.

FRANCO BRIZZO

Sarà sperimentato a Bergamo un cuore artificiale

È un cuore artificiale totalmente impiantabile, grande otto centimetri per otto, che funziona con un motore elettrico miniaturizzato...

Il fumo può causare l'impotenza?

Il fumo di sigaretta può essere causa dell'impotenza? È quanto si sono chiesti i ricercatori di Boston affrontando questa patologia sessuale che in America interessa circa 10 milioni di maschi.

Il mal di schiena può dipendere dalle arcate dentali?

Avete mal di schiena? Curatevi i denti. Molti disturbi cervicali o dorso-lombari sono dovuti ad uno spostamento delle vertebre conseguente ad una posizione anormale della testa causata da una iperattività dei muscoli cervicali...

Sponsor pubblicitari per i viaggi nello spazio

La pubblicità va nello spazio: presto la navicella sovietica Soyuz potrebbe infatti essere sponsorizzata da una azienda occidentale, magari italiana.



FIRENZE. La notizia arriva dall'Inghilterra: secondo alcuni ricercatori lo stress provocherebbe una produzione eccessiva di adrenalina...

Stress, spiega il professor Luban-Plozza, è una parola che sempre più spesso viene usata in ambulatorio medico per definire un certo disagio che il paziente avverte nella vita di tutti i giorni...

Dallo stress alla depressione: le ultime ricerche nei paesi industrializzati occidentali come gli Stati Uniti e l'Italia, dimostrano che la percentuale di donne depresse è il doppio di quella degli uomini.

Da una ricerca inglese lo stress risulterebbe responsabile di un'eccessiva produzione di adrenalina, causa di gravi malattie: dal diabete ad alcune forme di cancro.

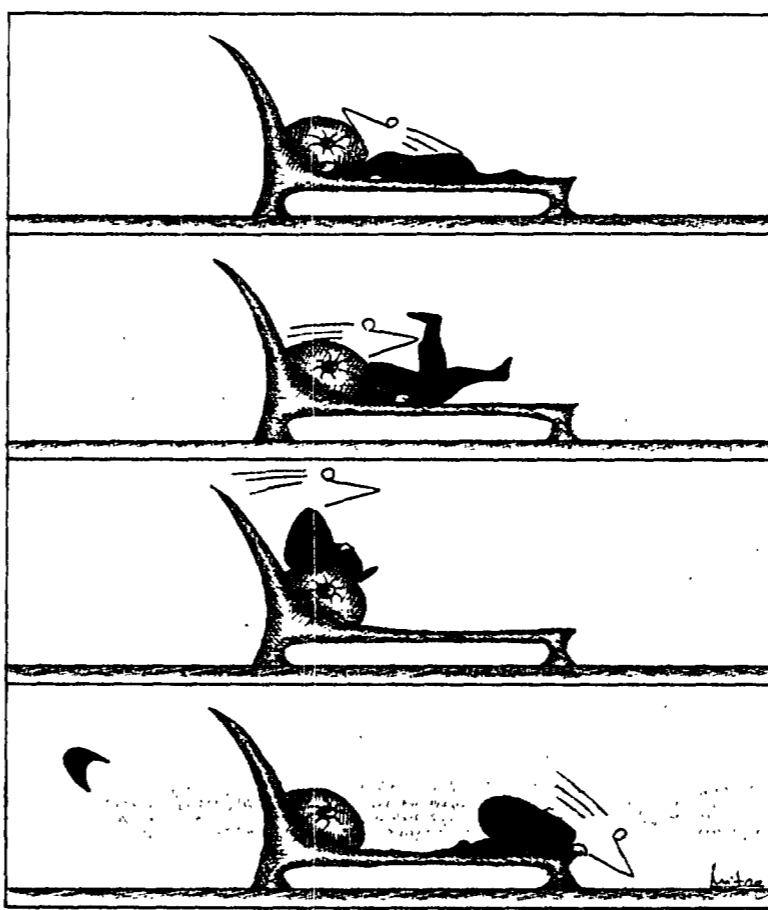
Usando un'altra metafora continua il professor Luban-Plozza - il nostro corpo può essere paragonato alle corde di un violino che non devono essere né troppo tese né troppo flosce...

Il corpo ci segnala con il suo linguaggio il livello eccessivo di stress con manifestazioni significative come le malattie psicosomatiche della pelle e l'alterazione del sonno...

Intervista a Boris Luban-Plozza, presidente della fondazione internazionale Erich Fromm: la reazione dell'organismo agli stimoli negativi provocati dal disagio

I trucchi dello stress

CLARA BALLERINI



Disegno di Mitra Divshali

La depressione femminile tra biologia e cultura

PAOLA LEONARDI CLAUDIA ZANARDI

La depressione femminile non contrappone la valorizzazione del ruolo di donna capace di generare bambini ma anche pensieri, anzi la spaventa con la minaccia di gravidanze, di aborti, di perdita di libertà...

Ma perché questa ricerca è possibile solo nelle comete? Le comete sono gli unici corpi celesti provenienti dallo spazio intergalattico a noi relativamente accessibili.

La depressione, inoltre, che si accompagna alla percezione di essere subissata di richieste da parte della famiglia e del partner in particolare, di avere poco tempo per sé e scarsa soddisfazione della propria vita, evidenzia che più che malattia è uno stato particolare che può attraversare la vita di tutte le donne.

La depressione femminile non contrappone la valorizzazione del ruolo di donna capace di generare bambini ma anche pensieri, anzi la spaventa con la minaccia di gravidanze, di aborti, di perdita di libertà...

Ma perché questa ricerca è possibile solo nelle comete? Le comete sono gli unici corpi celesti provenienti dallo spazio intergalattico a noi relativamente accessibili.

La depressione, inoltre, che si accompagna alla percezione di essere subissata di richieste da parte della famiglia e del partner in particolare, di avere poco tempo per sé e scarsa soddisfazione della propria vita, evidenzia che più che malattia è uno stato particolare che può attraversare la vita di tutte le donne.

Gallo: «Non ammetto nulla io ho trovato le cause Aids»

Robert Gallo nega: la sua lettera a Nature non deve essere interpretata come una rinuncia alla paternità della scoperta di HIV. La lettera, di cui mercoledì era stata data un'anticipazione dal quotidiano Chicago Tribune, era stata accolta con soddisfazione dall'Istituto Pasteur di Parigi.

La cronologia dei contributi alla scoperta del virus resterebbe dunque, secondo Gallo, rigorosamente la stessa. Cioè quella ratificata dall'accordo franco-americano del 1987: Montagnier avrebbe isolato il virus, mentre Gallo avrebbe provato che era l'agente dell'Aids.

Presentata a Cagliari, in un convegno dell'Agencia spaziale europea, la missione «Rosetta» Una sonda atterrerà su una cometa

Si discute a Cagliari, in un convegno organizzato dall'Agencia spaziale europea, della straordinaria missione «Rosetta». Cioè del tentativo degli astronomi di atterrare con una sonda su una cometa, per esplorarla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO BRANCA

CAGLIARI «Rosetta» sarà probabilmente la più ambiziosa e affascinante missione nella storia dei viaggi spaziali. Parola del prof. Angelo Atzei, astrofisico italiano impiantato da 25 anni in Olanda e appunto direttore della prossima missione dell'Agencia spaziale europea (Esa).

La missione ha proprio questo ambizioso obiettivo. Non a caso l'abbiamo chiamata «Rosetta», come la lapide di pietra che fornì la chiave per la decifrazione degli antichi geroglifici: il materiale cometa recuperato potrà rivelarci quali processi chimici e fisici intervergonno nella formazione dei sistemi planetari.

La cometa sono gli unici corpi celesti provenienti dallo spazio intergalattico a noi relativamente accessibili. La grande distanza delle loro orbite dal sole le ha preservate dalle trasformazioni della materia che altri corpi, come i pianeti, hanno subito a causa del calore.

Una questione che non interessa certo solo gli astrofisici... Infatti nelle commissioni dell'Esa costituite per la missione Rosetta, oltre agli astrofisici, ai planetologi, ai chimici, ci sono anche gli «esobiologi», ovvero quegli studiosi che ricercano le origini della vita.

Quando partirà la missione? Abbiamo scelto l'anno 2002 per l'ottima opportunità che si verificherà in quella data per il lancio verso la cometa Schwassmann Weichmann 3, non troppo lontano dall'orbita di Giove, a circa 900 milioni di chilometri di distanza dalla Terra.

La depressione, inoltre, che si accompagna alla percezione di essere subissata di richieste da parte della famiglia e del partner in particolare, di avere poco tempo per sé e scarsa soddisfazione della propria vita, evidenzia che più che malattia è uno stato particolare che può attraversare la vita di tutte le donne.

La sonda, innanzitutto, dovrà essere dotata di un'enorme intelligenza artificiale per far fronte a tutte le necessità e agli imprevisti che potranno verificarsi in questa lunga e complessa avventura spaziale.

A Pontedera

il centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale ha presentato «Trilogia» un evento itinerante costruito da attori e spettatori

Finalmente

al cinema «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» il film di Tom Stoppard che ha vinto il Leone d'oro alla Mostra di Venezia nel 1990

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il rivoluzionario Paine

GIANFRANCO CORSINI

Nella primavera del 1791 un libraio di Londra mise in vendita, a tre scellini, quello che è stato definito «il pamphlet politico più popolare nella storia inglese». L'autore dell'infiammato opuscolo repubblicano era Thomas Paine, un inglese che aveva avuto un ruolo cruciale nella Rivoluzione americana durante il suo soggiorno negli Stati Uniti e, più tardi, avrebbe contribuito con altrettanto impegno alla Rivoluzione francese di cui era un agguerrito sostenitore. *The Age of Reason*, infatti, era stato scritto come risposta all'attacco che pochi mesi prima il deputato Edmund Burke aveva sferrato contro le idee, i fini e i mezzi dei rivoluzionari parigini. Le *Riflessioni sulla rivoluzione in Francia e l'età della ragione*, come ha suggerito lo storico Thomas Copeland, rappresentano probabilmente il più importante dibattito ideologico che si sia mai svolto in lingua inglese. Alcune cifre sono sufficienti a indicarne l'ampiezza: se pensiamo che Burke vendette più di trentamila copie del suo opuscolo subito dopo la sua pubblicazione, e che Paine raggiunse cifre per quei tempi vertiginose: la prima parte della sua difesa delle idee repubblicane ebbe una immediata circolazione di oltre cinquantamila copie e, un anno dopo, la ristampa insieme alla seconda parte vide aggiungere altre trentaduemila copie al tiratura.

Richard Altick riferisce che nel 1795 erano probabilmente in circolazione in Inghilterra e in Irlanda più di 200 mila copie del libro di Paine e che sei anni dopo questo appello ai diritti dell'uomo potrebbe aver raggiunto il milione e mezzo. Agli inizi dell'Ottocento lo stesso Paine dichiarava che il numero di copie distribuite in Inghilterra, Scozia e Irlanda, a parte le traduzioni in lingue straniere, era stato fra i quattro e cinquecentomila. Ciò vuol dire, secondo Altick, che in meno di vent'anni probabilmente l'opuscolo di Paine era stato letto da un inglese o un irlandese su dieci in rapporto alla popolazione di quel periodo.

La polemica Burke-Paine ha lasciato un segno indelebile nel dibattito tra conservatori e progressisti che non si è ancora chiuso identificando i due protagonisti con le due contrapposte posizioni. Ancora oggi, ad esempio, possiamo trovare riferimenti precisi a Burke nei commenti polemici sulla situazione americana che il conservatore George Washington Post. I due interlocutori non potevano essere più diversi per origine e formazione culturale. Di famiglia irlandese Edmund Burke aveva studiato al Trinity College di Dublino ed aveva intrapreso in Inghilterra una carriera giornalistico letteraria

che lo aveva portato a far parte del famoso «Literary Club» di Samuel Johnson. Grazie alle sue origini era diventato poi deputato Whig e in Parlamento, soprattutto dai banchi dell'opposizione, aveva esercitato a lungo la sua abilità oratoria. Thomas Paine, invece, era figlio di un artigiano del Norfolk ed era cresciuto accanto al padre, qualche che lavorava ossi di balena per farne le greeche usate nei corsetti femminili dell'epoca. Aveva conseguito, tuttavia, quella che oggi si chiamerebbe la licenza media ed aveva esercitato molti mestieri fino a che un opuscolo in difesa delle rivendicazioni salariali dei doganieri gli aveva tolto anche l'ultimo lavoro con un brusco licenziamento.

Paradossalmente lo univa a Burke l'interesse per l'America ma, al contrario del suo interlocutore, erano le prospettive repubblicane della colonia in rivolta che maggiormente lo attiravano fino a convincerlo ad attraversare l'Atlantico per approdare a Filadelfia con alcune lettere di raccomandazione di Benjamin Franklin nel 1774. Alla Rivoluzione americana il suo nome resta indissolubilmente legato, assieme al primato non peregrino di essere stato il best-seller politico del suo secolo.

«Ci sono tempi che mettono alla prova l'animo degli uomini: il soldato della domenica o il patriota dell'ultima ora eviteranno, in questa crisi, di mettersi al servizio del loro paese. Ma colui che si leverà adesso meriterà l'amore e la gratitudine di ogni uomo e di ogni donna. La patria, come sistema, non è un nemico facile da combattere ma abbiamo almeno la consolazione di sapere che più duro è il conflitto, più glorioso è il trionfo». Queste parole che costituivano l'essenza dell'opuscolo *The Crisis*, nel 1776, vengono ancora citate o evocate in ogni scuola americana e sono considerate il più famoso ed efficace appello alla ribellione contro la corona inglese che avrebbe condotto alla nascita della Repubblica americana indipendente.

Pochi mesi prima gli appelli di *The Crisis* erano stati preceduti dal libello anonimo *Common Sense* nel quale Paine spiegava le ragioni per cui il popolo americano aveva diritto alla libertà e per cui il regime repubblicano e democratico era il più adatto alla evoluzione della società umana ed alla difesa dei diritti dei cittadini contro i soprusi delle aristocrazie oligarchiche di Washington e di Jefferson questo figlio di artigiani che veniva dal nord e che, secondo John Adams, «aveva il fuoco negli occhi», aveva conquistato i menti e gli animi degli americani ed era diventato il portavoce delle loro istanze più rivoluzionarie.

Duecento anni fa veniva pubblicato in Inghilterra «L'età della ragione», un pamphlet che è ancora oggi una pietra miliare del pensiero progressista. La modernità della lingua

Thomas Paine e, in basso, una stampa che raffigura George Washington che punsa in rassegna le truppe del suo esercito



Con loro aveva partecipato alla guerra che aveva ritenuto inevitabile, con loro si era seduto al Congresso fino a diventare il «ministro degli esteri», come segretario della sua più importante commissione, e con loro aveva salutato la vittoria sul Re d'Inghilterra. In una nazione di tre milioni di abitanti il suo *Common Sense* aveva venduto 150 mila copie. Ma, come accade spesso, dopo la fine della guerra, nel 1782, la politica aveva finito per prevalere sugli ideali e Paine, abbandonando il Congresso dopo numerose polemiche, si era ritrovato solo in condizioni

«estremamente precarie». In una lettera a Washington confessava candidamente: «Non mi intendo di commercio, non possiedo terre, mi sono esiliato da un paese senza trovare una casa in un altro e non posso fare a meno di pensare, a volte, se non vivo come un rifugiato nello stesso paese che ho servito, a cui sono stato fedele e che non sa mostrarmi alcuna riconoscenza». Il futuro presidente lo capiva ma il Congresso era riluttante a compiere un gesto di gratitudine. Cosicché lo stato di New York decise di donargli una fattoria a New Rochelle e la Pennsylvania gli

assegnava 500 sterline di ricompensa per i suoi servizi fino a che, nel 1785, anche il Congresso gli concedeva una «gratifica» di 3000 sterline a saldo di tutte le sue rivendicazioni. Nella fattoria di New Rochelle Thomas Paine poteva dedicarsi adesso ai suoi progetti scientifici e l'idea di un ponte d'acciaio ad una sola arcata lo riportava in Inghilterra nel 1787, e poi in Francia dove sperava di ottenere l'appoggio dell'Accademia francese per il finanziamento della sua invenzione. Non immaginava, in quel momento, che una se-

conda Rivoluzione l'aspettava e l'avrebbe riportato clamorosamente anche alla ribalta della vita politica europea. La sua difesa pubblica dell'89 parigino, infatti, gli provocava in Inghilterra un'accusa e una condanna per sedizione. La pubblicazione de *I diritti dell'uomo* faceva nuovamente di lui un esule che i rivoluzionari francesi, come quelli americani molti anni prima, avrebbero chiamato a far parte della loro Convenzione nazionale, con il quale avrebbero polemicizzato e che avrebbero addirittura rinchiuso nel carcere del Lussemburgo insieme ai giacobini



Susan Sontag

Un nuovo racconto di Susan Sontag. E' ultima viene la morte

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Si ribella solo davanti all'ultima domanda, quando qualcuno le chiede se nell'ingranaggio della *fiction* da lei creata nel racconto breve sull'ammalato di Aids che lentamente muore in un ospedale non ci sia un elemento di satira. «Satira? No, no, no», risponde Susan Sontag, «nessuna satira». Sembra sinceramente urtata dalla parola «satira». *Fiction* naturalmente sì, anche se solo fino ad un certo punto, perché in primo luogo non c'è nulla di astratto sulla descrizione di questa malattia ed in secondo luogo, davanti alla morte, esiste una reazione sul piano delle emozioni che è un'esperienza vera e universale. Nello scrivere il breve racconto che appare in un'edizione speciale del suo ultimo libro *The way we live now* (il modo in cui oggi viviamo) pubblicato dall'editore londinese Cape, pur essendosi ispirata ad un caso di morte da Aids, la scrittrice non ha assolutamente voluto limitarsi a questo particolare tipo di decesso «d'attualità», ma ha tentato piuttosto di descrivere l'esperienza del trovarsi in prossimità della morte per malattia in genere. Come la sua esperienza. Quando i medici scoprirono che aveva un tumore e dovette andare in ospedale per farsi operare. Sul piano delle emozioni si trovò forzata a considerare la possibilità di dover morire, annotò le sue impressioni e, con la stessa meticolosità, osservò il via vai di gente di intorno a lei, il loro comportamento davanti ai preparativi di una possibile decesso, le loro parole, i loro sguardi.

Con tutto questo, non si può sfuggire dal fatto che il racconto al centro di questa discussione e che dà il titolo al libro è la storia di una morte di Aids, con tutto l'insieme dei tabù che ancora, nonostante tutto, circondano i pazienti di questa malattia, visti da certuni, non solo in America, non come semplici individui affetti da malattia, ma come «numeri» corrispondenti di un «rammento» da trattare «diversamente»: tutte connotazioni negative-punitive che tendono a colpevolizzare particolarmente alcune categorie di ammalati ritenute in qualche modo trasgressive sul piano morale. La storia è incentrata intorno ad un gruppo di amici alcuni dei quali sono gay. Descrive i vari

stadi: dal momento in cui uno sente il bisogno di guardarsi allo specchio e sfiorare l'ombelico con qualche amico stretto, fino al ricovero in ospedale e all'arrivo di genitori e conoscenti, etero ed omosessuali, costretti a venire a patti con gli effetti e il significato della malattia e l'ineluttabile conclusione. Discutono, ridono, piangono, mangiano cioccolata, si consolano. Dov'è la satira? La parola viene usata da una donna che critica la malattia al mondo e senza il conforto di immacolate stanze d'ospedale, amici che arrivano in visita da Londra o stecche del miglior cioccolato.

La Sontag vuole essere giudicata dal fatto: la sua propria esperienza davanti al tumore (da cui è guarita), i suoi sentimenti davanti alla possibilità di dover morire, il decesso di un amico ammalato di Aids e la morte di altri conoscenti nel giro di persone che frequenta. Piccoli artisti, magari anche un po' rarefatti, distanti? Certo. Ma non è per questo che mancano di una loro verità, di emozioni vere davanti alla morte. E sull'Aids come «morte d'attualità» si difende: «Ripeto, il fatto che questa persona muore di Aids non è per nulla rilevante». Ha naturalmente già fatto osservare in passato che, Aids o no Aids, esiste una continuità, una specie di «bisogno» in certe culture di connotare una malattia d'epoca con implicazioni negative che tendono a trattarla come ricettacolo di speciale punizione.

Ma ora, dichiara la Sontag, ha comunque esaurito l'argomento «malattia». Pensa di dedicarsi ad altri temi. Il libro che sta scrivendo sarà sull'amore. Ma non dimentica e lo dimostra con i fatti. *The way we live now* è una nuova edizione illustrata da disegni concepiti apposta dal pittore suo amico Howard Hodgkin, «disegni così profondi che mi hanno imposto di rileggere quello che ho scritto». E gli incassi dalle vendite andranno ad ammalati di Aids e serviranno alle ricerche sulla malattia.

Merano, Pound e gli intellettuali di quella piccola Vienna

MERANO. Quando ci si imbatte in versi scomodi e traslati come quelli che imitano la voce di altri o come quelli di «viva voce» - definiti da qualcuno «diario mentale» - che trapassano la maschera e la confusione che lo circondavano, si intuisce che si è dinanzi alla statura poetica di Ezra Pound. Ezra Pound con ragioni «altre» ma pur sempre legate alla «solidarietà» di vicinanza artistiche peregrinanti, giunse a Merano con profonda «naturalità». Capile del genero De Rachewitz nel castello di Brunnenburg a Tirolo di Merano, dopo esser stato espulso dagli Stati Uniti d'America, lavorò ai suoi *Cantos* divenendo anche una Mecca della cultura postbellica giungevano al castello poeti, critici, editori, ma anche gursi indiani e molte molte belle donne. Nell'ottobre del 1928 in occasione del suo settantatreesimo compleanno venne allestita al Kursaal di Merano una mostra dei suoi libri, manoscritti e cimeli. Nel 1960 la stessa mostra fu riallestita all'Università di Lubano con gli interventi critici di Carlo Bo, Mario Luzi, Alessandro Parronchi, Alfredo Rizzardi e Leone Traverso. Ma non riusciva a stare per molto in uno stesso posto; nel gennaio 1960

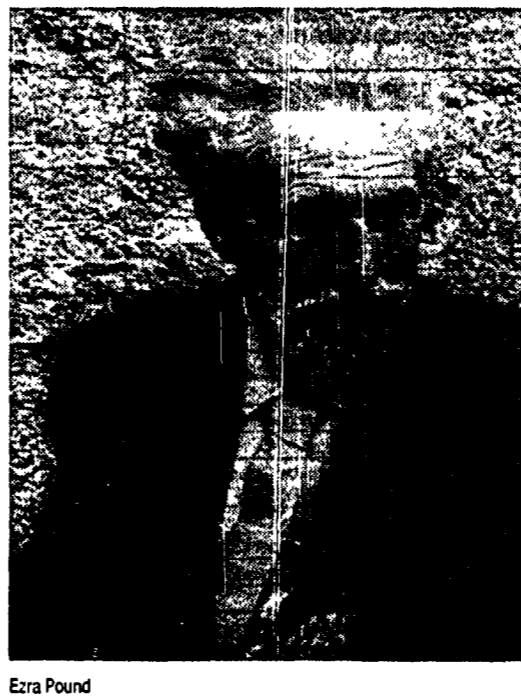
andò a Roma. Alternava momenti di sgomento in cui ripensava alla sua vita passata ad altri in cui era vispo: in sostanza quello che lo inchiodava alle proprie responsabilità morali e politiche, lo rendeva «dubioso», quasi «smet», anche se lui si definiva «un individuo eretico...». In realtà profondamente reazionario aveva contravenuto al codice dei poeti invadendo consapevolmente campi politici precisi e inequivocabili. Figura politica sempre più convinta di aver colto alcune verità politiche essenziali. Intervistato mentre era a Roma, da Donald Hall per *The Paris Review*, tra l'altro rilasciò questa dichiarazione: «Se un individuo, scopre qualche sbaglio nel sistema vigente, commetterà egli stesso qualche errore marginale, che sarà esaurito prima ancora di aver fatto valere le proprie idee...». Inesaurito nelle proprie idee fino al punto da essere fotografato a Roma in testa a un corteo neofascista. Nell'estate del 1960 - Pound era di nuovo nel castello di Brunnenburg, afflitto e deluso. Da quel momento si fece vestire dal silenzio: «Non sono entrato nel silenzio, il silenzio mi ha catturato». Qualunque ne fosse l'origine, il silenzio di Pound durò fi-

Una mostra a Bolzano ricostruisce la presenza del poeta nella cittadina che fu punto d'incontro per molti grandi. Sarà ritrasmessa l'intervista che gli fece Pasolini

ENRICO GALLIAN

no alla fine, salvo brevi interruzioni. Si staccava facilmente, la figlia Mary ne è sempre stata convinta e anche oggi ci ripete: «Qualcosa non funzionava». Ma di sorprendente per un uomo che nel 1959 aveva settantatré anni. Era stanco, preoccupato, temeva che non avremmo avuto abbastanza da mangiare. E volle comunque rimanere fedele alla sua idea di poesia come rappresentazione visionaria del mondo anche se lo stesso mondo non poteva comprenderlo. «Mio padre, nel 1928, aveva parlato di un uomo che si scaglia contro un caos indomabile e cerca di costringerlo più che può all'interno di una specie di ordine (o bellezza). Ebbene, proprio questo sarebbe stato il suo

ruolo nei quarant'anni seguenti». Ora a distanza di trentatré anni dalla mostra al Kursaal di Merano, il Museo d'Arte Moderna di Bolzano renderà omaggio al poeta. Con il titolo «Beauty is difficult: Homage to Ezra Pound» curata da Rossana Bossaglia, Vanni Scheiwiller con la collaborazione di Mary de Rachewitz, Piero Dorazio e Piero Sanavio, è stata inaugurata ieri una mostra che vuole rendere omaggio a Pound nella regione ove trascorse gli ultimi anni della sua vita, presentando opere di oltre centocinquanta autori, voci contemporanei e compagni del poeta, suoi seguaci, ammiratori, interpreti. Durante il periodo della mostra, poi, verrà trasmessa l'intervista di Pasolini



Ezra Pound

ni a Pound, vera rarità storico-letteraria, e troveranno posto anche, come manifestazioni di contorno, concerti di musiche poudiane, letture di poesie dell'autore e a Merano, incontri internazionali di letteratura con la partecipazione di scrittori e poeti che giungeranno anche dagli Stati Uniti d'America. In quell'occasione, come è giusto, si cercherà di tirare le fila di un rapporto strano quanto felice: quello di Pound con Merano, un rapporto che in sé sintetizza quella di decine di poeti e intellettuali con questa piccola Vienna tra le montagne. Sul balcone della pensione Ottoburg di Merano-Maia Bassa, dove si era recato per un soggiorno di cura, Franz Kafka scrisse le prime lettere a Milena Jesenska-Polak, una giovane traduttrice ceca che aveva conosciuto a Praga. Nella prima lettera tenta di definire l'idea del luogo e scrive: «...qui infatti siamo all'estero, un estero piccolo, sì, ma la bene al cuore. Davanti al mio balcone sbocciano lentamente i fiori, e tutto esposto al sole (o almeno al cielo annuvolato, come ormai quasi da una settimana)». Lucertole e uccelli, cop-

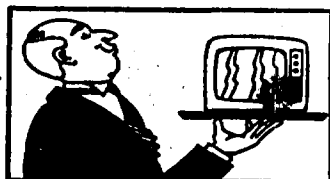
pie disuguali, vengono a trovarmi. Le auguro tanto di stare a Merano, recentemente Lei mi scrisse di non poter respirare, l'immagine e il significato si toccano e qui l'uno e l'altro potrebbero trovare un po' di sollievo». Le dissonanze dell'assurdo, la condizione irregolare della scrittura, e le figure letterarie che più hanno rassomato in loro la tremenda vespertoria realtà della parola purificatrice. Altri hanno cercato i sentieri di cultura in via di estinzione nel nord Europa, altri senza fissa dimora: Merano punto d'incontro - fuori delle mappe letterarie più celebrate - tra cultura europea e cultura americana («magari quella filo-europea alla Pound»). Così in ordine sparso, irregolarmente la scrittura a tappe alterne si sono avvicinate in quel lembo di terra bilingue che ha sulla testa un cielo italiano splendidamente gonfio di celestini e azzurri di vite: da Rainer Maria Rilke a Arthur Schnitzler, da Thomas Mann a Heinrich Mann a Christian Morgenstern, da Stefan Zweig a Gottfried Benn. Decisamente risultata sempre più affascinante l'intreccio di scritture che convergono, magari con sole lettere

o, come Heine, con versi crudi e indagatori puntati sui Tirolo, sui bastioni delle Dolomiti e nelle valli di quei territori mai decorativi. Supposizioni e dilemmi circa i motivi sostanziali che abbiano spinto vari artisti, forse più creativi di altri, dei primi del Novecento sono stati pensati ma uno è quello più singolare nella sua improbabilità, l'illusiva ricerca di un estero piccolo e più europeo, una cultura contadina precristiana ancora tutta da scoprire e senza programmi. La recalcitrante idea nascosta tra le pieghe dei versi e della carne di fondare l'*Atlantide delle lettere*, un esilio cosciente e avventuroso. E forse nulla di tutto questo ma in fondo curare «passaggi interni» a se stessi ed esterni nella visione di una natura incontaminata, più unici che rari al di là della «cartolina olografica», e poi c'è - comunque si voglia interpretarla - questa disperata ricerca poetica («Mio padre: autoprologista di una fuga che pochi hanno voluto capire», conclude Mary a proposito di Ezra Pound), di porre termine alla diaspora letteraria che da sempre accompagna questi irregolari angosciati e pervicacemente ostinati.

Contro il parere della soprintendenza, concesso il Piazzale degli Uffizi per la serata con Arbore
Andreotti consegna Firenze alla Rai

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



IL MERCATO DEL SABATO (Raiuno, 11). Argomenti prettamente estivi per questa puntata del programma di Luisa Rivelli: lo stato di salute delle coste italiane, i cosmetici più adatti per l'esposizione al sole, gli antituristi, le ferie delle colf e le vacanze per i più giovani.
I FATTI VOSTRI (Raidue, 12). Ultimo appuntamento con le chiacchiere e la varia umanità della trasmissione condotta da Giancarlo Magalli. Tra i personaggi che sfilano nella piazza, Samuele Mazza, collezionista di reggiane. In studio alcuni dei pezzi che considera i più «pregiati»: quelli di Serena Grandi e Sandra Milo. I fatti vostri saluta un pubblico di circa 3 milioni di persone; questa è infatti la media di telespettatori che lo ha seguito quotidianamente.
JONATHAN REPORTAGE (Italia 1, 14.30). È agli sgoccioli anche il programma di Ambrogio Fogar e l'ultima puntata, in vista dell'estate, propone un viaggio in Giamaica per ricordare Bob Marley a dieci anni dalla sua morte. Il reportage tocca i luoghi legati alla figura del grande musicista (dal paese natale alla sua tomba) e mostra i due volti dell'isola, quello turistico scandito da percorsi obbligati e mete predefinite, e quello vero e vissuto quotidianamente dai suoi abitanti.
ON-OFF (Raiuno, 19.50). I protagonisti del settimanale di cultura del Tg3 sono Silvano Buscotti e Piero Parulli, artefici di tre iniziative musicali che aprono nuove prospettive per i giovani: la scuola di Genazzano, la bottega di Treviso e la scuola di Fiesole. A queste iniziative viene contrapposta la situazione delle istituzioni pubbliche. Si parla poi di arte e mercato con Giulio Car o Argan e Maurizio Calvesi.
IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 20.30). Oggi chiude anche il film dossier dedicato a gravi problemi sanitari. Il film Una vita troppo breve introduce il dibattito sulla fibrosi cistica moderato da Riccardo Bonacina.
I.T. (Tmc, 20.30). Un prototipo di città «ecologica», le grotte blu del Belize, la battaglia di Little Big Home e l'attuale battaglia civile degli indiani d'America, la lotta all'Aids. Sono alcuni degli argomenti che Mino Damato ci propone stasera. Nel grande contenitore ci sarà anche spazio per ricordare Giuseppe Ungaretti e per ridere con il comico Mario Zucca.
LA CORRIDA (Canale 5, 20.30). È tempo di chiusura anche per il programma di Corrado. Per l'occasione, oltre alla normale scaletta che segna l'avvicinarsi dei dilettanti allo sbaraglio, sono previste alcune «sorprese».
SCOMMETTIAMO CHE...? (Raiuno, 20.40). Gioco con il trio dello show (Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci e Nino Frassica). Renzo Arbore, Carol Alt, le gemelle Kessler e Leo Gullotta. Tra le imprese, oggetto delle scommesse, il tentativo di navigare su una piscina con un'enorme barchetta di carta.
LA TRAGEDIA DEI CURDI (Raiuno, 22.45). La guerra del Golfo ha imposto all'attenzione dell'Occidente la tragedia dei curdi, ma le sciagure di questo popolo sono iniziate con il crollo dell'impero ottomano dopo la prima guerra mondiale. Il programma di Nicola Caracciolo ripercorre la storia di questo popolo, documentata anche attraverso immagini inedite, e pone alcune domande sul suo possibile futuro.
SPECIALE TGI (Raiuno, 23). «Vuol vedere Parma d'oro?» è il titolo della monografia sulla città emiliana curata da Romano Tamberlich. Lo speciale parte dall'aspetto più proverbiale di Parma, l'essere città del melodramma, e ne mostra in seguito anche le altre dimensioni. (Stefania Scatena)

Il 12 giugno torna Arbore in tv, per presentare un cantante americano, Hanny Connick jr. e la sua nuova «band» di 18 elementi. Ma torna in una piazza inaffocata: il Piazzale degli Uffizi di Firenze, che la città non voleva più concedere alla Rai, dopo che l'anno scorso una statua era rimasta senza un dito... È stato addirittura Andreotti, però, a prendere la decisione finale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Renzo Arbore questa volta suonerà il suo clarinetto nel bel mezzo di una tempesta che parte da Palazzo Vecchio e arriva a Palazzo Chigi. Il piazzale degli Uffizi di Firenze, piazza monumentale, è stato infatti «concesso» per il 12 giugno alla trasmissione in diretta della Rai Rosamunda, ovvero che magnifica serata, a dover fornire la versione ufficiale: «I soprintendenti fiorentini avevano una legittima preoccupazione su una questione di garanzia di tutela dei beni artistici. Il Presidente del consiglio ha inviato a Firenze Luigi Covatta, sottosegretario al ministero dei Beni Culturali, che ha avuto incontri con le autorità cittadine e ha disposto un'indagine sui danni alle statue del loggiato. È risultato che il danneggiamento era stato fatto da gruppi di tifosi dopo la partita Italia-Argentina». Sorge comunque il dubbio che ci sia stata una confusione di statue: i tifosi, dopo quella partita e alcuni giorni dopo la trasmissione Rai, non danneggiarono invece il «Biancone», come a Firenze chiamano la statua dell'Annunziata dedicata a Nettuno, a sei metri dal Piazzale degli Uffizi?
A Roma tutto sembra ormai ufficialmente appianato: vengono illustrate le misure di «garanzia» per i monumenti (sorveglianza 24 ore su 24) e i flash sono già tutti per Arbore che annuncia finalmente la «prima» della sua orchestra di mandole e mandolini, fisarmoniche e tamburelli (ma non solo) e soprattutto la presentazione europea di Hanny Connick jr., cantante della Louisiana. A Firenze, invece, la polemica si inasprisce. Il vicinissimo democristiano Gianni Conti, dopo il via libera di Andreotti, ha cambiato posizione e conferma che la giunta non ha

mai concesso il piazzale; i soprintendenti Antonio Paolucci e Domenico Valentino hanno proposto al consiglio comunale una «carta» di utilizzazione delle piazze fiorentine e intanto hanno bloccato per due giorni i lavori di allestimento della trasmissione (con un esposto alla procura della Re-

pubblica) perché la Rai non rispettava gli accordi sugli spazi; dietro esposto di Italia Nostra è stato anche ordinato dalla Procura il rilievo fotografico del piazzale e del loggiato...
Arbore: cerca di sdrammatizzare: «Altro che tifosi: il dito a Galileo lo ha rotto Baudo perché il Catania aveva perso».



La scenografia nel Piazzale degli Uffizi. A sinistra: il musicista Hanny Connick

Connick, il preferito di Renzo

ALBA SOLARO

«Il rock è finito. La grande canzone americana è finita a letto con Madonna. La nuova star dello show-business americano tradizionale è lui, Hanny Connick jr. Parola di Renzo Arbore, che di queste cose se ne intende. Se non avete mai sentito parlare di Hanny Connick jr. prima d'ora, non preoccupatevi, è solo perché il giovane in questione è in fin troppo dentro la tradizione americana: un prodotto ancora molto «etnico», come lo definisce lo stesso Arbore, che però è pronto a scommettere sul suo successo italiano. Cantante e pianista, di formazione jazz, Connick è nato a New Orleans 24 anni fa. Ha imparato a muovere le mani sulla tastiera sotto la guida di Ellis Marsalis (padre di Brandford e Winton, noti musicisti

jazz) e di James Booker, e a 18 anni si è trasferito a New York, «per fare il musicista». Ci è riuscito dopo la solita gavetta, neanche troppo dura: la sera nei club, di giorno dietro l'organo di una chiesa del Bronx. Il suo stile? «Suono come Monk e canto come Frank Sinatra» - dice di sé, senza troppa falsa modestia - è un miscuglio difficile, spesso la gente non lo capisce, ma è quello che voglio fare. Perciò il pianoforte e si lancia in torrenti di note proprio come Monk (ma basta questo per paragoni così ambiziosi?); e la voce è certamente molto bella, bassa, morbida e insinuante da autentico crooner (cantante confidenziale). Ha un volto fotografico e accattivante, lo stile di un Chet Baker anni Cinquanta. Se ne è accorta la Cbs, che si è affrettata a metterlo sotto contratto e fargli incidere i suoi primi due album. E finalmente, l'anno scorso, il colpo decisivo:

Rob Reiner gli affida la colonna sonora del suo film, Harry ti presento Sally, che stravende e frutta al giovane Connick anche un Grammy Award per la «miglior interpretazione vocale jazz maschile». Da allora il flirt con il mondo del cinema è rimasto aperto: un brano nella colonna sonora del Padrino parte terza, e anche un'esperienza davanti alla cinepresa, come attore in Memphis Belle.
Sono molto ambizioso - sono sempre parole di Connick - vorrei per esempio avere un'orchestra tutta mia. A Firenze ne avrà addirittura due. Una è l'Orchestra italiana di Renzo Arbore, questa volta un ensemble serio, mica la Barilla Boogie Band: diciotto elementi, neanche uno strumento a fiato, a parte il clarinetto, tanti mandolini, mandole, percussioni, fisarmoniche, tamburelli e chitare.

E lo sponsor Enel si ritira dall'affare

DONITILLA MARCHI

FIRENZE. Come in ogni telenovela che si rispetti anche per Firenze sogna 2 è arrivato il colpo di scena. A poche settimane dall'ora X, quando già si iniziava ad erigere la passerella per le star e le polemiche sembravano finalmente appianate, l'Enel, uno dei maggiori sponsor delle due trasmissioni televisive, ha dato forfait. Il suo contributo - 900 milioni dice l'organizzazione - doveva andare alla trasmissione del 7 giugno, quella di Renzo Arbore con Hanny Connick. Per salvare lo show ormai già confezionato, si è fatto ricorso al finanziamento dell'altro sponsor (la Stet), previsto per la seconda trasmissione. Firenze sogna 2 si è trovata così senza fondi ed è ad oggi in sospeso.
L'Enel aveva messo in dubbio la sua partecipazione all'avventura Firenze sogna 2 già all'inizio della vicenda, quando erano scoppiate le prime polemiche sull'utilizzazione del loggiato degli Uffizi per le due trasmissioni. Allora l'azienda di Stato dichiarò che non era sua abitudine intervenire laddove non c'era unanime consenso. E il no dei due soprintendenti alla concessione dello spazio, una giunta spaccata sull'opportunità di dare il piazzale, l'opposizione di una parte della stampa e della città non erano, da questo punto di vista, elementi rassicuranti. Oggi l'Enel fa sapere, con linguaggio più diplomatico, di aver esaminato il progetto di Firenze sogna 2 all'interno dei suoi accordi con la Rai e di averlo scartato, preferendogli altre collaborazioni, per una serie di fattori su cui hanno pesato non poco tutte le discussioni e le polemiche che hanno preceduto l'evento.



Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, and Radio. Columns include channel/logo, time, and program name/description.

Inattesa protesta dei giovani autori del nuovo cinema italiano contro il presidente della Repubblica in occasione dei David di Donatello

Alla cerimonia di stamattina ci saranno molte assenze importanti in polemica con il capo dello Stato «Abbiamo deciso secondo coscienza»

Ragazzi fuori dal Quirinale



Cossiga può attendere. Invitati a un incontro col presidente in quanto candidati al premio David di Donatello, molti giovani autori di cinema hanno deciso per la diserzione: «Una diserzione non organizzata, un'iniziativa assolutamente superindividuale» spiegano. Ma intanto si sono riuniti spesso per discutere insieme, e non solo di Cossiga, per la prima volta nella storia del giovane cinema italiano.

ROBERTA CHITI

ROMA. Alla fine hanno concluso «Ognuno faccia come meglio crede. Quelli che vogliono stringere la mano a Cossiga vadano pure, è una questione di coscienza» Chi ha dovuto vedersela con se stesso sull'opportunità di un incontro col Presidente sono gli autori cinematografici. Per fare qualche nome, Marco Risi, Francesca Archibugi, Daniele Luchetti, Ricky Tognazzi, Gabriele Salvatores, Umberto Marino, Sergio Rubini, Margherita Buy. In pratica la nuova generazione di cineasti italiani al completo, invitata a salire al Quirinale, stamani alle 10, per un abbraccio col presidente: occasione, la loro «nominazione» alla trentaseiesima edizione del David di Donatello, il premio cinematografico presieduto da Gian Luigi Rondi, che si svolge sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, e la cui cerimonia d'assegnazione andrà in onda domani sera in diretta tv su Raiuno.

Che i candidati alla statuetta stringano la mano al capo dello Stato di turno è una consuetudine che pochi hanno disertato negli anni. Ma stavolta pare che Cossiga debba fare a meno di baciarne in fronte tante giovani promesse del nostro cinema. Mentre state leggendo, è probabile che la sala incontri del Quirinale registri un inedito vuoto. O almeno un



Ricky Tognazzi al Quirinale: a sinistra, Francesca Archibugi, che invece sarà assente alla cerimonia con Cossiga

Ma al di là del numero di «diserzioni», l'incontro al Quirinale di stamani è solo la prima conclusione di una storia vecchia di qualche settimana. Tutto comincia quando i giovani sceneggiatori, registi e attori vengono candidati al David di Donatello da Cossiga. La reazione è praticamente unanime, una grassa risata. L'amichevole faccia a faccia col presidente sembra ai più ridicola, una buffonata, poco seria. Una faccenda possibilmente da schivare. «Molti di noi se lo ricordano Cossiga negli anni Settanta», dice Enzo Monteleone, uno dei candidati al premio come sceneggiatore di Mediterraneo, «quando era il ministro degli Interni delle leggi speciali antiterrorismo. Anche se poi ci siamo occupati di cinema, abbiamo la memoria lunga». Non è il solo a pensarla così e la possibilità di disertare l'incontro col presidente diventa un'occasione per discu-

tere per la prima volta tutti insieme. È l'Anac, l'associazione degli autori, a fare da sede a molte riunioni. «Da Moretti a Nichetti, da Marino a Ricky Tognazzi ci siamo trovati in molti a discutere per la prima volta di questioni politiche, a confrontarsi su un progetto comune», dice Francesca Archibugi (candidata al David di Donatello per Verso sera). «Se l'ordine del giorno è l'incontro con Cossiga, sul tavolo piovono però i problemi che affliggono registi e sceneggiatori. La mancanza di una legge, la mostruosa situazione produttiva italiana caratterizzata dal duopolio Rai-Fininvest. «Mi faccia a faccia col presidente poteva diventare l'occasione per un progetto più esteso», dice ancora Francesca Archibugi, «c'era anche chi pensava a una protesta più estesa, tipo far saltare la premiazione, o al contrario partecipare alla diretta televisiva per

far presente pubblicamente la disastrosa situazione in cui dobbiamo muoverci». Se all'inizio c'è l'intenzione di arrivare a un progetto comune sul da farsi, alla fine un documento, o anche soltanto una «linea» da seguire sembra difficile, e forse sbagliata, da raggiungere. «Abbiamo concordato di lasciare la decisione alla coscienza di ognuno», dice Umberto Marino, candidato come miglior sceneggiatore per La stazione, «e stamani vedremo che coscienza ognuno ha». In quanto a lui, un incontro realizzato o mancato con Cossiga non è una questione assolutamente secondaria, «perché? Basta leggere i giornali». Ma la maggior parte di loro ammette difficoltà a pronunciarsi sulla questione. «È ovvio che ci siano grandi paure di essere strumentalizzati in casi

SPOT advertisement with an image of a person sitting at a desk.

BRUCE SPRINGTEEN SI SPOSA? Secondo la stampa specializzata la notizia è certa. Bruce Springsteen sposa a giugno la cantante Patti Scialfa, madre di suo figlio Evan James, che sta per compiere un anno. Mentre l'addetto stampa del popolare cantante dichiara di non conoscere nessuno, fra quelli che amano rivelare la propria vita privata, che divulgarebbero la data delle proprie nozze, alcuni giornali americani assicurano che la cerimonia si svolgerà il 9 giugno a Los Angeles nel massimo riserbo. CINEMA D'ANIMAZIONE AD ANNECY. Si apre oggi la 18ª edizione del Festival internazionale del cinema di animazione di Annecy, che si concluderà il 6 giugno. In gara oltre 200 film provenienti da 27 paesi. Quest'anno per la prima volta verrà anche assegnato un «Cartone d'oro», premio di 50 milioni creato nel quadro del «Programma media» dalla commissione della comunità europea. A 81 ANNI DOUGLAS FAIRBANKS SI RISPOSA. Iniziò la sua carriera a Hollywood prima dell'avvento del sonoro. Nel '29 si sposò con Joan Crawford, da cui divorziò quattro anni dopo, per risposarsi nel '39 con Mary Lee Epling Hartford, morta alla fine dell'88. Ed infine l'altro ieri il celebre attore americano Douglas Fairbanks si è sposato, all'età di 81 anni, per la terza volta, con la signora Vera Shelton, che conobbe 26 anni fa ad Acapulco. L'ASSOCIAZIONE NOMINA IL DIRETTIVO. Si è tenuta lunedì scorso a Bologna l'assemblea generale dell'«Associazione», l'organismo che riunisce autori, musicisti e interpreti della musica leggera italiana. Presieduta dal presidente uscente Mogol, l'assemblea ha nominato il nuovo consiglio direttivo che risulta così composto: presidente onorario, Domenico Modugno, Pino Massara, Mario Lavezzi, Mogol, Ferilli, Gino Paoli, Oscar Prudente, Raoul Casadei, Luca Carboni, Francesco Guccini, Luca Barbarossa, Vasco Rossi, Mia Martini, Omelia Vanoni, Lucia Dalla, Oscar Avogadro, Aldo D'Argenio, Bruno Lauzi, Francesco Baccini, Gianni Bella, Sergio Bardotti, Eros Ramazzotti, Celso Valli, Marengo. Il prossimo 20 giugno il consiglio direttivo dovrà eleggere il nuovo presidente e decidere iniziative e programmi dell'«Associazione». Come si ricorderà l'«Associazione», assieme alla Siae, ha di recente iniziato un contenzioso con la Fininvest, rea di non versare quanto dovuto di diritti d'autore per opere musicali trasmesse dalle sue emittenti. A ROMA I VINCITORI DELLO «STREGAGATTO». Il Premio di Teatro per Ragazzi, «Lo Stregagatto», è in dirittura di arrivo il 4 e il 5 giugno, al Teatro Quirino e al Teatro Valle di Roma, verranno presentati gli spettacoli delle cinque compagnie finaliste: Figli d'Arte Cucciolio, Teatro dell'Angelo, Teatro del Buratto, Teatro Kismet, Teatro La Ribalta. Il 6 giugno, al Valle, la premiazione del vincitore, prescelto da una giuria internazionale. L'ARTE OLANDESE CONTEMPORANEA A PRATO. Si inaugura oggi a Prato, al Museo d'arte contemporanea, la mostra di 9 artisti olandesi. Staesera alle 21 una performance musicale di Harry de Wit, un musicista sperimentale che si definisce un «architetto del suono», aprirà la manifestazione. FKI PROTESTA PER IL RINVIO DELLE CONCESSIONI. Il ministro Vizzini faccia fare gli straordinari a tutto il ministero, ma deve riuscire ad assegnare le concessioni televisive non oltre il 23 agosto», Filippo Rebecchini, presidente della Federazione Radio Televisioni si dice «preoccupatissimo» per lo slittamento (non prima di ottobre), annunciato dal ministro delle Poste Carlo Vizzini, per il rinvio delle concessioni. «Insistiamo», ha detto Rebecchini, «perché venga rispettato il termine del 23 agosto previsto dalla legge. Se le concessioni non verranno rilasciate entro quella data, per le tv scatteranno comunque numerosi obblighi. E questo», ha concluso Rebecchini, «non è giusto». GINO PAOLI CONVOLA A NOZZE. Dopo dieci anni di convivenza, Gino Paoli e Paola Penzo si sono sposati martedì scorso ad Arezzano, un comune vicino Genova. La cerimonia è stata celebrata con grande riservatezza, tanto che la notizia si è appresa soltanto ieri. JACK HARDY OGGI A NAPOLI. Il cantautore folk americano Jack Hardy ha iniziato giovedì sera a Courmayeur la sua tournée europea. Considerato uno dei maggiori esponenti della canzone d'autore newyorkese, non è molto noto al grande pubblico. Hardy, che ha cantato per un'ora e tre quarti, un bassista, ha presentato il suo ultimo disco ed alcune delle sue più significative canzoni, che richiamano il sound irlandese. Si esibisce oggi a Napoli. AL COVENT GARDEN UN TENORE TUTTO NUDO. Il nuoto integrale di un tenore ed una testa decapitata che continua a cantare sono stati i momenti «difficili» della prima dell'opera Gounod di Sir Harrison Birtwistle, che si è tenuta l'altra sera al Covent Garden di Londra. L'opera, tratta dal poema medievale Sir Gauvain e il cavaliere verde, ha ricordato al pubblico la Salomé, che qualche anno fa, sempre al Covent Garden, segnò il primo caso di nuoto integrale nella storia dell'opera londinese. IOTTI INVIA AUGURI AD ALIDA VALLI. Ad Alida Valli, che lei ha compiuto 70 anni, la Presidente della Camera ha inviato un messaggio di auguri: «Chi ha amato ed ama il cinema italiano», ha scritto Nilde Iotti, «non può dimenticare le sue interpretazioni, tra cui quella straordinaria di Senso» (Eleanora Martelli)

Danny Huston parla del suo film, storia dell'iniziazione della scrittrice francese

Ritratto di Colette da cucciolo

Becoming Colette, protagonista Mathilda May, è il secondo film di Danny Huston, figlio del grande John. Nella Parigi dei primi del secolo, Klaus Maria Brandauer sfrutta il talento letterario di una ragazza di provincia e la spinge fra le braccia della sua amante (Virginia Madsen). Il regista, a Roma per la post-produzione: «Vi spiego perché quello del vampismo intellettuale è un gioco pericoloso».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. 1909. In Francia una nuova legge consente alle donne di indossare i pantaloni. Ma solo per andare in bicicletta o a cavallo. Proprio nello stesso anno comincia l'iniziazione sessuale e letteraria di Gabrielle Sidonie, un'ingenua ragazza di provincia che, col nome di Colette, diventerà famosa. Una grande scrittrice, una femminista della prima ora e una scandalosa protagonista della vita mondana di Parigi. E tra festini e furtive

ha l'aria di un ragazzo americano. Però, strano a dirsi, parla italiano (con un accento mezzo yankee e mezzo romano). «Già, sono nato a Roma. Mio padre era un irlandese-americano, mia madre un'anglo-indiana. Ho vissuto in Italia fino all'età di quindici anni e poi in Inghilterra e a Los Angeles. Così mi sento un po' tutte queste cose, ma non so da dove vengo». Il gioco del cinema è stato il suo primo amore, e come poteva essere diversamente per un bambino cresciuto in giro per il mondo sul set de La Bibbia, La regina d'Africa o Il tesoro della Sierra Madre (che è il suo preferito). «Ma quando ho visto l'altra faccia della medaglia, la macchina complicata che c'è dietro, ho pensato che forse sarebbe stato più facile diventare pittore, perché bastava avere un foglio e una matita. Però mi sbagliavo». Così Danny torna al cinema. Lavora come aiuto del

padre in Sotto il vulcano e quindi gira il suo primo film, che doveva essere interpretato dal padre. Ma John si ammalò e morì poco dopo l'inizio delle riprese. Per uno che fa il regista non è un po' paralizzante avere un padre come John Huston? «Certo, potrebbe esserlo. Tutti fanno paragoni fra me e mio padre. Per me doversi misurare con un gigante è una sfida. E del resto qualcosa del genere succedeva anche a lui, che era figlio di un attore molto famoso negli anni Trenta e Quaranta. Da giovane (ma era già regista), ebbe un incidente e i giornali scrissero «Ferito in uno scontro» il figlio di Walter Huston». Mr. North era basato su un romanzo di Thornton Wilder e adesso ha scelto come protagonista una scrittrice. Come mai ti interessa tanto la letteratura? «Nella letteratura trovo

una profondità che cerco di tradurre in cinema. Per ora il copione è la mia Bibbia. In futuro vedremo». Becoming Colette s'inserisce in un filone molto frequentato che si potrebbe indicare con l'espressione «seduzione e letteratura». Per esempio, Henry & June di Kaufman, che narra gli amori tra Anais Nin, Henry Miller e la moglie June, ti ha dato qualche spunto? «Non ho cercato ispirazioni», assicura Danny, «il gioco della seduzione e della manipolazione che finisce per ritorcersi contro colui che lo conduce offre un ottimo spunto drammatico. Tutto qui». Il libretto di turno è Willy (Klaus Maria Brandauer). Editore e scrittore fallito, sposa una ragazza molto più giovane di lui. Ne scopre il diario, ne intuisce la genialità e comincia a pubblicare con la sua firma facendo un sacco di soldi (vende anche dei gadget ispirati ai romanzi: collettini,



Klaus Maria Brandauer e Mathilda May in una scena del film sulla vita di Colette

cappellini, saponette). «Io e la sceneggiatrice Ruth Graham ci siamo largamente basati sulla serie semi-autobiografica di Claudine scritta da Colette. E poi ho letto Proust per capire l'atmosfera. Ma nel film non ci sono i circoli femminili né i salotti letterari della Belle Époque. C'è soprattutto il ménage à trois tra Willy, Colette (Mathilda May) e Polaire (Virginia Madsen, che per inciso è la moglie di Danny). «Willy le

spinge a fare l'amore, ma loro diventano amiche e si coalizzano contro di lui. C'è un risvolto nella loro storia che la rende interessante. Colette viene sfruttata e manipolata da Willy, ma proprio attraverso questa violenza diventa quello che è. È l'ironia della vita. Per crescere dobbiamo soffrire. Sai cosa scriveva Colette? «Se fossi rimasta in campagna la mia vita sarebbe stata un letto di rose, ma che ne avrei fatto di un letto di rose?».

Mercoledì i due concerti a Napoli e a Roma McCartney sul Vesuvio e Baglioni nello stadio

ALBA SOLARO

In questo a orlo d'inizio estate un po' so' to tonno sul piano dei grandi e tutti musicali, arriva come fulmine a ciel sereno la notizia che a Paul McCartney suonerà venerdì 5 giugno al Teatro Mendel, a Napoli, un show. Un show. E non per pochi fortunati, così, e quello già tenuto dal celebre ex Beatle qualche tempo fa al Zeleste di Barcellona e poi replicato al Mean Fiddler di Londra. La politica è sempre la stessa: spazi di piccole dimensioni, concerto a sorpresa preparato in gran segreto e annunciato solo a pochi giorni dalla scadenza, un «live set» di due parti, la prima interamente acustica e la seconda elettrica, con McCartney che pesca a piena mano nel repertorio dei Beatles. Paul ha una gran voglia di divertirsi, da quando ha fatto i

contò col proprio passato e può serenamente rispecchiarsi in quel pezzo di storia che lui ha contribuito a scrivere, ma che per lungo tempo ha poi cercato di rimuovere, dimenticare. Certo non è solo il gusto di ritrovarsi a cantare We can work it out o Get back che lo porta oggi fino a Napoli, dove il musicista non è mai stato; questi show semi-improvvisati, anno infatti, come scoprì prima, vale quello di promuovere l'ultima iniziativa discografica del nostro, il «bootleg» (disco pirata) ufficiale Unplugged, tratto da un concerto tutto acustico registrato per Mtv. Paul ha promesso per l'occasione di inserire nel suo repertorio anche il suo now or never, la versione inglese di O sole mio. Solo duemila biglietti in vendita, da lunedì. Ancora sul fronte concerti,

Si apre l'8 giugno a Perugia l'ottava edizione Living Colour e gli altri Arriva «Rockin' Umbria»

Prende il via l'8 giugno a Perugia, con il concerto del Living Colour, l'ottava edizione del festival Rockin' Umbria: uno dei pochi rimasti a difendere una politica di qualità, a preferire musicisti-culto, prestate grande attenzione al rapporto con gli spazi (mostrine e concerti in chiese, chioschi, giardini), piuttosto che riempire il cartellone di presenze commercialmente sicure. Una scelta che può comportare anche problemi economici, come quelli incontrati l'anno scorso dagli organizzatori (Arci, comune di Umbertide e di Perugia). Si ritorna quest'anno con un programma decisamente di «rilancio», che vuole allineare Rockin' Umbria agli altri grandi appuntamenti culturali della regione umbra. Apre l'8 giugno, ai Giardini del Frontone di Perugia, il fiore all'occhiello della rassegna, ovvero il quartetto newyorkese

del Living Colour (è la prima data del loro tour italiano), gruppo leader del rock nero americano, guidato dal chitarrista Vernon Reid; vent'anni dopo Jimi Hendrix, i musicisti afro-americani si stanno prendendo la loro rivincita, a colpi di rock torrido impregnato di soul e funky il 9 si esibiscono nella suggestiva chiesa di S. Francesco a Prato, di Perugia, il Caravan, storica band inglese della scuola di Canterbury, che raggruppava agli inizi degli anni '70 il meglio del suono «progressive», con la formazione originale: Richard Sinclair, Pye Hastings e David Sinclair. Stesso luogo, il 10 giugno, per il concerto dei Durutti Column band di Manchester, veterana della new age, e come gruppo ospite l'Ensemble di Vincenzo Ziletti, polistrumentista siciliano che ha spesso lavorato con Battialo e Fossati L'11 e 12 la rassegna si sposta al Parco Lacugnano con la kermesse dei

giovani gruppi rock umbri. E il 13 e 14 approda invece a Umbertide, in piazza Matteotti, con due serate di musica africana. La prima avrà per protagonista Mory Kanté con la Raal Band, orchestra di 20 elementi (che non è però quella leggendaria con cui il musicista mosse i suoi primi passi al buffet della stazione di Bamako). La seconda sera arriva, per la prima volta in Italia, un eccezionale bluesman africano, del Mali: Ali Farka Touré. Suoi ospiti, gli Africa United, reggae-band italiana. Gran finale il 15, sempre a Umbertide, tutto all'insegna del rock con tre gruppi gli americani Green On Red, i marchigiani The Gang, e rockabilly fiorentini Dennis & The Jets. Un'altra presenza importante è quella di Stan Mulins, artista di Athens, Georgia, collaboratore dei R.E.M., che esibirà i suoi lavori per tutta la durata del festival. □ALSO

ARCI NAZIONALE FORUM AIDS: Consapevolezza e diritti Riflessioni e proposte in vista della Conferenza Mondiale sull'AIDS Firenze - 1 Giugno 1991 ore 9-20 Sala IV Stagioni della Provincia. Presiedono: G. Rasimelli, presidente nazionale Arci; A. Guldi, segretario generale Arci. Invitati: Gioglio Morales, sindaco di Firenze; Alberto Magnolfi, assessore alla Sanità Regione Toscana; Graziano Cioni, consigliere comunale di Firenze. Intervengono: Arci nazionale, Arci Toscana, Arci Nova Firenze, Lega italiana lotta contro l'Aids, Coordinamento nazionale operatori della tossicodipendenza, Iniziativa Donna Aids, Unione detenuti affetti virus Hiv, Arci ragazzi, Arci gay nazionale, Cgil Toscana, Associazione italiana difesa diritti Aids, Associazione «Pro-Positivo», Arci gay Empoli, Comitato per i diritti alle prostitute, Acli, Coordinamento nazionale persone sieropositive, Circolo Mario Mieli.

viale mazzini 5 via trionfale 7996 viale xxii aprile 19 via tuscolana 160 eur piazza caduti della montagna 30

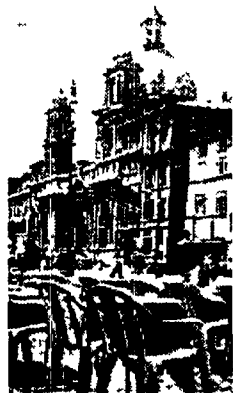
Ieri minima 11° massima 26° Oggi il sole sorge alle 5.37 e tramonta alle 20.38

ROMA

La redazione è in via dei taunni, 19 - 00185 telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



Tavolini bar da oggi abusivi
Proroga scaduta per gli esercenti

A partire da oggi i tavolini all'aperto sono abusivi. È scaduta l'ultima proroga concessa dall'amministrazione capitolina che autorizzava gli esercenti ad occupare gli spazi esterni ai loro locali. Nè l'assessore al centro storico Battistuzzi, nè l'assessore alla polizia urbana Meloni sembra abbiano preso provvedimenti. E anche se la prima circoscrizione ha già approvato una serie di norme limitative, che regolamentano la concessione di suolo pubblico, ed escludono l'autorizzazione di concessioni ai fast food, almeno per il momento le multe non fioccheranno. In mancanza di norme ufficialmente stabilite - ha detto l'assessore Meloni - gli esercenti sono invitati a limitare l'esposizione dei tavoli nelle superfici contrassegnate con le righe verdi secondo le disposizioni impartite l'anno scorso.

Sant'Eugenio «Dimezzati i posti letto» Denuncia Cgil

Da primi giorni di giugno all'ospedale Sant'Eugenio i posti letto saranno ridotti del 60% nelle aree specialità mediche. A denunciarlo è la Cgil-sanità che ha anche chiesto un incontro urgente all'assessore regionale Franco Cerchia per far fronte alla carenza di organico dell'ospedale. «L'amministrazione dell'ospedale - accusano i sindacalisti - ancor prima di approvare il piano ferie ha deciso un piano di accorpamenti che rappresenta una vera e propria serrata nei confronti dell'utenza». La Cgil, per far fronte all'emergenza, chiede la concessione di un monte ore di straordinari e l'avvio delle procedure per l'assunzione di 60 infermieri e ostetriche.

Tessere gratuite dell'Atac Si rinnovano dal 3 al 14 giugno

I pensionati sociali dell'Inps e i Cavalieri di Vittorio Veneto potranno validare le loro tessere di libera circolazione sui mezzi pubblici dal 3 al 14 giugno prossimi. L'operazione di convalida si effettua presso gli uffici dell'azienda di largo Montemartini 17 dalle 8.30 alle 13. Prima di recarsi presso gli uffici è conveniente fare un colpo di telefono al 4695444. Infatti il rinnovo viene effettuato a scaglioni in base all'ordine alfabetico dei cognomi dei richiedenti.

Pretestino Un ambulatorio per gli immigrati allestito da volontari

Sostierà dal lunedì al venerdì al borghetto Pretestino un camper sul quale è stato allestito un ambulatorio a disposizione dei 400 immigrati che vivono nelle baracche del borghetto. A promuoverlo l'iniziativa è stata la Sinistra Giovanile che ha raccolto alcuni medici e infermieri volontari, italiani e arabi, che effettueranno visite mediche gratuite, vaccinazioni contro il tifo e il tetano e test per la tubercolosi.

Cemento abusivo a Calata Interrogazione Pds al ministro

Un complesso residenziale nel mezzo del parco della valle del Treja, nel comune Mazzano Romano. Il cantiere ha aperto i battenti nel marzo scorso nonostante la zona sia sottoposta a vincoli paesistici e ora il parlamentare del Pds Quarto Trabacchini ha presentato un'interrogazione ai ministri dell'interno e dell'ambiente per chiedere se corrisponda a verità il fatto che il sindaco di Mazzano Romano ha omissso di intervenire con atti di vigilanza e di applicazione delle leggi vigenti. Il complesso residenziale in costruzione, che secondo Trabacchini sarebbe di proprietà della moglie dell'ambasciatore Oliviero Rossi fu sigillato dai carabinieri dopo una denuncia del consorzio del centro storico di Calata, ma in questi giorni i lavori all'interno del cantiere sarebbero ripresi senza che il comune sia intervenuto per bloccarli.

Concorso «Donna e lavoro» L'Enel premia le vincitrici

Un milione di lire di premio per tre studentesse leri, nel corso di una cerimonia, il direttore compartmentale dell'Enel Ottavio Venturini ha consegnato la somma prevista dal concorso «Donna e lavoro», bandito dall'ente nazionale per l'energia elettrica nelle scuole a Francesca Benvenuti del classico «Russel» di Roma, a Renata Carpinelli e Moira Lalli di un istituto magistrale di Gualdo Tadino (Perugia) e ad Alessandra Soralella allieva di un liceo scientifico di Foligno.

CARLO FIORINI



Il vicepresidente del teatro che come sovrintendente aveva risanato il deficit lascia alla guida il dc Cresci «Idee opposte sulla cultura e sui soldi pubblici» Dimissioni obbligate dopo lo sgambetto del Psi

Pinto getta la spugna L'Opera torna ai politici

Ferdinando Pinto lascia l'Opera. Relegato al ruolo di vicepresidente, dopo lo sgambetto del Psi, l'ex commissario ha presentato giovedì scorso le sue dimissioni al sindaco Carraro. «Nessuna polemica con il sovrintendente Cresci. Ma abbiamo una filosofia diversa del teatro. Io sono per una gestione rigorosa della spesa pubblica. Non amo le parate e gli assembleansmi inutili».



Ferdinando Pinto, il vicepresidente del Cda del teatro dell'Opera che si è dimesso

Se mi fossi dimesso prima sarebbero saltate tutte le nomine»

Accuse disseminate tra le righe, che lasciano intravedere una nuova era di dissi per il teatro romano, non nuovo a deficit astronomici e gestioni allegre all'ombra di un esercito di non paganti a vario titolo. Una consuetudine gettata alle ortiche da Pinto, «inventore» delle prenotazioni telefoniche e del pubblico pagante.

«Le cose si possono fare in tanti modi, sia detto senza polemiche - aggiunge Pinto - Non è questione di restare a fare il numero due o meno. Non ho niente contro nessuno. Non amo però gli assembleansmi inutili. Sono per il rigore culturale».

Preannunciate all'indomani della notte tempestosa delle nomine agli enti culturali in consiglio comunale, le dimissioni di Pinto sono state presentate giovedì scorso al sindaco, che ne ha preso formalmente atto solo ieri. La partita è chiusa. Cresci rimane con i suoi vassalli in livrea del settecento, sistemati in bella mostra all'entrata del teatro, una delle sue idee per rilanciare l'Opera. Oltre, naturalmente, all'invito ad indossare l'abito scuro per le serate di spettacolo.

Pinto - Penso che vada gestito in modo molto oculato. Si parla tanto di amministratori manager da mettere alla testa delle aziende pubbliche. Ma che vuol dire? Per me un buon amministratore di un ente come può essere l'Opera deve saper muovere attraverso meccanismi complicatissimi, per offrire un prodotto culturale valido e che non costi cifre astronomiche».

Attesa la conclusione di una stagione che aveva inaugurato come commissario, con un evento artistico come la «Tosca» con Luciano Pavarotti e Raina Kabanwanska, Pinto lascia il campo. «Mi sembrava più giusto così - dice l'ex commissario dell'Opera - Non volevo fare il rompicapo che pianta grane a metà stagione. Ora avranno tutta la tranquillità per poter eleggere un nuovo consigliere d'amministrazione e nominare il vice-presidente».

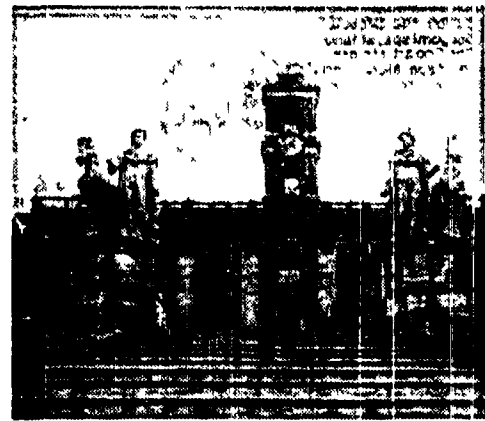
MARINA MASTROLUCA

«Non ce l'ho con Cresci. Ma tra noi due c'è una visione completamente diversa del teatro. Non è questione di disappoi, ma una filosofia completamente diversa su come si gestisce un'impresa del genere». Ferdinando Pinto lascia l'Opera. Dopo due mesi dalla sua nomina a vicepresidente del consiglio d'amministrazione del teatro, uscito dalla sua gestione commissariale. Sillurato dagli stessi socialisti, che lo avevano candidato alla sovrintendenza, era stato relegato ad un ruolo secondario, per cedere il posto a Gian Paolo Cresci, favorito dc, come da accordi di giunta. L'Opera, sul tavolo delle spartizioni, era stata assegnata allo scudocrociato. I socialisti si sono ritirati in buon ordine, lasciando le op-

posizioni a votare il candidato del garofano. Ufficialmente le dimissioni di Cresci sono motivate da prossimi impegni a breve termine. «E poi perché non era possibile per motivi tecnici fare sostituzioni nel consiglio d'amministrazione», spiega. Ma la vera ragione è un'altra. «Non mi andava di fare il burocrate. Niente polemiche, per carità. Ma io sono un uomo di teatro ed ho delle idee precise. Ho, ad esempio, una visione calvinista della spesa. Sono contrario alle parate, che mettono in mostra, ma costano anche moltissimo». Nemmeno troppo velata l'allusione ai progetti «espansionistici» del neo-sovrintendente. «Il denaro pubblico, per me, è una cosa sacra - afferma

Voglia di rave
Tutta la verità
sulle feste folli

A PAGINA 23



Per salvare i parchi cittadini contropiano Pds

A PAGINA 24

Solo due i presidenti riproposti, ma molti i coordinatori amministrativi e i funzionari

Oltre trenta aspiranti manager per le Usl

Sorpresa: sono sempre gli stessi

Oltre 30 candidati in ballo nelle Usl romane. Tra loro saranno scelti dalla Regione 12 manager tra quelli presentati ieri dai comitati dei garanti. Molti sono già noti amministratori nella sanità, pochi i nomi nuovi. Ma già si scommette sui «cavalli» delle scuderie dei partiti. Saranno bravi? Il consigliere regionale dc Maselli ha espresso i suoi dubbi. E il Pds chiede accertamenti sui requisiti dei selezionati.

RACHELE GONNELLI

Grandi rimescolamenti di carte per le nomine dei commissari delle Usl romane. Ieri era il termine per la presentazione delle liste, quante e cinque di candidati. Una rosa di oltre trenta nomi all'interno della quale il consiglio regionale, entro il 15 giugno, dovrà designare i manager, amministratori unici delle Unità sanitarie locali. Le liste com-

plete si sapranno tra una settimana. Il compito di presentarle spetta ai 12 comitati dei garanti, gli organi di controllo selezionati dal Campidoglio che sostituiscono i vecchi comitati di gestione e che, insieme al manager, nominano in carica almeno un anno, in attesa della nuova legge di riordino del servizio sanitario. Ma fino a ieri sera mancavano ancora due

elenchi quello delle Usl 4 e 6. In compenso i nomi dei presidenti alla poltrona di manager usciti dal cilindro degli altri dieci comitati dei garanti non corrispondono ai «favoriti» nei pronostici della vigilia. Ma non sono neanche personaggi «nuovi». Tra gli aspiranti manager, ad esempio, figurano molti ex coordinatori amministrativi delle Usl. Alcuni, se verranno prescelti, si sposteranno soltanto di stanza: Giovanni Tosti Croce alla Usl 1, Antonio Sonni alla Usl 2, Bruno Primicerio alla Usl 10, Giovanni Patarella alla Usl 11. Ma alla Usl più grande di Roma - quella degli ospedali S. Camillo, Spalanzani, Forlanini - viene data per certa la «vittoria» di Luigi D'Elia sugli altri in lizza (Teresa Bruni, Romano Di Giacomo, Antonio Palumbo e Primicerio). D'Elia, ex coordinatore amministrativo della Usl 6 è so-

cialista, vicino alla corrente di Rotiro, la stessa dell'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia che ha diretto per anni la Usl del S. Camillo. Neanche lui era tra i «favoriti», ma l'unico che potrebbe spostarsi è Di Giacomo, attuale responsabile del personale per tutte e 51 le Usl del Lazio. Infatti D'Elia si presenta - come molti altri - anche alla presidenza della Usl 11 (S. Spirito) e a quella della Usl 3 (Pietralata). Gli altri che ricorrono in più Usl sono Teresa Bruni e Franco Chianza, funzionari regionali, Antonio Palumbo, Matteo La Barca, Paolo Loreti. Una lottizzazione, anche se a sorpresa, c'è stata senz'altro Nella Usl 1 del centro poi è grande favorito Giorgio Marinetti, ex funzionario della Regione, oggi segretario particolare di Daniele Fichera, assessore capitolino allo sport e al

turismo, psi. Nella Usl 7 invece è dato per certo Mario Ricciotti (dc), ex presidente della 6. Anche Sofia Guerra (psi) dovrebbe rimanere in sella alla Usl 12. A favorire l'indicazione di persone già note hanno contribuito i tempi ristretti per la selezione dei candidati. I 291 cumula da esaminare sono arrivati infatti solo qualche giorno fa ai comitati dei garanti. Per otto deputati del Pds e per il vicepresidente della Regione Angiolo Maroni con questi meccanismi di scelta c'è il rischio che tra i manager vengano designate persone incompetenti. Il consigliere regionale dc Francesco Maselli ha denunciato che almeno due candidati delle Usl del Lazio non hanno tutti i requisiti per il ruolo di manager. E il Pds, in una interrogazione al ministro, chiede accertamenti

Ieri circolazione in tilt per pullman turistici e cortei

L'assalto dei torpedoni

Venerdì di traffico record

Dalle prime ore del mattino fino al tramonto ingorghi e code in tutta la città. L'ultimo venerdì del mese, due manifestazioni e l'assalto al centro dei bus turistici leri sono state le tre coincidenze che hanno messo in tilt la circolazione. Il caldo arrivato all'improvviso ha reso ancora più estenuanti le attese degli automobilisti incolonnati e quelle dei passeggeri dell'Atac pigri sui mezzi pubblici. Autobus e automobili già di prima mattina, hanno trovato la sorpresa di strade chiuse al traffico che hanno obbligato a deviazioni dei percorsi usuali. Un corteo di duemila lavoratori sardi ha reso impraticabile piazza della Repubblica via Cavour e piazza Santi Apostoli. Per buona parte della mattinata lo svolgimento della manifestazione ha provocato ingorghi dalla stazione Termini a piazza Venezia con percussioni fino a Porta Maggiore e sul lungotevere. Sempre nella

mattinata ad appesantire il traffico nelle strade intorno a piazza Indipendenza è stata una manifestazione di circa duecento dipendenti della Banca d'Italia che ha paralizzato viale di Castro Pretorio, via San Martino della Battaglia e via dei mille. Ma manifestazioni a parte, il traffico è stato al di sopra della norma in tutto il resto della città. Il colpo di grazia al centro e alle zone limitrofe lo hanno dato le centinaia di pullman turistici che ieri hanno preso letteralmente d'assalto il Colosseo, piazza San Pietro, piazza Venezia e il Circo Massimo. A far le maggiori spese del flusso di visitatori piombati a Roma con il primo sole è stata la zona di Prati. Colonne di pullman che dall'Aurelia sono scesi su viale delle Mura Vaticane per scaricare i loro passeggeri ai musei hanno provocato un inestricabile blocco

mandando in tilt per un'ora, tra le 8 e le 9, piazza Risorgimento. I pullman vaganti e parcheggiati ovunque in attesa di riprendere a bordo i turisti hanno fatto impazzire anche chi si è trovato a passare in via Cola di Rienzo, via Crescenzo e piazza Cavour. E per il centro storico domenica mattina si annuncia un'altra giornata di ingorghi e attese alle fermate. Infatti per permettere lo svolgimento delle celebrazioni per la festa della Repubblica, saranno chiuse al traffico via San Gregorio, piazza del Colosseo, via dei Fori Imperiali, via del teatro Marcello via Petroselli e una parte di piazza Venezia. Di conseguenza, tra le 7 e le 12, l'Atac devierà le linee degli autobus che transitano su queste direttrici. Per informazioni dettagliate sulle modifiche dei percorsi si può telefonare al numero 46954444.

Pollice ricucito al Gemelli

Il cavallo gli mangia un dito poi lo sputa a terra

I medici glielo riattaccano

Il padrone voleva riportarlo nel recinto, ma il cavallo non era d'accordo. Con un morso ha strappato quanto e pollice della mano sinistra. Al Policlinico più vicino, poi al Policlinico Gemelli, i chirurghi cominciano a riparare quello che è rimasto, quando dopo un'ora arriva il pollice strappato, sputato dal cavallo insieme al guanto. Cambio di programma. I chirurghi del Policlinico non tentano più di «aggiustare» il moncone mutilato, ma iniziano a riattaccare il pollice. L'intervento riesce. È accaduto a un uomo di 34 anni, R.C. residente a Santo Stefano di Sessano, in provincia dell'Aquila. Domenica scorsa il suo cavallo si è improvvisamente imbizzarrito e con un morso gli ha staccato di netto il pollice. Una corsa disperata al pronto soccorso dell'ospedale dell'Aquila poi

l'uomo viene trasferito a Roma in un centro più attrezzato. Qui, l'équipe di chirurgia della mano diretto dal professor Francesco Catalano inizia verso le 22 il difficile intervento di sutura delle ferite. Un'ora dopo la sorpresa. Il pollice rimasto nel guanto da lavoro dell'uomo viene recuperato da alcuni amici e portato di corsa in sala operatoria. Dopo circa nove ore d'intervento i sanitari riescono a riattaccare il dito ed ora, R.C. ha recuperato completamente la sua funzionalità. Per portare a termine l'intervento - che è considerato di particolare delicatezza - i medici hanno dovuto riattaccare i vasi e i collegamenti nervosi che non erano stati tranciati di netto ma sfilacciati. Per collegare i monconi, e ricostruire i vasi è stato necessario prelevare un innesto di vena.



In carcere l'omicida dell'assicuratore «Colpa dell'eroina»

A PAGINA 22

44.490.292 PRONTO-TANGENTE



La cronaca dell'Unità e il Codacons, il Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori, continuano a raccogliere denunce contro gli abusi, le sopraffazioni, la corruzione. I cronisti risponderanno dalle 11 alle 13 e dalle 15 alle 20 per raccogliere le segnalazioni dei lettori. In attesa che sia data attuazione all'ordine del giorno del consiglio comunale che impegna a istituire un numero antitangente del Campidoglio, continueremo a pubblicare le denunce.

GIOVEDÌ SU L'UNITÀ

Si è costituito l'assassino dell'assicuratore Franco Pizzarelli ritrovato morto nel suo appartamento a Monteverde 20 giorni fa

L'omicida, Giampaolo Coccia, 30 anni è un tossicodipendente e si prostituiva in via Voltumo. L'uomo l'aveva abbordato

«Abbiamo litigato e l'ho ucciso»

Dopo venti giorni di latitanza, s'è costituito l'assassino di Franco Pizzarelli, l'ispettore delle Assicurazioni Generali trovato morto all'alba dell'11 maggio scorso nel suo appartamento in via di Monteverde 226. L'omicida si chiama Giampaolo Coccia, trent'anni, tossicodipendente. Da anni si prostituiva per comprare l'eroina. «Mi faccio schifo - ha detto -, ma almeno mi sono tolto un peso dalla coscienza».



Accanto, Giampaolo Coccia mentre esce dalla Questura. A destra Franco Pizzarelli, l'assicuratore ucciso l'11 maggio nella sua casa a Monteverde

ANDREA GAIARDONI

Non ce la facevo più a vivere con questo peso sulla coscienza. Si, l'ho ammazzato. Quella sera mi ero fatto, avevo anche bevuto, non capivo più nulla. Ora mi faccio schifo. Per comprare l'eroina mi sono prostituito, per colpa dell'eroina sono diventato un assassino. Ma almeno ora sono tranquillo. Magari in carcere riuscirò pure a disintossicarmi. Si è costituito ieri mattina a palazzo di giustizia l'assassino di Franco Pizzarelli, 52 anni, l'ispettore delle Assicurazioni Generali trovato morto all'alba dell'11 maggio scorso nel suo appartamento in via di Monteverde 226. Si chiama Giampaolo Coccia, ha trent'anni e qualche precedente penale di poco conto. Di giorno lavorava come muratore. Di notte, ormai da anni, andava a

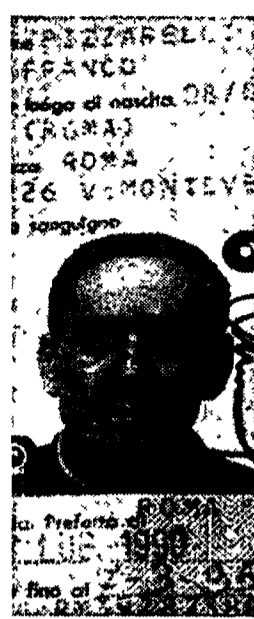
prostituirsi tra via Voltumo e la stazione Termini per procurarsi i soldi per la dose giornaliera di eroina. Abitava con i genitori a Tor Bella Monaca, in via Enrico Dell'Acqua 16. La polizia l'aveva già identificato poche ore dopo il ritrovamento del cadavere dell'assicuratore, ma Coccia era già fuggito. Ieri mattina, davanti al sostituto procuratore della Repubblica Eugenio Mauro, ha raccontato di aver vagato senza meta per venti giorni, vivendo come un barbone, dormendo sotto i ponti. Infine ha deciso di contattare il suo legale di fiducia, l'avvocato Manlio Ingarrica, che l'ha convinto a costituirsi. Ora è in carcere, a Rebibbia, con l'accusa di omicidio volontario aggravato a scopo di rapina.

Ma il capo d'accusa non rispecchia l'effettiva dinamica dell'omicidio. Franco Pizzarelli non è stato ucciso per rapina, anche se Giampaolo Coccia, prima di fuggire, ha effettivamente rubato qualche oggetto d'oro e il portafoglio della vittima.

La sera del 10 maggio l'assicuratore, che da anni aveva saltuari rapporti omosessuali, è andato in via Voltumo fermandosi accanto a Giampaolo Coccia. Sul prezzo si sono subito accordati, cinquantamila lire anticipate. Ma con quel

soldi, prima di salire sull'auto del cliente, Coccia è andato a comprare una dose di eroina e si è subito bucato. «Siamo andati a casa sua - ha raccontato al magistrato - Per un po' siamo stati in salone, abbiamo guardato la televisione. Mi ha

anche offerto due bicchieri di whisky. Ricordo che mi girava la testa. Siamo stati a letto circa un'ora, poi mi sono addormentato. A un certo punto mi sono sentito scuotere. Gridava, diceva che non mi aveva pagato per farmi dormire. Mi sono alzato, volevo andare via. Ma lui mi ha afferrato per un braccio. A quel punto ho perso la testa, da un comodino ho preso una statuina e l'ho colpito alla testa, non so quante volte. È crollato sul pavimento, sanguinava. Ma si muoveva ancora. Allora ho preso il filo di una lampada e gliel'ho passato due volte intorno al collo. E ho stretto con tutta la forza che avevo. Mi sentivo male, avevo paura. Ho pensato che rubando qualcosa sarei riuscito a confondere la polizia. Per lo



La Prefettura. A fianco: il figlio di Franco Pizzarelli

stesso motivo ho dato fuoco all'armadio nella stanza da letto. Poi sono scappato con la sua macchina. La Mercedes color carta da zucchero dell'assicuratore venne poi ritrovata il giorno successivo, abbandonata a Tor Bella Monaca, a pochi metri dal portone d'ingresso del palazzo dove abita Giampaolo Coccia. Uscendo dagli uffici della questura, accompagnato dal dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco, Giampaolo Coccia è apparso sereno e rilassato. «Prima ero libero, ma a tal punto schiavo dell'eroina da diventare un assassino. Ora resterò in galera chissà quanti anni. Ma forse troverò qualcuno che mi aiuterà a disintossicarmi».

Francesco Amendola «ripuliva» i soldi comprando assegni solvibili Rapine all'«Assipol» Arrestato un altro della banda

Fermato un altro componente della banda che rapinava i furgoni dell'«Assipol». Il pregiudicato Francesco Amendola, 44 anni, già condannato per «riciclaggio» di denaro proveniente da sequestri di persona, è accusato di aver «ripulito» anche i soldi delle rapine di Antonio Staibano e dei suoi complici, arrestati lo scorso marzo. In una villa a Frascati l'uomo aveva 500 milioni in assegni di provenienza furtiva.

ALESSANDRA BADUEL

Era il «riciclatore» della banda specializzata in rapine ai furgoni della ditta portuale «Assipol». Ieri gli agenti della Digos hanno fermato Francesco Amendola, 44 anni, già condannato, ma poi tornato in libertà, per riciclaggio di denaro proveniente da sequestri di persona. L'hanno raggiunto in una villa di Frascati, base di lusso

dei suoi traffici. In casa, sono stati trovati 500 milioni in assegni: sono il frutto del suo lavoro preferito. Il metodo è semplice: vendere soldi «sporchi» sotto costo e farsi pagare in assegni da incassare con calma, a rate. Nei prossimi giorni Amendola, ora a Regina Coeli, sarà interrogato dal sostituto procuratore Olga Capasso.

L'uomo era sospettato di far parte della banda guidata da Antonio Staibano, 40 anni, arrestato il 24 marzo. Il 18 di quel mese, la Digos e la squadra mobile della questura avevano già arrestato buona parte della banda. Per primo, la «talpa» Claudio Esposito, 34 anni, guardia giurata dell'«Assipol», che segnalava ai complici i movimenti dei furgoni. Insieme a lui, furono presi Maurizio Palmieri e Nicola Acquaviva, pregiudicati, e Marcello Freddi, ex appartenente all'eversione di sinistra diventato da anni rapinatore.

I banditi agivano sempre in non meno di dieci, usando auto rubate tenute nascoste per mesi, mitra, sia «kalashnikov» russi che «uzi» israeliani, pistole di grosso calibro ed esplosivo. Tutti elementi che fanno pensare ad un gruppo di professionisti super organizzati. Le rapine preparate con la complicità dell'autista Esposito, che segnalava i percorsi dei suoi furgoni, furono quattro. Una, il 7 ottobre scorso ad Anzio, fruttò cinque miliardi di bottino. A novembre, la banda colpì a Tivoli e a Borgorose, vicino Rieti, per un totale di quattro miliardi rapinati. Altri due miliardi scomparvero nell'ultima rapina, fatta il 13 marzo scorso a piazzale del Verano.

Di Amendola, gli inquirenti sospettavano già da tempo. Era vicino a Staibano, troppo vicino per essere davvero un semplice commesso di negozio, come ha dichiarato. Nel negozio in questione, tra l'altro, non l'hanno mai visto.

Abitavano a due passi da piazza Navona, in case del Comune ad affitto basso, ma non ne avevano proprio diritto. Perché gli stati di necessità o legittimità che avevano dichiarato, in realtà non esistevano. Claudia B., 65 anni, Maria P., 39 anni, e Antonio P., 42 anni, sono stati denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria dal dirigente del primo commissariato, il vice questore Gianni Carnevale, per false attestazioni a pubblico ufficiale e tentata truffa ai danni dell'ufficio Demanio e patrimonio del Comune.

Claudia B., trasferita da tempo dalla figlia in via Nicola Maria Nicolai, a San Basilio, non aveva nessuna intenzione di farsi sfuggire la cassetta in pieno centro e continuava a dichiararsi abitante insieme alla

Quattro colpi in poche ore I banditi prendono d'assalto 3 banche e una gioielleria Bottino di 400 milioni di lire

Quattro rapine nello spazio di poche ore, nella tarda mattinata di ieri. Tre ai danni di istituti bancari, il quarto colpo in una gioielleria a Fiumicino. Il bottino complessivo è di circa quattrocento milioni di lire.

Erano le 11,30 quando due rapinatori armati sono entrati nella gioielleria di Angelo Rossi, 68 anni, in via del Serbatolo 13, a Fiumicino. Il proprietario è stato costretto ad aprire la cassaforte dove erano riposti oggetti in oro per un valore di circa cento milioni. Il secondo allarme è scattato mezz'ora dopo, nell'agenzia della Banca Commerciale Italiana all'inter-

Aggressione al match Lazio-Samp Vigile tifoso accoltellato Denunciato naziskin

Era venuto a Roma per seguire la sua squadra. Ma prima della partita Lazio-Sampdoria, domenica pomeriggio, Ripa, 35 anni, vigile urbano di Genova, è stato accoltellato da un «naziskin» della capitale. Len G.V., 17 anni, è stato fermato, identificato e denunciato a piede libero dalla Digos per l'aggressione al vigile genovese, che ha venti giorni di prognosi. Il ragazzo ora dovrà rispondere di un'accusa per lesioni gravi e porto abusivo di coltello.

Il vigile urbano, tifoso della Sampdoria, era arrivato a Roma con i suoi amici la mattina di domenica. «Armati» delle

bandiere blu cerchiata della loro squadra, i genovesi si sono diretti verso lo stadio Olimpico. Ma lì fuori, imperversavano gli «ultras». Un gruppo di «este rapate» ha cominciato a sfottare i genovesi. Frasi pesanti, insulti. Poi sono volati i sassi. Infine, il gruppo si è gettato sui liguri, dovevano buttarle quella bandiera. Nella rissa, è sbucato fuori il coltello. Ripa ha appena fatto in tempo a girare la testa: il giovane «naziskin» lo stava colpendo in piena schiena. Deviata dal movimento del genovese, la coltellata è arrivata all'omero. Ma non era finita. Ripa ha

Un «cecchino» a Centocelle Quindicenne spara in strada col fucile a piombini Tre passanti all'ospedale

La prima a presentarsi al pronto soccorso dell'ospedale Figlie di San Camillo è stata una donna di 33 anni, Anna Dolci, ferita al collo da un piombino. Poi, mentre i medici la stavano visitando, sono arrivati Claudio Moretti, 32 anni, e Cristina D'Annibale, di 60. L'uomo era stato colpito di striscio ad una mano, la donna alla testa. Stavano tutti camminando a piedi in via dei Sesami, a Centocelle, quando sono stati raggiunti dai miniprotettori. Hanno comunque riportato ferite lievi.

Erano le 18,30 di giovedì scorso quando l'allarme ha raggiunto la sala operativa della questura e il commissariato di zona. «C'è un cecchino che si diverte a sparare ai passanti all'angolo tra via dei Sesami e via degli Ontani». Immediatamente i funzionari di polizia hanno controllato gli elenchi dei possessori di armi in grado di sparare piombini. Poco dopo il colpevole è stato individuato. È un quindicenne, G.D.R., denunciato a piede libero per lesioni. Aveva preso e caricato il fucile del padre, sparando in strada dalla finestra della sua camera da letto. «Credevo fosse un giocattolo» ha poi tentato di giustificarsi.

È vero che il PDS...
Beniamino Placido intervista:
Paolo Flores d'Arcais
Carlo Leoni
Claudia Mancina
Stefano Rodotà
UNITÀ DI BASE: ITALIA
LANCIANI - SAN LORENZO
TEATRO DELLE MUSE
VIA FORLÌ, 43
LUNEDÌ 3 GIUGNO - ORE 18

Associazione **LA MAGGIOLINA**
Via Bancovenga, 1 - Tel. 898878
SABATO 1 GIUGNO
ORE 21
Serata di danza
e musica africana, con la scuola
TAKA-TAKA
diretta da STEVE EMEJURU

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742
RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI
E CONVERGENZA
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

FORUM PACE, MIGRAZIONI NERO E NON SOLO E SOLIDARIETÀ
Seminario nazionale della Sinistra giovanile
L'IMMIGRAZIONE E LA REPUBBLICA: I PROBLEMI DI OGGI, IL FUTURO POSSIBILE
Roma - Domenica 2 giugno 1991. Sala Stampa via del Polacco, 42
Ore 10, comunicazioni di:
«Flussi migratori: programmare la cooperazione» (Massimo Micucci, responsabile Ufficio Nord/Sud Pds)
«Il contesto europeo verso il 1993» (Giovanni Papanini, giurista)
«La situazione italiana» (Alfredo Zolia, responsabile Celsi-Cgl)
«Elementi per una politica credibile» (Vasco Giannotti, responsabile questioni sociali Pds)
Ore 15: gruppi di lavoro

FESTA D'ESTATE
SABATO 1 GIUGNO - ORE 17
ROTONDA DEI PINI DI Villa Paganini
MOSTRA DEGRADO AMBIENTALE NEL QUARTIERE NOMENTANO
CONCERTO «La Cinciallegra»
CANTI E MUSICHE DELLA TRADIZIONE DI ROMA E DEL LAZIO
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Unità di Base Italia e Lanciani

3 GIUGNO 1989 - 3 GIUGNO 1991
PER NON DIMENTICARE TIEN AN MEN
Vediamoci dalle ore 18 in via Bruxelles nei pressi dell'ambasciata cinese
PER LA DEMOCRAZIA E I DIRITTI UMANI E CIVILI IN CINA
Federazione per la Democrazia in Cina, Arci, Gioventù eclettica, Associazione per la Pace, Donne in nero, Lega ambiente, Fiom Roma, Lcc, Uil giovani, P.R., Gruppo federalista EU, Pds, Sinistra giovanile, Rifondazione comunista, DP, Sinistra indipendente, Movimento giovanile socialista.
N.B.: ogni partecipante è invitato a portare fiori e candele.
Per ulteriori informazioni e adesioni rivolgersi a: Arci nazionale
Tel. 3227791 - 3501541 - 3611408. Fax 3610858

GIOVEDÌ 6 GIUGNO
ORE 20
A PIAZZA NAVONA
ACHILLE OCCHETTO
SEGRETARIO GENERALE DEL PDS
SI AL REFERENDUM

UN SISTEMA DI MUSEI PER ROMA CAPITALE
Roma, lunedì 3 giugno
ore 17.30
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26
INTRODUCE:
Andrea Jemolo Resp. del progetto sulla cultura della Tot. Romana del Pds
INTERVENGONO:
Giulio Carlo Argan Ministro ombra per i beni culturali
Paolo Battistuzzi Ass. alla cultura e centro storico del Comune di Roma
Evelina Borsa Sovrintendente ai beni artistici e storici di Roma e del Lazio
Marco Casati Ccs
Cristina Coraggio Ufficio speciale per il centro storico
Luigi Covatta Sottosegret. per i beni culturali e ambientali
Vezio De Lucia Urbanistica consigliere regionale Pds del Lazio
Fabio Jacobossi imprenditore
Adriano La Regina Sovrintendente ai beni archeologici di Roma
Bruno Manara Sovrintendente aggiunto Galleria d'Arte Moderna
Renato Nicolini Capogruppo Pds in consiglio comunale
Renzo Razzano Responsabile nazionale Cgil Beni culturali
Piero Salvagni Dir. Pds e responsabile nazionale per le aree metropolitane
Luigi Spazzaforte Prof. Università di Museologia e Storia del collezionismo
Doriana Valente Responsabile nazionale Pds per i Beni culturali

Voglia di rave



A trenta dischi all'ora corrono i disk jockey delle nuove «feste» metropolitane A migliaia accorrono sotto tendoni da 3000 metri quadri in periferia Stasera si festeggia il primo anno di queste danze folli in città importate dall'Inghilterra dove sono nate per contestare il thatcherismo

Trasgressione è ballo



L'arte di far ballare la gente Vademecum del moderno Dee Jay Segreti da consolle per diventare «re» di discoteca

I loro ferri del mestiere sono i dischi, il loro talento sta nel capire al volo come va la serata, il loro scopo è far ballare la gente. Questo il vademecum del disk jockey, il moderno maestro di cerimonie, animale notturno, a metà strada tra musicista e animatore. A Roma si conoscono tutti, s'incontrano a bere un cappuccino alle prime luci dell'alba, si ritrovano da Remix o Mix up a comprare le ultime novità.

Tuttavia non mancano invidie e competizioni. C'è anche chi spara a zero sul «maestri della consolle». «Sono tutte dive, capricciose e viziate», dice Mister Franz, il gestore del Piper. «Sono così cocchiati con le loro mode, le tendenze» come le chiamano loro, che a volte li lasciano con la pista vuota, ma si ostinano a suonare gli stessi dischi. Vogliono primizie, e non capiscono che la fortuna del locale si costruisce così un lavoro d'equipe. Senza contare che a Roma conta molto anche l'aspetto del locale, l'ambiente. Loro non sono altro che una parte del tutto. Più cauto il tono del giovanissimo Maurizio Balocchi, il Dee Jay del Piper che ha appena 17 anni. «Non sono proprio tutti così. Molti ti aiutano, ti insegnano tutto, per esempio, ho imparato tutto da Pietro Micioni, che adesso lavora all'Allen. Ha sempre cercato di darmi consigli. Fanno come Maurizio, tanti i ragazzi che vogliono inserirsi in questo ambiente: vanno tutte le sere in discoteca, e, testa appoggiata sulla consolle, scrutano le mosse dei «maestri». I più vecchi, che sono già arrivati al successo, «è l'unico modo per sfondare», dice Filippo Clary del Bulli e Pupe. «Esistono anche delle scuole, ma non credo che servano a qualcosa, per imparare bisogna fare la gavetta e, soprattutto, arrare la musica».

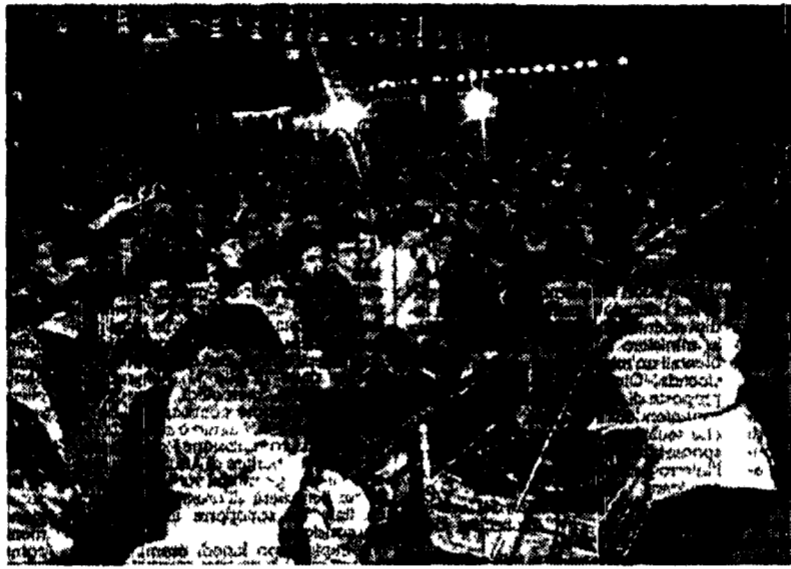
Da parte loro i «maestri» non hanno dubbi sull'importanza del ruolo del disk jockey nei locali notturni. «La gente paga per ascoltare la musica, non certo per pagare una consumazione 20 volte di più di quanto vale», dice Paolo Micioni, fratello di Pietro, anche lui una star per «quelli della notte». Siamo un'istituzione, c'è gente che fa centinaia di chilometri per ascoltare le nostre selezioni. Siamo come i cantanti, ci esibiamo ogni sera» e per loro, mani è, invece, un altro grande, Marco Trani, «spatriato» a Roccione da 4 anni. «Sono deluso da Roma, nessuno vuole investire veramente nella musica, non si vogliono scoprire cose nuove. E per questo che il fenomeno rave ha preso piede. Se servono per progredire in campo musicale, benvenuto il rave party». Trani è l'unico tra i «discotecari» a guardare con favore l'ultimissimo trend.

Una media di trenta dischi l'ora, un impianto acustico da 30.000 watt che urla musica house esasperata, un tendone di circa 3000 metri quadri, almeno cinque disk jockey, una star straniera che si esibisce dal vivo, e infine migliaia di persone che ballano insieme. Tutto in una notte. Questo è il rave party. Importato in Italia qualche anno fa dalla Gran Bretagna, dove il governo «proibizionista» della Thatcher le aveva messe al bando con scarsi risultati, le feste rave si sono moltiplicate soprattutto nella capitale, dove oggi si tengono quasi ogni sabato sera. «È l'unico fenomeno musicale in cui Roma gioca un ruolo guida in Italia», afferma Luca De Gennaro, disk jockey «rave» tra i più quotati della capitale. «Noi romani siamo stati i primi ad avere l'idea di organizzare un rave party qui, e oggi vengono da tutta Italia. L'operazione è riuscita, ogni sabato ci sono almeno 5.000 persone».

Per stasera, comunque, gli organizzatori si aspettano un'affluenza molto maggiore. Quello del primo giugno, infatti, è il rave dell'anno, che festeggia un anno di attività, dal primo storico party «The rose rave», tenuto ad Aprilia nella discoteca Doing Per il compleanno i tre gruppi organizzatori (Dynamic groove, The phuture, Walter e Fabio) stanno lavorando da tre mesi. Hanno piantato un tendone bianco, ribattezzato Palarave, che potrà ospitare 8.000 persone. Il gruppo ospite è dei più famosi tra le formazioni di house music: i «808 state». Sei i disk jockey che si alterneranno alla consolle tra le 11 di sera e le sei di domenica mattina: Adriano Chiarini, Marco Scocchi, Lory D., Luca Cucchetti e Luca De Gennaro. Al completo anche il servizio d'ordine, con «gorilla» accompagnati da cani da guardia. Sì, ma dov'è la festa? Sul posto di ritrovo gli organizzatori hanno seguito le forme di rito per questo nuovo fenomeno di massa. Fino ad alcune ore prima si cerca di mantenere il segreto. Soltanto stasera i microfoni di Raisteam e Radio Centro Suono daranno informazioni dettagliate sulla strada da percorre-

Il mondo «alternativo» della musica romana festeggia stasera un anno di vita delle feste «rave», l'ultima moda arrivata dall'Inghilterra. Un enorme tendone ospiterà migliaia di «danzatori dell'anti», che passeranno la notte, e forse anche la mattinata di domani, accompagnati dai ritmi «techno». Direttori d'orchestra: sei disk jockey della capitale. Ospiti dal vivo: il gruppo di Manchester «808 state». Recuperati i simboli tradizionali della scena «acid», come il piccolo «smile». Opinioni contrastanti dei dee jay romani su questo nuovo fenomeno. Per alcuni i rave party sono un covo di drogati, per altri un'occasione di fare musica nuova.

BIANCA DI GIOVANNI



Sopra e a destra, scene di discoteca, a sinistra, il gruppo rave «808 State»

nord, Remix, Mix up o Discoland. La sorpresa è in parte venuta, il Palarave del primo giugno è stato piantato presso il terminal ferroviario di Santa Palomba, tra Pivona e Pomezia. Sarà comunque entusiasmante seguire l'itinerario urlato a gran voce, tra un lp e l'altro, dai disk jockey radiofonici. Il successo dell'iniziativa sembra assicurato, visto che da una settimana le due emittenti sono bombardate da telefonate di richieste di informazioni. Questo rave, quindi, sembra proprio un fenomeno dilagante, che a Roma ha trovato un terreno fertile. «Nessuna discoteca romana offre impianti come quelli rave», spiega Luca Cucchetti di Radio Centro Suono. «Senza contare che i locali sono molto convenzionali, bisogna mettersi in giacca e cravatta, si continua a sentire musica vecchia, che già va per radio da anni. Non c'è niente per i giovani che amano ballare a ritmi assordanti, e a cui non interessa nulla di come sono vestiti».

Ma i dubbi e le perplessità su questa ultimissima tendenza si moltiplicano, soprattutto tra i gestori di discoteche. Per loro questa festa non sono altro che un'occasione per procurarsi e spacciare ecstasy, allucinogeno attualmente più diffuso tra i giovanissimi. In effetti tutta l'atmosfera che circonda questi eventi è di delirio, di evasione. Hanno ripetuto i vecchi simboli «acid» degli anni '70 che inneggiavano al lasciarsi andare, al sorridere di tutto. Non sono mancate le risse, come quella di un anno fa a Firenze, in cui un romano morì accoltellato. Ma loro, gli «sfiduciosi» ribattono senza scomporsi in ogni fenomeno di massa esiste il pericolo della violenza, come per esempio allo stadio. E la droga andate a cercarla nei salotti berie della capitale.



Claudio Casalini, decano dei d.j. si scaglia contro i nuovi meeting «Rumore da pazzi e ritmi ossessivi solo per sballare»

Lo considerano il papà dei disk jockey romani, visto che da 23 anni calca le scene delle discoteche, e ha intenzione di restarci almeno fino a 60 anni. Claudio Casalini, il Dee Jay del Gilda, ha iniziato diciassette anni fa a Londra, dove di giorno faceva il lavapiatti e di notte provava a maneggiare piatti e piastre in una piccola cantina, in cam-

Questo è possibile, si sa che da quando è stato inventato il denaro, hanno creato anche la corruzione. Certo il disk jockey della radio ha un pubblico molto più vasto di quello della discoteca, quindi pressioni ci possono essere. Ma succederebbe la stessa cosa anche a noi, se avessimo lo stesso numero di persone che ci segue. Tu che lavori da tanto tempo, cosa pensi dell'«ultimo grido», i rave party? Senti, io non sono mai stato a un rave party e conosco a malapena il significato della parola. Questo fenomeno o nasce per il caro-discoteche, ma il credo poco che gli organizzatori siano dei benefattori che fanno ballare la gente che non può permettersi di pagare il biglietto. Oppure i giovani sanno bene che i proprietari di discoteche non vogliono la droga nei loro locali, e quindi vanno in questi tendoni per procurarsela. Questa mi sembra l'interpretazione più probabile. I disk jockey rave dicono che la droga è d'obbligo, che nel loro party esiste un controllo accurato, c'è polizia e servizio d'ordine. Non sto affermando che sicuramente al rave c'è la droga, sto dicendo che questa gente vende l'illusione di trovarla, attira i giovani con tutta questa retorica del proibito. Il livello è lo stesso dei venditori di morte.

L'altra accusa che vi lanciano è che voi «discotecari» romani siete troppo convenzionali e vecchi, non offrite nulla di nuovo ai giovani, ecco perché loro riescono ad attirare 5.000 persone ogni sabato sera. Io vecchio? Ma l'hai mai sentita la loro musica? La chiamano «la cassa in quattro», è come un martello pneumatico che sa battere solo i quattro tempi, dei ritmi musicali non sanno niente. I dischi che usano sono tutti uguali, servono solo a fare rumore. Musicalmente non possono proprio parlare, la vera musica nasce dal jazz e dalla musica classica, loro chi credono di essere, i nuovi Beatles? Saremmo convenzionali perché nelle discoteche ci si va in giacca e cravatta. Perché, tutti sporchi e malvestiti non è convenzionale lo stesso? Spesso tra disk jockey circolano invidie e gelosie. Una è quella tra dee jay di discoteca e quelli radiofonici. Tu cosa pensi di loro? Credo che spesso debbano essere più preparati di noi. Devono saper parlare, sono sicuramente più colti. È un lavoro diverso, non mi sento in competizione con loro. Di solito conoscono molto bene le tendenze musicali. Alcuni tuoi colleghi dicono che alla radio sono «servi» delle case discografiche, che mettono solo i dischi delle etichette più poten-

Party dalle origini orgiastiche per far esplodere tutti gli istinti più puri

Durante questi «meeting», dal sapore volutamente trasgressivo, si parlava di «patos» (la lingua degli schiavi costretti a lasciare la terra nata) e si evocava lo spirito della «madre Africa» attraverso ritmi, suoni e danze sfrenate. Il tutto ricorda, oggi, certe feste di carnevale particolarmente riuscite. Aboliti i freni libidici e via libera agli istinti più puri, in genere sottmessi al controllo dell'io razionale. I rave parties vennero proibiti quando il governo inglese si accorse del loro potenziale rivoluzionario. Durante questi incontri, i «rave» discutevano di libertà si organizzavano, contestavano duramente il regime. Le feste continuavano ad essere indette in clandestinità ed i primi emigrati giamaicani a Londra le esportarono quale simbolo dell'orgoglio nero e dell'appartenenza alla comunità africana. Col tempo, e come sempre accade, i bianchi si sono impadroniti dei raduni «dell'anti», con l'esplosione dell'acid music, queste feste sono diventate così in voga da trasformarsi in veri e propri «meeting» di tendenza. Se nel passato la riuscita delle serate era affidata ai gruppi reggae che suonavano rigorosamente dal vivo, oggi a farla da padrone è il disk-jockey che deve mescolare ritmi e suoni ad una velocità superonica, quindi, è il deejay la figura chiave nel «rave». E anche questa non è una moda recentissima. Nel '67 un giovane ragazzo di colore di nome Kool Here emigrò negli Stati Uniti dalla Giamaica e andò a vivere nel Bronx. Lì si comprò un impianto da discoteca molto potente (in gergo si chiamano sound system) ed ebbe l'idea geniale di chiacchierare sulla musica, inserendo parole in gergo. Tutto questo serviva a far ballare la gente e a produrre l'eccitazione tipica degli spettacoli dal vivo. Kool Here divenne in breve il Dee-Jay più popolare della «grande mel» e, gradualmente, riuscì a sviluppare uno stile particolarissimo invece di mandare il disco per intero, utilizzava solo delle frasi o dei suoni, tagliando le altre parti del brano quando inseriva la sua voce. Il rap nacque pressappoco così. Nelle feste danzanti dei primi anni '70 andava molto di moda la tecnica dello «scratching» che consiste nel mandare avanti e indietro il disco molto velocemente. La musica del periodo era i hip-hop ed una vera e propria moltitudine di ballerini (chiamati «b-boys» o «b-girls») aveva messo a punto una danza acrobatica in cui i muscoli venivano tesi sino al massimo delle possibilità fisiologiche. Tutte le mosse di danza (la pop, la floor e la moonwalk) dovevano essere eseguite al ritmo di musica e in modo molto disciplinato. Le bande rivali del Bronx si affrontavano sulla pista delle discoteche. Ovviamente il ballo influenzò anche il modo di vestire. Gli abiti indossati dai «b-dancers» dovevano essere comodi e facilmente lavabili, proprio come tute da ginnastica. E non a caso felpe, scarpe da tennis e cappellini calzati al contrario (la testa va sul dietro) sono elementi comuni anche nel look dei partecipanti ad un rave party.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	113	4756741	861312
Carabinieri	112		
Questura centrale	4686		
Vigili del fuoco	115		
Cri ambulanze	5100		
Vigili urbani	67691		
Soccorso stradale	116		
Sangue	4956375-7575893		
Centro antiveleni (notte)	3054343		
Guardia medica	475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Malalta) 530972		
Aids	da lunedì a venerdì 8554270		
Aied: adolescenti	860661		
Per cardiopatici	8320649		
Telefono rosa	6791453		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	Acotral	GIORNALI DI NOTTE
Acea. Acqua	575171	Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea. Recl. luce	575161	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento	5107	Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettazza urbana	5403333	Parioli: piazza Ugheria
Sip servizio guasti	182	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	Trevi: via del Tritone
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67661	
Regione Lazio	54571	
Arci (baby sitter)	316449	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcoolismo)	6284639	
Aied	860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	



L'occhio curioso di Armengaud

ARMIDA LAVIANO

La fisionomia del Teatro dell'Opera di Parigi e del lavoratore che lo animano sono le protagoniste della mostra fotografica di Max Armengaud «L'Opera de Paris dietro le quinte». Fotografo di scena che vive e lavora a Parigi, Max Armengaud presenta trentuno immagini in bianco e nero scattate tra il 1987 e il 1990. Un itinerario breve, variegato e denso che vuole «sferrare l'istante per sospendere nel tempo» iniettando in evidenza quanto stretta sia la relazione che unisce i luoghi e le persone.

Usando l'obiettivo come uno scandaglio Armengaud «svela» la prepotente intensità del rapporto che sempre coinvolge gli esseri umani e le cose. Sarte, travolge, primi ballerini, macchinisti, orchestrali, compagnie... nessuno sembra poter sfuggire alla particolare atmosfera che regna dietro le quinte dell'Opera, almeno nell'attimo in cui viene immortalato dal fotografo. Quasi tutte le persone ritratte da Armengaud hanno sul viso un'espressione compiaciuta, se non proprio soddisfatta, e per trovare una faccia un po' arrischiata l'autore è dovuto scendere al terzo piano sotto il palcoscenico.

Senza dubbio sarà anche la quiete impetuosa delle architetture del Palais Garnier, il palazzo che ha ospitato finora l'Opera de Paris, a permettere

ai personaggi ritratti di mostrarsi sicuri e perfettamente a loro agio qualunque sia il ruolo sociale e la loro posa. Le foto però «documentano» l'intima coesione che si crea tra persone e ambiente. Mostrano il pittore decoratore che sembra piccolo piccolo in piedi, da solo, su un fondale enorme, l'uomo delle pulizie che alla fine del primo intervallo, se ne sta impettito vicino al bar, il brigadiere della soffitta tranquillamente seduto nel suo ufficio appezato di donne nude, gli orchestrali che durante l'intervallo giocano a carte vestiti da soldati napoleonici.

Ogni luogo appare evidentemente «spettrale» da chi lo frequenta quotidianamente e Armengaud sottolinea, con le sue immagini, la reciprocità di queste influenze. Le scale, i camerini, i laboratori, i corridoi sono diventati per gli addetti ai lavori un habitat naturale, uno scenario consueto ma importante almeno quanto quello che appare sul palcoscenico. L'elegante sarto con il metro al collo, le tre maschere vestite di nero, gli elettricisti arrampicati sull'enorme lampadario di sala che sostituiscono le lampadine bruciate... vengono tutti fuori da una scintillante oscurità di cui Armengaud ci segnala la ricchezza. (Al Centro culturale mondo operaio, via dell'Aranco 56, Orario: 15-19, Domenica chiuso. Fino al 6 giugno).

«Immagini contro la guerra»: al via concorso di video, foto e disegni

Immagini contro la guerra è il titolo dell'interessante concorso promosso in questi giorni da Radio città aperta e dalla Casa della pace, in collaborazione con il Centro Internazionale «Crocevia». Fino al 30 giugno chiunque lo desideri potrà partecipare inviando a Radio città aperta (in via Casal Bruciato 31/a-Roma 00159) un video (realizzato in Vhs, in Nisc o in Secam) delle foto (in qualunque formato), o anche disegni e bozzetti. Naturalmente il tema da seguire è quello della guerra si potrà fare riferimento al recente conflitto dell'Irak, ma anche affrontare il problema in modo più generico o simbolico. Una giuria internazionale sceglierà i lavori migliori, che verranno poi esposti dal 4 al 6 luglio nell'ambito del «VII meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli» che si terrà presso l'ex Mattatoio di Testaccio (per ulteriori informazioni rivolgersi al tel. 43.93.504).

Al «Villaggio» nascono nuove sonorità

MASSIMO DE LUCA

Festival da oggi al 9 giugno al Centro sociale di Centocelle

Arte europea al «Forte»

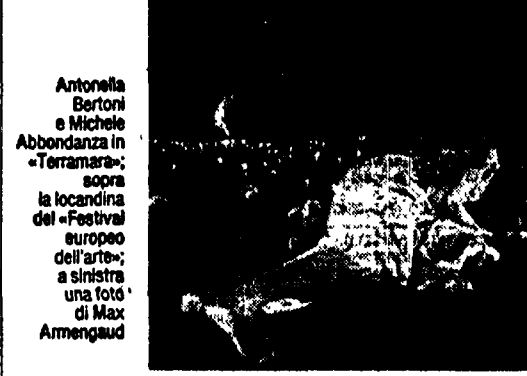
DANIELA AMENTA

Rilanciare il ruolo creativo dell'autogestione, mettere a nudo le contraddizioni presenti nell'opera artistica, incontrarsi o scontrarsi sui temi della diversità, riconoscersi simili e lavorare fianco a fianco per nove giorni. Questi sono alcuni dei presupposti sui quali si svilupperà il Festival Europeo dell'Arte, grande ed articolato «meeting» che si apre oggi pomeriggio alle 16,00 a Forte Pretestino (via Federico Delpino, nel cuore del quartiere di Centocelle e raggiungibile con i tram 14, 19 e 516).

Il luogo scelto per ospitare questa interessante iniziativa non è casuale. Forte Pretestino è uno dei centri sociali «storici» della nostra città e dal 1986 vanta una programmazione diversa e «alternativa» rispetto ai circuiti ufficiali di musica, cinema e teatro. Fino al 9 sarà, dunque, possibile assistere (e partecipare) ad un evento unico per Roma. Artisti e operatori culturali provenienti

Legge 180 con riprese effettuate all'interno degli ospedali psichiatrici o nelle carceri italiane.

Dibattiti, discussioni e incontri si snoderanno in modo veloce e dinamico tra una mostra fotografica sulla Palestina curata da Tano D'Amico ed una «serata graffiti» per finanziare la ricostruzione del centro sociale Corto Circuito. E poi musica, musica dalla Svezia, dall'Olanda, dalla Germania, dall'Inghilterra e, naturalmente, anche dall'Italia. Stasera, ad esempio, sul palco del Forte saranno di scena i Gjonge, una delle formazioni più coraggiose ed inusuali del mercato indipendente nostrano. La band, che da poco è riuscita a pubblicare l'album «A Claudio Villa, original soundtrack», assembla rumorismo, free jazz ed elementi melodici «massacrati» da testi al vetriolo. Per la ricerca in ambito sperimentale, i Gjonge ricordano a tratti gli Area di Demetrio Stratos. Un grande gruppo per un Festival da non mancare.



Un'enciclopedia di danze e arance per tappeto

ROSSELLA BATTISTI

In principio fu il Cortile, spettacolo con il quale il gruppo Sosta Palmizi battezzò con successo nel 1985 la propria nascita. In seguito, i componenti della «band» di danza - tutta accordata su una comune chiave carlsoniana - firmarono ancora tutti insieme *Tufo*. Ma, evidentemente, i «galli del Cortile» erano troppi e da qualche anno Sosta Palmizi sta vivendo una diaspora dei suoi fondatori, ognuno con un progetto artistico da presentare in proprio. Il Trianon però è riuscito a riunirli idealmente, ospitando ben tre: Giorgio Rossi con la sua deliziosa opera rusciana, *Rapsodia per una stalla*, in autunno e, in questa settimana, Michele Abbondanza con Antonella Bertoni in *Terramarà* e Roberto Castello in *Enciclopedia*.

Carlsoniano «doc», Abbondanza continua le sue collaborazioni con la bionda Carolyn in parallelo alla sua attività. E di questa frequentazione assidua, sono visibili le tracce nel suo ultimo lavoro, *Terramarà*, fedele nella gestualità minima



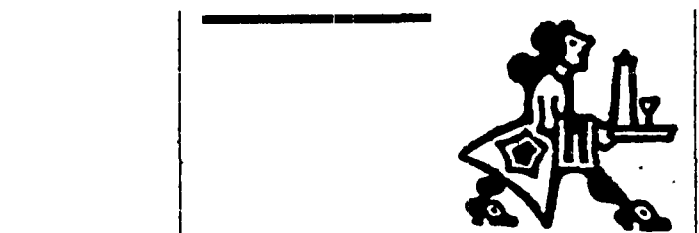
della danza contemporanea. Quel danzatore degli anni '20 e '30, appunto, che si ispiravano a tematiche esistenziali in brevi, intensi e patetici assoli. *Enciclopedia* li ricava su una fantasia divertentissima, un occhio raffinato al cinema muto e l'altro, obliquo, su certi vezzi della danza di oggi. Castello, poi, né è interprete nitido del dettaglio tecnico come nella sfumatura metalorica. E sebbene lo spettacolo, per struttura e per contenuti, vada considerato un unicum (ogni variante sarebbe un'inevitabile tautologia), è interessante notare che *Enciclopedia* riflette e rivisita le origini della danza contemporanea (e non del balletto classico, come spesso è stato fatto). Un segno, forse, che i danzatori di oggi stanno acquistando una coscienza storica delle proprie radici.

Deludente, al contrario, è stata la prova coreografica di Julie Anzilotti, *Lame*, ancora in scena al Vascello. Brutta copia di certo teatro-danza, *Lame* è la dimostrazione di come una stessa fucina («Parco Butterfly») possa produrre «metalli» pregiati (vedi i lavori di Virgilio Sieni) e «mervecchi».

Poesie per la pace in viaggio dall'altare alla strada

Oggi e domani, al parco di via Filippo Meda (Monti Tiburtini), oltre trenta poeti daranno vita al Festival di poesia on the road. Realizzata dalla sezione Gramsci del Pds, insieme alle due associazioni culturali, da anni attive sul territorio circoscrizionale, «L'isola che non c'è» e «On the road», l'iniziativa vuole dare slancio alla mobilitazione degli abitanti del quartiere per il mantenimento della destinazione del parco, contro i vari interessi speculativi, a spazio verde pubblico e luogo prescelto per attività culturali. La genesi della manifestazione è quanto mai indicativa: in una veglia per la pace, organizzata il 15 gennaio scorso dal parco-chiani e dalla sezione Gramsci, nella parte di Sant'Atanasio, il momento culminante fu la recitazione di poesie dall'altare.

Costi nacque l'idea, maturata nei mesi successivi, di un festival da tenersi nel parco adiacente, dove ogni venerdì l'associazione «On the road» (diretta da Claudio Zia), col suo autobus a due piani che farà da sfondo ai recitali, organizza



■ APPUNTAMENTI

Pal-Pds: incontro dibattito su «Il pensiero di Nenni e la prospettiva dell'Unità socialista». Lunedì, ore 18, a Marino, viale Massimo D'Azeglio n.1. Partecipano Emanuele Macaulai, Giacomo Mancini, Biagio De Giovanni, Giuseppe Tamburano e Giulio Santarelli; coordina Sergio Zavoli.

Scuola popolare di musica di Testaccio. Oggi, ore 17.30, presso la sede di via di Monte Testaccio 91, tavola rotonda su «L'iconografia musicale in Italia». Interverranno ricercatori e studiosi provenienti da ogni parte d'Italia.

«Roma, la città futura». Attività dell'Associazione sul territorio confederata alla Sinistra giovanile. Circolo «Lenin», oggi, ore 16-19, di fronte alla fermata metro Giulio Agricola, banchetto di informazione sul referendum elettorale.

Festeggiare la Repubblica in modo diverso: domani, ore 11, incontro sul referendum del 9 giugno con Luigi Cancrini e Oscar Mammi, poi pranzo al sacco e spettacolo. Iniziativa del Comitato per il referendum della 11 Circoscrizione (tel. 40.70.750).

■ VITA DI PARITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Villa Gordiani. C/o parco di Villa Gordiani ore 18 manifestazione pubblica sul referendum con Leoni - Cabras.

XX Circoscrizione. C/o via Grottarossa, 137 ore 17 manifestazione pubblica sul referendum.

Sez. Casal del Papa. Ore 18 assemblea sul referendum con Frisco.

Sez. Italia-Lanciani. C/o Rotonda dei piani di Villa Pagani ore 17 «Festa d'Estate» concerto - La Gincialera - Mostra sul degrado ambientale nel quartiere Nomentano-Italia. Comitato per il referendum XVII Circ. ne. C/o mercato di Casalotti ore 9.30-12.30 assemblea e volantaggio su referendum con Ottavio.

Sez. Alessandria. C/o mercato ore 10 volantaggio su referendum.

Sez. Fiumicino. Ore 18.30 assemblea sul referendum con (G. Imbellone).

Sez. Alessandria. Ore 17 assemblea sul referendum con (S. Scalia).

L'assurdo e il familiare

MAIRCO CAPORALI

Si avvia a conclusione, presso il teatro Aut Aut in via degli Zingari, la seconda rassegna (dal titolo «Freak») di testi teatrali scritti e messi in scena dai partecipanti al Centro sociale di Drammaturgia, promosso dal Cir (Circolo teatro musica di Roma). Nella generale assenza di un unico drammaturgo presso le scuole di teatro, l'attività laboratoriale all'Aut Aut, sotto la guida di Mario Pagano, Antonio Calenda, Franco Ruffini e Giuseppe Manfredi ha permesso a giovani attori, autori e registi di approfondire il rapporto, di solito poco indagato, tra scrittura e rappresentazione. Nei dieci atti unici proposti, che difficilmente potranno trovare sbocchi ulteriori, prevale una logica dell'assurdo, del nonsense, del paradosso, riferita a situazioni di vita quotidiana scandagliate con piglio ironico, leggero, a volte acuminato. La *Formica* di Paolo Parasassi mescola erotismo e stitichezza di un piccolo kafkiano, e *Le parole come fine* di Maria Antonella Bertoni, tra proverbi e scioglilingua, stereotipi idiomatici e traduzioni estemporanee, mutismi e regressioni sono un estroso divaricamento di stile campanellano.

Altro pezzo azzeccato, venendo agli ultimi spettacoli (si replica fino a domani), è *Plastica a domicilio* di Christiana Caldas, in scena (per la regia di Federico Magno) con Salvatore Zinna nelle vesti del marito e di Renato Capitani in quelle del medico. Una signora settantenne che non riesce ad invecchiare si rivolge al chirurgo per acquistare rughe, reumatismi e vene spesse, venendo incontro ai desideri del marito mal ridotto. Segue un ben congegnato capovolgimento di fronte con focolo finale. L'*Imperativo categorico* di Nina Fiore, in scena con naturalezza insieme a Maria Piera Regoli nei panni di una giornalista troppo stereotipata, non riesce a trovare un epiceiro adeguato, pagando pedaggi (come pure l'*Appuntamento* di Fabrizio Ciotti) agli sketches televisivi. Tutt'altra atmosfera si respira in *Maman* di Katia Ippaso, dove il realismo del dialogo tra la figlia e la madre viene reso da Luisa Marzotto e Annina Germani, sul filo di una mai dimessa tensione psicologica, e di una impetuosa perstrazione dell'amore-odio e dei vincoli familiari, si compenetrerà a una regia (di Valerio Sacchi) che valorizza gli elementi di ambiguità tra il reale e l'immaginario.

■ PICCOLA CRONACA

Errata correzione. Nell'articolo «Informa immigrazione» le cifre e i dati sono stati pubblicati in modo errato. La rivista di Roma è uscita un dato sbagliato: «Nella capitale» si diceva «vivo» 132.755 stranieri, ma solo 50.621 hanno un regolare permesso di soggiorno. Precisiamo invece che gli stranieri a Roma con il permesso di soggiorno sono 132.755 e di questi 50.621 hanno utilizzato la sanatoria della legge Martelli entro il termine del 30 giugno 1990.

Miracolosamente

C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure di uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica.

È questo il tema di una nuova serie di

RACCONTI

che pubblichiamo ogni domenica sulla pagina del «Succede a Roma». Inviate i vostri testi (non più lunghi di 70 righe scritte a macchina), alla:

Cronaca de l'Unità, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

TELEROMA 56

Ore 12.30 Dimensione lavoro; 14.30 Capire per prevenire; 18.40 Novela «Amandoli»;

GBR

Ore 12.10 Tigi 7 attualità; 13.15 E proibito ballare; 14.15 Servizi speciali Gbr; 16.15 C'oro anch'io;

TELELAZIO

Ore 11.50 Attualità cinematografiche; 14.05 Cartoni animati; 20.25 News sera; 20.50 Roma contemporanea;

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; DA: Disegni animati;

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14 Telefilm «Taxi»;

TELEVEFILM

Ore 9.15 Film «Il giardino di Allah»; 13.00 Cartoni animati;

TRE

Ore 10 Cartone animato; 13.30 Emozioni nel blu; 15.10 ritratto della salute;

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 8.000 Via Samira Tel. 423778

ADMIRAL L. 10.000 Piazza Verbano, 5 Tel. 854195

ADRIANO L. 10.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896

ALCAZAR L. 10.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5890089

ALCANTARA L. 8.000 Via L. di Lesina, 38 Tel. 6390930

AMBASADE L. 10.000 Accademici a Glati, 57 Tel. 5400901

AMERICA L. 10.000 Via N. del Grande, 8 Tel. 5818168

RIALTO L. 8.000 Via IV Novembre, 158 Tel. 6790763

RITZ L. 10.000 Viale Somalia, 109 Tel. 637481

RIVOLI L. 10.000 Via Lombardia, 23 Tel. 4860683

ROUGE ET NOIR L. 10.000 Via Salara 31 Tel. 8543055

ROYAL L. 10.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574548

UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari, 18 Tel. 8531216

VIP-SDA L. 10.000 Via Galla e Sidama, 20 Tel. 6395173

SCELTI PER VOI



Fabrizia Luchini e Judith Henry in «La Timida»

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore.

PROSA ABACO (Lungometraggio Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sale A: Alle 21. Non tutti i ladri vengono per nuocere di Dario Fo, con la Compagnia «Delle Indie».

MUSICA CLASSICA I TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. degli Orsini, 44) Oggi alle 18. Ripetizione di Giuseppe Verdi, con Leo Nucci, Vincenzo La Scala, Regia di Silvio Casali.

PER RAGAZZI CENTRO STUPEFACENTE ANIMAZIONE (Tel. 7089203) Teatro dei burattini e animazione festa per bambini.

FRASCATI POLITEAMA L. 9.000 Largo Pantazza, 5 Tel. 9420479

GIUNZANO CINTHARUM L. 8.000 Viale Mazzini, 5 Tel. 9384484

Excelsior, fiamma due. La Timida. Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di uno straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato: in originale si intitolava «La discreta».

IL BILENZIO. OLTRE I MORTI. Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore.

MUSICA CLASSICA I TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. degli Orsini, 44) Oggi alle 18. Ripetizione di Giuseppe Verdi, con Leo Nucci, Vincenzo La Scala, Regia di Silvio Casali.

PER RAGAZZI CENTRO STUPEFACENTE ANIMAZIONE (Tel. 7089203) Teatro dei burattini e animazione festa per bambini.

FRASCATI POLITEAMA L. 9.000 Largo Pantazza, 5 Tel. 9420479

GIUNZANO CINTHARUM L. 8.000 Viale Mazzini, 5 Tel. 9384484

FRASCATI POLITEAMA L. 9.000 Largo Pantazza, 5 Tel. 9420479

**HA DOMINATO IL DESERTO.
DA OGGI DOMINERÀ
LE STRADE D'ITALIA.**



È arrivata. Dopo aver trionfato nella Parigi - Dakar, Citroën ZX è pronta ad affrontare le nostre strade ed è oggi disponibile in una collezione di quattro modelli: Reflex e Avantage 1.4, Aura 1.4 e 1.6i, Volcane 1.9i.



Il carattere inconfondibile della nuova Citroën ZX nasce dagli allestimenti unici, dagli interni prestigiosi, dalle soluzioni tecnologiche esclusive come il nuovo treno posteriore autodirezionale brevettato da Citroën.

Se volete capire perché Citroën ZX ha dominato il deserto, se volete capire perché da oggi dominerà la strada, per due settimane domeniche comprese, i Concessionari Citroën d'Italia vi aspettano. **Da lire 15.800.000 chiavi in mano.**

NUOVA CITROËN ZX



Contratto Plus. CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RISPARMIA E SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24 CITROËN SCEGLIE TOTAL GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLE PAGINE GIALLE. LOTTO DI VEICOLI AL 10-100

l'Unità
Sabato
1 giugno 1991

27

COOPERAZIONE & SUCCESSO

A Ganaceto la sicurezza viene dal freddo

Il mulino Apca di Ganaceto è meta di visite di tecnici e di esperti da tutt'Italia. È infatti un esempio di tecnologia avanzata nel settore della conservazione dei cereali. Ai tempi delle nonne trovare un topolino nel grano o nella farina rappresentava l'assoluta normalità. Oggi, dai topi «in giu» nella scala animale, fino agli insetti e agli acari, tutti hanno trovato - e troverebbero - ghiotta la farina. Tuttavia, non tutti i sistemi per ottenere l'allontanamento o l'eliminazione dei parassiti sono egualmente efficaci in termini di effetti collaterali. Difatti la protezione dei cereali immagazzinati costituisce un problema importante sia sul versante economico che su quello ambientale, dal momento che finora insetticidi e fumiganti sono stati i metodi chimici più adottati nei magazzini del grano e delle farine. Si stima che questa «fame degli insetti» provochi danni pari al 400 e gli 800 miliardi di lire all'anno.

La discussione sui possibili metodi «puliti» di conservazione, ossia il freddo e le atmosfere controllate, è ripresa con crescente interesse tra gli esperti e le aziende del settore con la diffusione di prodotti «naturali» o addirittura «biologici», e quindi anche sull'esempio della stessa Apca che ha adottato già alcuni anni fa gli impianti ad anidride carbonica per atmosfere controllate.

Dice il professor Luciano Suss, direttore dell'Istituto di

entomologia della facoltà di Agraria a Milano: «Le conseguenze dell'utilizzo di antiparassitari sono sotto gli occhi di tutti: fenomeni di resistenza, rilascio di residui sugli alimenti e diffusione di sostanze indesiderate nell'atmosfera».

L'alternativa è la conservazione tramite mezzi fisici, in specifico l'utilizzo delle «atmosfera controllate», o miscele di azoto e aria, o di anidride carbonica e aria. La prima soluzione crea grossi problemi di impiantistica e richiede tempi di disinfezione quattro volte più lunghi di quelli impiegati con l'uso di CO₂.

L'equipe del professore ha lavorato a una sperimentazione proprio presso il mulino Apca e sono state studiate le concentrazioni ottimali di anidride carbonica, gli effetti sui diversi stadi di sviluppo degli organismi «nemici» e le possibilità di modificare gli impianti per ottenere un miglior rapporto costi-benefici. La ricerca effettuata dall'equipe del professor Suss ha riguardato le trenta specie di insetti che normalmente attaccano i cereali immagazzinati e i tempi di eliminazione con il trattamento ad anidride carbonica. Per quanto riguarda gli aggiustamenti tecnologici sperimentati dai ricercatori, il risultato è che comunque si tratta di costi relativamente elevati. La conservazione dei cereali in questo modo costa quattrocento lire al quintale in più rispetto ai metodi tradizionali. Ma non è forse vero che la tutela dell'ambiente non ha prezzo?

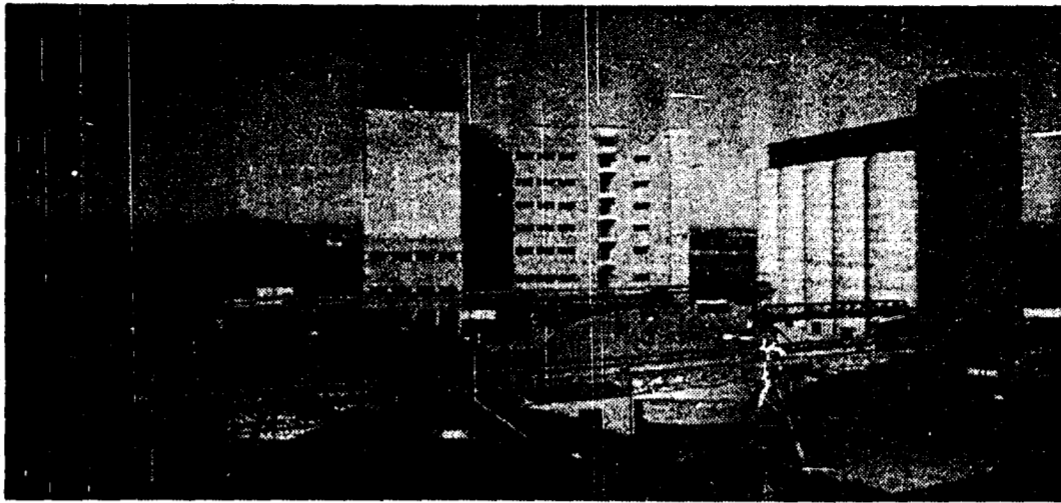
Apca lamenta: settore in crisi, concorrenza europea agguerrita
Quei punti neri di bilancio

Un'annata pesante. Un «terremoto» che ha sconvolto la «cittadella agricola» provocando crolli, fenditure o come minimo interruzione di servizi. Questa la definizione che dà dell'annata appena trascorsa Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apca di Modena, che oggi presenta il bilancio per l'esercizio 1990.

La «navicella» dell'Apca che ha navigato in questo tumultuoso mare è approdata con relativamente pochi danni, e questo se non un successo, può essere considerato una tenuta. «Non c'è dubbio che le condizioni della nostra agricoltura in generale siano peggiorando continuamente. Non riusciamo ad essere competitivi rispetto al grande mercato europeo e mondiale - dice il presidente dell'Apca - Se solo guardiamo le situazioni di crisi «vicine», ossia nel Modenese, o in Emilia in genere, troviamo le crisi di numerosi consorzi agrari, del Consorzio Lattiero Caseario, dell'Unizoo, della Snpaa, senza contare la liquidazione dell'Alca. È un panorama di crisi profonda, che si è ripercossa notevolmente sull'andamento della stessa Apca».

I dati più salienti sono la riduzione del fatturato e degli utili. Il punto più negativo del bilancio '90 consiste in una riduzione degli ammortamenti rispetto agli anni scorsi. «In realtà - precisa Imbeni - non abbiamo voluto sacrificare gli investimenti in ricerca, perché riteniamo che nella sperimentazione e nell'innovazione stiano le premesse di una futura ripresa. Se avessimo tagliato su questa parte del bilancio, sarebbe stato possibile inserire gli ammortamenti al completo».

Analizzando i problemi settore per settore, l'Apca di Modena è articolata in tre parti: molitorio, con la lavorazione del grano nel mulino di Ganaceto; servizi, ossia vendita di mezzi tecnici, e mangimistico. La perdita di fatturato va imputata più alla riduzione dei prezzi unitari che a quella delle quantità vendute. Tra l'altro - ed è un dato positivo - è aumentato il numero dei clienti, sebbene si registri una contrazione del fatturato in termini quantitativi. Il settore molitorio è quello che chiude l'annata con un leggero, ma confortante incremento. «Funzionano molto bene le farine biologiche, in cui ormai l'Apca sta consolidando un'esperienza almeno quinquennale. Al contrario, mangimi e mezzi tecnici sono in fase discendente. Il calo dei prezzi è stato piuttosto pesante soprattutto nel settore mangimistico e sementiero: 974 lire il quintale per i mangimi composti, che rappresentano il 90% circa del fatturato della divisione zootecnica; 908 lire in meno per le farine, 3493 lire per la crusca e la bellezza di 6006 lire al quintale per le sementi. Anche nei concimi si registra una diminuzione, di 1241 lire in media. L'andamento della mangimistica è strettamente collegato alla zootecnica, settore che vede in Italia una durissima contrazione. Anche la «padania felice» non fa eccezione: allevamenti che chiudono (specialmente suinicoli) contribuiscono per l'abbattimento degli animali. Incremento dei costi dovuto a maggiori investimenti «am-



Le coop servizi si consorziano

Le cooperative di servizio dell'Emilia Romagna vanno verso l'unificazione. Anzi, sono quasi in dirittura d'arrivo, e si prevede che entro l'esercizio in corso si tengano le assemblee straordinarie con i soci per definire l'unificazione. Da tre associazioni provinciali tra cooperative agricole nascerà una unica cooperativa, con una «giurisdizione territoriale» assai ampia: in pratica tutte le provincie che hanno il capoluogo sulla via Emilia, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì.

«Stiamo concludendo il progetto definitivo», afferma Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apca di Modena, dell'unificazione tra noi, l'Apca di Bologna e il Cpa di Reggio. Arriveremo così alla conclusione di una serie di attività attualmente sovrapposte l'una all'altra. Ciò consentirà sicuramente di realizzare strutture di più e di meglio».

Le coop servizi si consorziano

Le cooperative di servizio dell'Emilia Romagna vanno verso l'unificazione. Anzi, sono quasi in dirittura d'arrivo, e si prevede che entro l'esercizio in corso si tengano le assemblee straordinarie con i soci per definire l'unificazione. Da tre associazioni provinciali tra cooperative agricole nascerà una unica cooperativa, con una «giurisdizione territoriale» assai ampia: in pratica tutte le provincie che hanno il capoluogo sulla via Emilia, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì.

«Stiamo concludendo il progetto definitivo», afferma Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apca di Modena, dell'unificazione tra noi, l'Apca di Bologna e il Cpa di Reggio. Arriveremo così alla conclusione di una serie di attività attualmente sovrapposte l'una all'altra. Ciò consentirà sicuramente di realizzare strutture di più e di meglio».

Le coop servizi si consorziano

Le cooperative di servizio dell'Emilia Romagna vanno verso l'unificazione. Anzi, sono quasi in dirittura d'arrivo, e si prevede che entro l'esercizio in corso si tengano le assemblee straordinarie con i soci per definire l'unificazione. Da tre associazioni provinciali tra cooperative agricole nascerà una unica cooperativa, con una «giurisdizione territoriale» assai ampia: in pratica tutte le provincie che hanno il capoluogo sulla via Emilia, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Forlì.

«Stiamo concludendo il progetto definitivo», afferma Vincenzo Imbeni, presidente dell'Apca di Modena, dell'unificazione tra noi, l'Apca di Bologna e il Cpa di Reggio. Arriveremo così alla conclusione di una serie di attività attualmente sovrapposte l'una all'altra. Ciò consentirà sicuramente di realizzare strutture di più e di meglio».

Maggiore qualità è la condizione che fa reddito

Una crisi di redditività e insieme una crisi di identità. È quella che ha colpito l'intero settore agricolo italiano, anche nelle zone in cui finora si era riusciti a cavarsela meglio rispetto all'andamento nazionale.

Di fronte al continuo calo dei prezzi, e al contemporaneo lievitare dei costi, l'agricoltore si chiede quali sono le prospettive del suo faticoso lavoro. Se poi anche i fattori stagionali - come sta avvenendo - peggiorano la situazione, è facile capire i motivi della sempre più rapida uscita dal mercato delle aziende meno «cozzate» a resistere a questo impatto. È questa la situazione che emerge dalle analisi dell'Apca di Modena, che sottolinea inoltre la responsabilità di provvedimenti come quello del set aside (messa a riposo delle terre, finanziata dalla Cee) nell'accentuazione del fenomeno.

È vero che esistono forti eccezioni, che questo provoca diminuzioni di prezzo, e difficoltà di scelta a chi intende andare avanti, ma è anche vero che la risposta che finora è stata data è stata quella dell'abbandono e non del rilancio.

«Siamo sempre stati poco competitivi - osserva Roberto Gnugnoli, agronomo, che all'Apca si occupa delle colture biologiche - per motivi climatici e strutturali. Nei Paesi del nord Europa anche i servizi all'agricoltura da parte delle istituzioni pubbliche sono migliori».

In queste condizioni, l'unica alternativa perseguibile è la ricerca della qualità e della tipicità dei prodotti: maggiore qualità significa insieme tutela dell'ambiente e migliore remunerazione per il produttore. Tutto ciò deve fare i conti con lo stato attuale del territorio: la mancanza di pianificazione ha già compromesso in parte la possibilità di creare un'agricoltura in armonia con l'ambiente. Noi riteniamo però che ricostituire queste condizioni consenta di ricostruire anche

condizioni di reddito per i produttori. Se è vero infatti che l'agricoltura viene considerata marginale dal punto di vista economico, in quanto contribuisce alla formazione del prodotto interno lordo in misura piuttosto limitata, intorno al 5%, è vero altresì che essa è molto importante in termini di superficie occupata, pari a circa il 56%. Le conseguenze di questo fatto sull'ambiente sono evidenti.

«Un'agricoltura che punti alla qualità limita i costi sociali e ambientali, specie nelle zone più produttive, come nella pianura padana - prosegue Gnugnoli - Per questo abbiamo impostato il lavoro in modo da ottenere produzioni controllate e certificate durante tutte le fasi di lavorazione. Abbiamo cominciato dal recupero dei terreni più idonei, avviando il loro risanamento agronomico già diversi anni fa. L'Apca di Modena ha iniziato con i terreni messi a disposizione della Ferticoop, allargando via via ad altri questa esperienza. Attualmente i terreni interessati alle sperimentazioni sono sparsi un po' dovunque in Italia, a macchia di leopardo. Si è fatto, insomma, dove si sono trovate le condizioni migliori per incominciare. Sperimentare le tecniche colturali alternative non è affatto semplice. Negli ultimi anni, l'Apca ha consolidato notevolmente la sua esperienza nel settore dei cereali, e lo dimostra il successo che stanno ottenendo le farine biologiche. Il programma è però quello di estendere la ricerca ad altre colture. All'inizio ci guardavamo con un po' di sufficienza. Adesso che i risultati si vedono, cominciamo a trovare consensi e anche appoggio da parte dell'ente pubblico».

Recentemente la Provincia di Modena ci ha chiesto la consulenza per un progetto di azienda sperimentale che vuole fare agricoltura biologica. Sono segnali importanti per noi che ci abbiamo creduto fin dall'inizio».

Coltivati senza prodotti chimici, richiesti dai più esigenti
Il futuro dell'agricoltura germoglia nel campo biologico, parola di Gpf

La Gpf, la società di Giampaolo Fabris specializzata in analisi di mercato, ha definito «ipernaturalità» la caratteristica di alcuni prodotti avanzati, ricercati dai consumatori più attenti e «innovativi». Si tratta di prodotti alimentari «biologici», quindi senza residui di prodotti chimici, simili a quelli del passato, risultato di metodi di coltivazione del tutto naturali, ma nello stesso tempo risultato di tecnologie innovative. Questi prodotti sono quindi «più che naturali», perché sono l'esito dell'applicazione di tecnologie avanzate, ancorché «pulite» e garantite.

In questo quadro si inquadra la produzione dell'Apca di Modena. «Non siamo del «religioso» del biologico - spiegano alla cooperativa - perché i prodotti con questa connotazione stanno dentro a una specifica nicchia di mercato e non ne escono. Il «biologico con aggiunta di tecnologia» che intendiamo noi vuole uscire dalla nicchia dello specializzato e stare sul mercato insieme agli altri e quindi competere. L'Apca di Modena ha lavorato molto sul grano e in particolare sul grano. Dopo una ricerca preliminare dei terreni più adatti, si è proceduto alla ricerca delle migliori varietà: maggiore o minore resistenza agli attacchi dei parassiti, difesa attraverso la lotta integrata e biologica, analisi della qualità finale del grano, dal punto di vista delle possibilità di lavorazione e del gusto finale.

Tutto ciò viene ottenuto attraverso contratti di coltivazione con agricoltori disposti ad accettare i requisiti richiesti dall'Apca e il controllo periodico dell'applicazione di queste norme. Il risultato per i coltivatori è una migliore remunerazione dei cereali. Lo scorso anno l'Apca ha lavorato oltre ventimila quintali di frumento



Nelle foto: in alto, lo stabilimento dell'Apca. Qui a fianco, un campo di grano collinare

biologico, controllato in tutte le sue fasi. Molto importante per ottenere un prodotto controllato e garantito è la lavorazione che avviene al mulino di Ganaceto, vicino a Modena. La tecnologia del freddo per la conservazione del grano e della farina è il punto forte dell'impianto, quella che sostituisce l'uso di conservanti chimici e assicura che le migliori proprietà del grano vengano trasferite alla farina e ai prodotti trasformati. Inoltre al mulino è attivo un laboratorio per il controllo qualità molto ben

organizzato: sofisticati macchinari, attrezzature e complesse metodiche di analisi servono al controllo rispetto a muffe e batteri nocivi. L'esito di tutto questo processo è un prodotto «naturale». Purtroppo ancora è impossibile, a norma di legge, garantire la migliore qualità. Manca infatti - viene richiesta da anni - una legge che regolamenti il «biologico». Oggi, paradossalmente, chi opera seriamente è punito, in quanto si trova in condizioni di inferiorità perché affronta tutti i costi della ricerca, della speri-

mentazione, dei controlli, e non trova riscontro né con sostegni pubblici né con una porzione esclusiva, come dovrebbe essere, sul mercato. L'Apca comunque ha continuato ad investire ingenti risorse in questo settore, convinta che, anche se a lungo termine, solo chi opererà seriamente e concretamente potrà inserirsi nel settore dei prodotti naturali. Per questo anche in un anno tutto sommato difficile come quello appena trascorso, l'Apca ha operato in modo che venissero consolidate le con-

scenze e le capacità dei tecnici agronomi, e si sono sostenute l'attività di avviamento della società Italnatura, nata per commercializzare prodotti trasformati a partire da ingredienti ottenuti con tecniche di coltivazione biologica. In questo momento la difficoltà maggiore deriva dal numero estremamente limitato di trasformatori affidabili. E infine si continua a sostenere l'attività del Consorzio per il controllo dei prodotti biologici, perché esso trovi legittimazione pubblica e privata e si affermi la sua capacità di controllo e di promozione.

Barine di Ganaceto
Natura ed Apca hanno dato il meglio

le farine di ganaceto

Sacchi Mezzo addio al Milan

Il tecnico non annuncia il divorzio: «Riposerò per un anno, non ci sono ragioni polemiche o segrete, resto nel club». Stipendio pieno e «finalmente un periodo senza interviste»

Separato in casa

Marsiglia, quel fantasma che s'aggira per l'Europa

■ Quello di Sacchi è un finto addio. Un divorzio fittizio, per dirla con una formula simpaticamente paradossale, lui e il Cavaliere Berlusconi sono da ieri separati in casa. La cerimonia di distacco, con quella punta di immanicabile retorica e lacrimucce, non nasconde quel sottile filo di malessere che convive nel Milan da quella digiunata notte di Marsiglia. Si, perché i mesi di litigi tra Sacchi e Van Basten e la conseguente spaccatura nello spogliatoio hanno sicuramente pesato sull'ultimo rifiuto del tecnico di Fiumicino che, tra l'altro, si è sentito scaricato dai vertici rossoneri, troppo ossequiosi e carezzevoli nei confronti delle blazé del centravanti olandese. Sacchi non avuto il coraggio di sbattere la porta e ora si accontenta di fare l'osservatore...

Doveva essere il giorno del grande addio, invece è stato quello dell'arrivederci. «Un anno di riflessione e studio», ha detto Sacchi che resterà all'interno della società con un ruolo non ancora precisato. Percepirà lo stesso stipendio che prendeva da allenatore. Un messaggio a Capello: «Con questi uomini, e senza impegni europei, lo scudetto è un obbligo». Che parli già da presidente?

PIER AUGUSTO STAGI

■ CARNAGO (Varese). Come è difficile dirsi addio. Arrigo Sacchi ci ha provato, convocando tutti per le ore 13, ma il suo non è stato un colpo di teatro. Piuttosto un freddo ragionamento tra frustrazioni del passato e progetti per il futuro. L'allenatore ha fatto conoscere le sue intenzioni: vuole solo tirare il fiato, riordinare le idee, guardarsi in giro, tornare a studiare e magari salire sul treno azzurro che porta ai mondiali americani nel '94 prima di tornare al MIT. «Quella di oggi vuole essere la cronaca di una separazione annunciata, anche se non è proprio una separazione, visto che il mio contratto scade nel '92». Sacchi arriva nella saletta delle conferenze alle 13.10, scortato dal team manager rossoneri Silvano Ramaccioni e dall'amministratore Delegato, Adriano Gal-

lani, il quale, dopo aver ricordato in apertura i quattro anni dell'era Sacchi, lascia la parola al tecnico rossoneri. Testamento. «Anche se avessi vinto la Coppa Campioni, me ne sarei andato ugualmente - dice deciso il tecnico, apparso visibilmente teso -. Questa è una decisione che è frutto di una lunga meditazione iniziata lo scorso anno, dopo la conquista della coppa Campioni a Vienna e che ho ufficializzato all'estate scorsa con la partenza di Tokio, dopo la conquista del titolo Intercontinentale».

■ Il futuro. «Ho la fortuna di godere della fiducia della società, alla quale devo tutto. Io andrò in giro, vedrò giocatori - ha spiegato Sacchi -, continuerò a fornire il mio contributo a questa società: mi tornerò quindi in comunicazione con il Milan e non potrebbe essere altrimenti visto che io a che fare con il Re della comunicazione». E la Nazionale? «Io non so assolutamente nulla di questa sto-

ria. Ho un contratto che mi lega al Milan sino al '92. Anche i vicini se è per questo... Anche lui dunque può stare tranquillo. Ma in sintesi: si può tornare ad allenare il Milan? «Si può tutto nella vita. Io per natura sono riconoscente e con chi potrei esserlo se non con il Milan e Berlusconi in particolare? Quattro anni fa ebbe il coraggio di dare una Ferrari al sottoscritto e quello che più conta è che me la fece guidare come piaceva a me».

I vani tentativi. «Fino all'ultimo abbiamo sperato che ci ripensasse - ha detto Adriano Galliani -, ma le ultime speranze le ho perse proprio oggi. Quando però Sacchi avrà finito il suo anno "sabbatico" le porte del Milan e del Gruppo Fininvest saranno per lui spalancate. Noi crediamo che l'uomo Sacchi saprebbe ricoprire posizioni di rilievo anche all'interno della società».

L'ultimo regalo. Il presidente Berlusconi, impegnato per lavoro negli Stati Uniti, ha donato a Sacchi, le copie delle sue due coppe Campioni (a grandezza naturale), che custodisce nella sua villa di Arcore. «E' giusto che le tenga lui», avrebbe detto Berlusconi, il quale sui trofei ha fatto incidere la scritta: Ad Arrigo, dal suo presidente.



Arrigo Sacchi, 46 anni, ha vinto tutto sulla panchina del Milan

Al Roland Garros italiani fantasma Al 3° turno esce Camporese

Sconfitto dall'argentino Christian Miniussi, Omar Camporese (foto) ha lasciato gli Open di Francia al terzo turno. È stato tuttavia il migliore degli azzurri. Dal torneo è intanto uscito Jimmy Connors costretto al ritiro sul 2-2 col compatriota americano Michael Chang. Ieri hanno superato il turno Becker, Agassi, Forget e Mancini. Tra le donne facili successi per Graf, Sanchez e Fernandez.

Il brasiliano Silas nuovo doriano in tribuna a Marassi

Silas, che ha giocato lo scorso campionato nel Cesena sempre in prestito, giocherà stasera allo stadio genovese di Marassi con una selezione brasiliana guidata in panchina dal brasiliano della Samp, Tonino Cerezo, e che affronta il Genoa.

In picchiata giù dallo Stelvio Oggi le finali del Kappaele

A quasi 185 chilometri orari lo svizzero Silvano Meli si è qualificato per le finali del ki, il chilometro lanciato sugli sci, e ha segnato il miglior risultato delle prove disputate al Passo dello Stelvio. Tra le donne il miglior tempo è quello della finlandese Taria Mutari cronometrata a oltre 180 chilometri all'ora. Oggi le finali per 15 uomini e 5 donne.

Il top-manager Antonio Callendo sospeso dalla Figc «sine die»

La Federcalcio ha ieri sospeso in via cautelativa il procuratore di calcio napoletano Antonio Callendo, condannato nei giorni scorsi a 10 mesi di reclusione con la condizionale a seguito di un tentativo di corruzione nei confronti di un finanziere che aveva sequestrato documenti delle sue società di management. La Commissione federale ha preso il provvedimento riservandosi ogni ulteriore giudizio di merito e possibilità di giudizio.

Il Coni designa un «esterno» per la segreteria della Federcalcio

La Giunta esecutiva del Coni ha designato ieri il nuovo segretario della Federcalcio. Al posto del dimissionario Petrucci, divenuo vicepresidente della Roma, subentrerà il commercialista Giorgio Zappacosta già segretario della Covisoc. La commissione di vigilanza della società federata. Il nuovo direttore generale della Figc (così lo ha definito Arrigo Gattai) non è però un dipendente del Coni e quindi, perché la sua nomina divenga ufficiale, sarà necessario il parere definitivo del consiglio dei ministri.

Coma cerebrale per Kevin Plant mandato ko da un ex karateka

Fino a pochi mesi fa campione mondiale di boxe orientale, un misto di savate karaté, il thailandese Somsong ha affrontato sul ring di Madrid il superpugilatore britannico Kevin Plant, mandandolo al tappeto dopo pochi con uno spettacolare colpo da ko. Plant non ha ripreso conoscenza ed è stato immediatamente ricoverato in stato di coma cerebrale e i medici si sono riservati la prognosi.

FEDERICO ROSSI

Ritorna l'Italia. A Coverciano primo giorno azzurro in vista della gara della nazionale con la Norvegia. La novità Ruotolo e Vicini resta muto sui rapporti con la Federcalcio

«Io e Matarrese? No comment»

Primo: non parlare del braccio di ferro con Matarrese. Aezilio Vicini risponde a tutto, ma su questo argomento preferisce il silenzio. La nazionale italiana si è ritrovata, prima della partenza per la Norvegia, un anno dopo a Coverciano. Questa volta nessuna contestazione, tutto tranquillo. Divise su misura per gli azzurri: la Forral una azienda di abbigliamento vicentina rifornirà ogni anno gli azzurri.

DAL NOSTRO INVIATO DANNO CICCARELLI

■ FIRENZE. Né applausi, né fischi: solo un gruppo di ragazze alla disperata ricerca di un autografo. Per il resto, tutto tranquillo: sotto un sole marittimo, Coverciano fa la pace con gli azzurri. La contestazione dell'anno scorso è solo uno sbiadito ricordo. Ma poi chi vuol fiocciare? Baggio è fermo ai box per i suoi acciacchi. Schillaci ha la solita faccia da cane bastonato, Berti non se lo fa fare nessuno. A Firenze, da quando è andato via Pontello, anche gli altri sono in casa integrazione. O forse pensano già alle vacanze. Meglio così: l'indifferenza non fa male a nessuno. Un mese dopo, ricordo la nazionale. Riprende la corsa ad ostacoli: il più vicino,

quello della Norvegia, bisogna saltarlo mercoledì prossimo ad Oslo. Sono due punti disperatamente. Servono a tutti: agli azzurri e soprattutto a Vicini, citti sotto tiro. La storia ormai è trita e ritrita: dietro l'angolo c'è l'ingombrante ombra di Arrigo Sacchi. I casi sono due: se Vicini salta tutti gli ostacoli arriva fino al traguardo degli Europei. Altrimenti si cambia tutto e si ricomincia daccapo. Insomma, uno scenario ideale per lavorare serenamente. Pregho, si metta comodo... La realtà è questa, inutile prendersela. Lo stesso Vicini abbozza facendo di necessità virtù. Massimo Moratti, presidente del settore tecnico, gli ha addolcito la pillola consegnandogli la «Panchina

d'oro» un trofeo messo in palio tra i tecnici di cinque paesi europei. «Spero di conservarla il tempo giusto, non oltre alle cose...», ha commentato Vicini con sottile ironia. Questo però è l'unico riferimento del tecnico azzurro al suo braccio di ferro con Matarrese. «Di questi problemi non voglio più parlare. Con il presidente della Federcalcio ho avuto un ottimo colloquio. Anche se le mie sensazioni sono diverse da quelle dei giornali, i miei rapporti con Matarrese sono soddisfacenti. Bene, chiudiamo il tormentone in attesa delle prossime puntate. Quanto al resto, non ci sono grandi novità. L'unica cosa sicura, nonostante le assenze di Giannini, Baggio, Donadoni, Marocchi e Vierchowod, è che in Norvegia si va per fare bottino pieno. «Sì, anche se non è il caso di essere troppo ottimisti viste le stremitate vittore del passato, direi che in Norvegia si va per vincere. Anche i sovietici devono giocare a Oslo. Se per caso pareggiare, le cose per noi si mettono meglio. A Mosca infatti non avremmo più la possibilità assoluta di vincere. Andrebbe bene anche un pareggio». Di assenti, i citti

Il sondaggio Il ct: «Sono il più amato dalla gente»

■ FIRENZE. Per vederlo alla guida della nazionale italiana bisognerà attendere almeno fino al '92 ma la maggioranza dei tifosi nostrani associa già il nome di Arrigo Sacchi all'«undici azzurro». È quanto emerge dal quotidiano sondaggio effettuato dal nostro giornale, questa volta dedicato ad un tema sportivo. La domanda posta ai lettori dell'Unità era: sulla panchina della nazionale preferireste Vicini o Sacchi? Il 58% delle preferenze è andato all'ex tecnico rossoneri, il 37% all'attuale allenatore dell'Italia mentre il restante 5% ha indicato altri nomi, Bagnoli, Trapattini e Mondonico. Il risultato del sondaggio si è subito ripulito nel ritiro della nazionale a Coverciano fino a giungere a portata d'orecchio del diretto interessato, Aezilio Vicini.



L'incontro tra Vicini e Matarrese ieri a Coverciano

«Queste inchieste mi hanno sempre lasciato un po' perplessa - ha commentato il tecnico azzurro - io mi ritengo sempre il più amato dagli italiani». Del resto Vicini ieri non aveva motivo di inquietarsi. Proprio in mattinata aveva ricevuto la «Panchina d'oro», il premio internazionale istituito dal settore tecnico della Federcalcio, ricevuto stamane in dono da Massimo Moratti. Intanto, è comparso a Coverciano il presidente della Figc, Antonio Matarrese. Il deputato barese si è intrattenuto con i giocatori che si stavano allenando e ha fatto gli auguri all'ultimo arrivato in azzurro, il genovese Ruotolo. Nel centro tecnico federale era presente anche una delegazione dell'associazione italiana calciatori (Aic), guidata dal suo presidente, l'avvocato Sergio Campana. La delegazione dell'Aic ha chiesto e ottenuto di incontrarsi con i rappresentanti della formazione azzurra. Infine, c'è da registrare una precisazione di Vicini su quello che già si preannunciava come il «caso Vierchowod». Dopo la partita di Salerno contro l'Ungheria, il sampdoriano aveva dichiarato che non aveva più intenzione di rispondere alle convocazioni del ct se non per giocare da titolare. Di conseguenza, la sua assenza nella lista dei diciotto giocatori anti-Norvegia ha fatto pensare alla giubilazione di Vierchowod dal giro azzurro. «Ma no - ha minimizzato Vicini - è stata solo una scelta tecnica. Se in futuro avrà bisogno di Vierchowod lo convocherò senza problemi».

La Federcalcio ha ieri sospeso in via cautelativa il procuratore di calcio napoletano Antonio Callendo, condannato nei giorni scorsi a 10 mesi di reclusione con la condizionale a seguito di un tentativo di corruzione nei confronti di un finanziere che aveva sequestrato documenti delle sue società di management. La Commissione federale ha preso il provvedimento riservandosi ogni ulteriore giudizio di merito e possibilità di giudizio.

Rugby, una meta in città?

È la primavera del 1946. L'Amatori Milano sconfigge la Rugby Roma in due partite, 20-0 e 12-3, e conquista il 14° scudetto 17 anni dopo aver conquistato il primo. È da annotare che l'albo d'oro del Campionato riportava due sole città, Milano e Roma. Non era ancora l'epoca d'oro della provincia che si impossessò della pallanuoto nel '51. Sembrava, in quella primavera che ancora recava l'eco delle bombe e delle artiglierie, che Milano avrebbe dominato per molti anni ancora. Ma quella squadra era vecchia e logora. Non vincerà più. Anzi, conoscerà il limbo della serie B e l'umiliazione della serie C.

La finale del rugby pone oggi di fronte a Parma (ore 17.10, diretta su Rai 3) il Mediolanum e il Benetton. Il Mediolanum è l'Amatori, il leggendario club che dopo aver vinto 14 scudetti è precipitato prima in serie B e poi in serie C. È una grande squadra che prova a riportare a Milano uno scudetto che manca da 45 anni. Milano sfida quel Veneto che domina il rugby italiano da quaranta stagioni.

REMO MUSUMECI

by, come sempre d'altronde. Sono quattro i dati che vale la pena di considerare in questa partita. Il primo ci dice che da una parte c'è l'antica aristocrazia, quella milanese, tornata a splendere grazie a uno staff tecnico e dirigente di eccellente livello e all'impegno economico della Fininvest di Silvio Berlusconi. Dall'altra la nuova aristocrazia nata e cresciuta rigogliosamente nella provincia, soprattutto veneta. Il secondo ci fa riflettere sul fatto che il titolo del rugby non alloggia più in una grande città dal 1966, anno del secondo scudetto consecutivo della Partenope Napoli. Da allora trionfo asso-

raccolta Milano che avrebbe dovuto giocare la finale già l'anno scorso se ci avesse creduto un tantino di più. Il Mediolanum di quest'anno è una squadra straordinaria senza punti deboli. È l'unica squadra italiana che da più di vent'anni vede giocare con tutti e 15 gli uomini in campo. Ne ho viste troppe giocare solo con la micchia e altre convinte di risolvere tutto coi trequarti. Ma il rugby è lo sport più collettivo che ci sia e può diventare solo se impegna tutta la truppa. Il quarto dato - il più interessante - ci dice che Milano non vince il titolo di campione d'Italia da 45 anni.

Il Mediolanum è favorito perché è più completo. Ma la finale a una sola partita comporta sempre dei rischi anche se nel rugby vince quasi sempre il più forte. Può apparire curioso ma la palla ovale è meno instabile di quella rotonda. Dei 30 uomini che scenderanno in campo ve ne cito solo uno, Marcello Cuttitta, un trequarti così bravo che starebbe bene perfino nella leggendaria squadra degli All Blacks.

Formula 1. Prime prove in vista del Gp del Canada su una pista bagnata e pericolosa

Alesi riporta la Ferrari nelle zone alte Per Patrese pioggia maledetta e incidente

■ MONTREAL. Ognuno si diverte a pronosticare, alla vigilia delle prove ufficiali del Gran premio del Canada, quanti secondi avrebbe dato Ayrton Senna ai suoi avversari. Ma il brasiliano è apparso ieri l'ombra di se stesso, ottenendo «solo» il terzo tempo e per di più su una pista bagnata, tenera e lui più che mai congeniale. La crisi della McLaren-Honda, almeno in termini relativi, è forse il fatto più significativo della giornata. Crisi confermata da Gerhard Berger classificatosi ancora più indietro. Una grossa paura l'ha fatta passare Riccardo Patrese, che durante le prove libere è finito sull'olio rovesciato dal motore rotto da Senna, urtando violentemente sul muretto di protezione. Il padovano è sceso subito dalla sua Williams-Renault adagiandosi poi sul prato circostante. I medici gli hanno diagnosticato una forte colpo di frusta che ha

consigliato l'uso di un collare rigido per la sessione di prove ufficiali. La pioggia ha imperversato durante questo primo turno e Nigel Mansell l'ha fatta da padrone, risvegliandosi da quel letargo nel quale sembrava essere caduto. Ma accanto a lui c'è Jean Alesi, staccato di soli due decimi di secondo con la sua Ferrari.

La nuova gestione di Maranello ha dunque dato i primi significativi risultati? E' presto per dirlo, anche se a vedere Piergiuseppe Castelli, affiancato da Claudio Lombardi sul muretto dei box sembrava di avere a che fare con un'altra squadra. Le fila della nazionale a quattro ruote si sono ulteriormente allungate, con Francesco Longanesi, prima responsabile dell'ufficio stampa della Fisa, fianco a fianco con gli uomini Ferrari. Da ieri è il nuovo responsabile per i rapporti con gli sponsor e braccio destro del recuperato Marco Piccini,



Riccardo Patrese, 37 anni, è il «nonno» della Formula uno

Il 74° Giro d'Italia

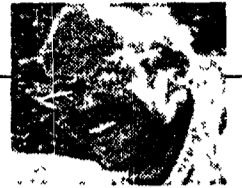
Una breve fuga e sul traguardo in salita si presentano in due: allo sprint la spunta Lejarreta su Chioccioli che torna subito leader dopo il «tradimento» di Sorrento Chiappucci, ancora terzo, ha scavalcato in classifica Bugno

La voglia di rosa



Lo spagnolo Marino Lejarreta esulta sul traguardo di Scanno dove ha preceduto la nuova maglia rosa del Giro, Franco Chioccioli

LE PAGELLE



ORDINE D'ARRIVO

- 1) Marino Lejarreta (Spa) in 6h 47'08" media km 36.253 (abb.12") 2) Franco Chioccioli (Ita) s.t. (abb.8") 3) Claudio Chiappucci (Ita) a 50" (abb.4") 4) Eric Boyer (Fra) s.t. 5) Massimiliano Lelli (Ita) s.t. 6) Federico Echave (Spa) s.t. 7) Gianni Bugno (Ita) s.t. 8) Eduardo Chozas (Spa) s.t. 9) Roberto Gusmeroli (Ita) s.t. 10) Atle Kvalsvoll (Nor) s.t. 11) Inaki Gaston (Spa) s.t. 12) Santos Hernandez (Spa) s.t. 13) Stefano Della Santa (Ita) s.t. 14) Gerrano Pierdomenico (Ita) s.t. 15) Leonardo Sierra (Ven) s.t. 16) Vladimir Pulnikov (Urs) s.t. 17) Marco Giovannetti (Ita) s.t. 18) Pedro Delgado (Spa) s.t. 19) Zenon Jaskula (Pol) s.t. 20) Fabian Fuchs (Svi) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Franco Chioccioli (Ita) in 25h 32'33" media km 38.152; 2) Marino Lejarreta (Spa) a 8"; 3) Eric Boyer (Fra) a 50"; 4) Claudio Chiappucci (Ita) a 1'01"; 5) Gianni Bugno (Ita) a 1'03"; 6) Vladimir Pulnikov (Urs) a 1'16"; 7) Zenon Jaskula (Pol) a 1'17"; 8) Greg Lemond (Usa) a 1'18"; 9) Massimiliano Lelli (Ita) a 1'24"; 10) Federico Echave (Spa) a 1'25"; 11) Flavio Giupponi (Ita) a 1'27"; 12) Pedro Delgado (Spa) s.t. 13) Laurent Fignon (Fra) s.t. 14) Atle Kvalsvoll (Nor) s.t. 15) Eduardo Chozas (Spa) a 1'29".

«Presto riprenderò il comando», aveva detto Chioccioli il giorno prima di Scanno, dopo aver perso la maglia rosa. E così è stato: Il toscano attacca in salita e torna in possesso della maglia rosa con un secondo posto nella scia di Lejarreta. La terza moneta è di Chiappucci, che con l'abbuono di 4" scavalca Bugno in classifica. Mamma tv ha sbagliato, ma anche il ciclismo deve correggersi.

GINO SALA

SCANNO (L'Aquila) Franco Chioccioli, uomo di parola. Aveva detto che avrebbe ripreso subito la maglia rosa e così è stato, così ha risposto a Bugno e Chiappucci che il giorno precedente non si erano opposti all'azione del francese Boyer. Bravo e modesto, Chioccioli. Bravo perché quando arriva il Giro è puntuale col suo ruolo di personaggio che onora la bandiera, modesto perché sta sempre in un cangiante, così silenzioso da non sembrare nemmeno uno di Pian di Soo (Arezzo), uno di quelli che hanno il pepe sulla lingua. Ese in quel di Sorrento aveva tirato in ballo i due colleghi che guadagnano

cinque volte di più è perché si sentiva profondamente tradito dalle circostanze. Figlio di contadini e ultimo di otto fratelli, il trentunenne Chioccioli aveva già il soprannome di «Coppino» quando pedalava fra i dilettanti. Forse perché il suo naso ricorda quello di Fausto, forse perché si distingue in salita. Non ha poi mantenuto tutte le promesse, ma ogni tanto lascia il segno e mi pare che dopo aver preso moglie abbia più sicurezza e più convinzione nei propri mezzi. Ieri «Coppino» se l'è squagliata sui tornanti del Monte Godi, quando mancavano una ventina di chilometri alla

conclusione. Gli ha risposto Marino Lejarreta, vecchia conoscenza, nuno spagnolo coi capelli grigi, una coppia che Bugno, Chiappucci, Lemond e compagni ha perso di vista. Ha lavorato di più Chioccioli e ha vinto Lejarreta, ma qualcuno pensa che il «Coppino» abbia voluto premiare il compagno di fuga. Staccati di 50" i capitani che vanno per la maggiore, terzo classificato Chiappucci che con 14" d'abbuono soffre a Bugno il quarto posto in classifica.

Il Giro è in un bagno di follia. Ieri la tappa più lunga, 250 chilometri di pubblico, tanta pianura prima di andare in montagna e cammin facendo, salutano la gente di Torre Annunziata, di Ercolano e di Caserta ho riflettuto sul malumore che regna in carovana nei confronti di mamma Tv, sempre prodiga nei riguardi del calcio e avara d'immagini ciclistiche, come si è constatato durante lo sciopero dei giornalisti. Due pesi, due misure, più circolano miliardi e più c'è l'attenzione del Palazzo, perciò l'associazione dei corridori, gli sponsor e gli organizzatori

Laurent Fignon: (nella foto) voto 5. Il «professore» detiene (immentatamente) il record dell'antipatia, forse per l'aria altezzosa da pinguino che lo accompagna per le strade del Giro d'Italia. Quando la gente lo riconosce nasce lo spirito patriota e volano insulti attualmente non va granché e, non bastasse, ieri durante il rifornimento in corsa è riuscito a farsi male (contusione alla coscia destra) sbattendolo contro una lattina di birra.

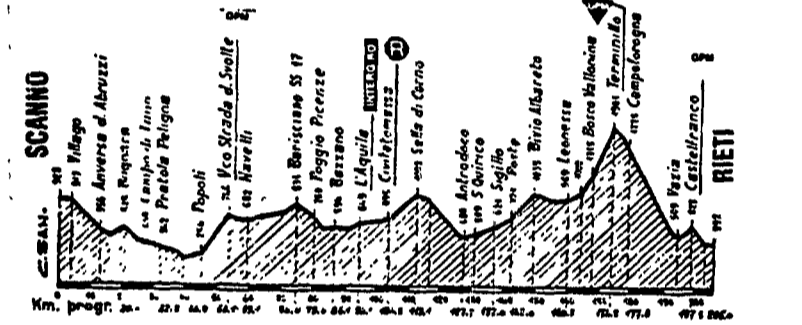
Wladimir Panizza: voto 5,5. La sua paletta da vigile urbano rotea sempre più pericolosamente dalle parti del traguardo: entrato nello staff della Gazzetta come «storvegliante» in zona-volante, è preciso e temibile allo stesso tempo. Sarebbe un incubo averlo come caporale durante la naja.

Eric Boyer: voto 6-. Ha ballato in rosa per un solo giorno, la moglie ballerina all'«Opera» sa far di meglio certamente. Ieri nel tentativo (inutile) di conservare la maglia sui tornanti di Scanno sembrava il suo ben più famoso omonimo Boyer (Charles) quando interpretava «Angoscia» con la Bergman.

Adriano De Zan: voto 6+. Non per le radiocronache, di cui sarebbe un maestro se il suo palco non fosse troppo spesso, come si sa, una sfilata di sindaci, assessori e onorevoli vani. Il voto va all'inesauribile verve dell'uomo: nel primo Giro della storia con ampio codazzo femminile, De Zan è l'unico giornalista che non perde colpi. Sempre in buona compagnia, spettacolare e commovente esempio di latin lover.

Franco Chioccioli: voto 7,5. Si è ripreso la maglia rosa malamente buttata il giorno prima a Sorrento. «Coppino» non finisce di stupire: mentre Bugno e gli altri si facevano un pic-nic è andato via in salita che era un piacere. Complimenti a lui.

COORCOSTRUZIONI VIA ZANARDI 372 40131 BOLOGNA Il ciclismo è ambiente più agonistico noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole... LA TAPPA DI OGGI



LABONIFICA sas Nel ciclismo per un amore ecologico

La corsa sottoshock, tragedia dietro gli «evviva!»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

SCANNO (L'Aquila). Il Giro si arrampica, sventa, scende e risale lasciandosi alle spalle le prime sentenze e, ieri, purtroppo, anche una tragedia: un tecnico spagnolo di «Antena 3 Madrid» al seguito della corsa, Angel Hernandez Barroso, 34 anni, ha perso la vita in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Caserta, mentre il giornalista che viaggiava con lui è rimasto seriamente ferito. La notizia si è sparsa soltanto verso sera, quando la tappa era archiviata e Chioccioli, esaurite premiazioni e interviste, aveva già portato al caldo, in albergo, la sua maglia rosa conquistata in Abruzzo.

Confessiamo che, da queste parti, contavamo di incontrare non queste brutte notizie, ma piuttosto Vito Taccone. Il «camoscio d'Abruzzo» di un ciclismo lontano ormai trent'anni. Del buon vecchio Vito di Avezzano, invece, nessuna traccia. Un peccato davvero perché, nella sua lunga e già dissolta vicenda di paladino del ciclismo della sua terra, Vito Taccone segnò un capitolo importante che nessun coregionale (oggi il più celebre corridore abruzzese è Giuliano...) avrebbe successivamente sviluppato. Ad un Giro di 28 anni fa, ad esempio, colse quattro vittorie consecutive: un'impresa che

non sarebbe riuscita neppure a Merckx. Ma quando la carovana transitava dalle parti di casa sua, malgrado i mille cartelli e il dispendio di vernice sull'asfalto per incoraggiarlo, non c'era niente da fare. Vito si bloccava emozionato e sul traguardo strecciava sempre gli altri prima di lui. Altrove era diverso: ieri lo aspettava anche Vittorio Adorni per rinfrescarlo (e rinfacciarli bonariamente) un antico episodio. «Ero in fuga con lui e la tappa si concludeva vicino a Biella: Vito sembrava colto e mi pregava di non staccarlo, mi avrebbe lasciato la vittoria. Invece sul traguardo scattò e mi fece fesso...»

La storia di Taccone è una storia di menzogne e di verità pronunciate alla stessa maniera, senza pudore alcuno: ed è una storia che si intreccia inevitabilmente con la trasmissione allora in voga, il «Processo alla tappa» di Sergio Zavoli. Taccone ne era un ospite, ma sarebbe meglio dire un protagonista quasi fisso: quando non era invitato, era capace di autointerrompere e di salire di forza sul palco alla sua maniera, quasi lo avesse morso una tarantola. Tra verità e menzogne, lo ricordiamo ostinato col microfono in mano ad attaccare i rivali di corsa o a difendere chissà quale causa ormai remota: «Vito parla chiaro, Vito non si nasconde, Vito dice

sempre quello che deve dire. Perché Vito non ha peli sulla lingua...», e avanti così, parlando sempre in prima persona come se lui stesso, strappando il microfono a Zavoli, non sapesse contenere quell'urlo antico, primordiale, che gli scaturiva dal profondo. Erano altri tempi ed era un'altra volta niente a che vedere col «Processo» di Biscardi, di cui l'ospite-Taccone, forse, fu un lontano precursore. La gente stava lì, inchiodata al video, aspettando magari che finissero Brea e Orzeszani per sentire quella «lingua senza peli» che avrebbe puntualmente scaldato l'ambiente. Sappiamo che la seconda carriera di Vito, quella di imprenditore, non ha seguito l'orma di quella percorsa in folle o a folle velocità in bicicletta. L'etichetta del liquore da lui stesso creato, l'«Amaro Taccone», mai avrebbe potuto condensare meglio ciò che il futuro riservava al vecchio e ingrassatissimo «Camoscio». Ieri sulle strade abbiamo visto ca telli inneggiati a Bugno e Chiappucci o magari ad un'alleanza fra i due: Bugno e Chiappucci sono i migliori italiani, ma abitano in Lombardia. Del vecchio eroe regionale nessuna notizia, né un'antica scritta scrostata sui muri, niente di niente: peccato, l'urlo dimenticato del buon Vito riproposto chissà dove in qualche angolo d'Abruzzo.

PER IL SÌ AL REFERENDUM DEL 9-10 GIUGNO CENTO INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DEL PDS PER UN VOTO LIBERO E UNA POLITICA PULITA

